Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

dal messaggio televisivo di fine anno del Presidente della Repubblica agli italiani

zczc0102/01
0074
u alr 01
messaggio pertini (2) ...omissis...

(ansa) - roma, 1 gen - il messaggio cosi' prosegue: ''vi e' un'altra preoccupazione in me. ed e' questa: il cataclisma sismico che si e' scatenato nel mezzogiorno d'italia ripropone ancora il problema del meridione. se ne e' sempre parlato, se ne parla da generazioni, ma non e' mai stato risolto. in breve, bisogna fare in modo che ogni italiano trovi in italia un posto di lavoro, soprattutto nel meridione. e' nel meridione che la gente, i giovani, non riescono a trovare lavoro e sono costretti ad andare all'estero a mendicare un posto di lavoro. e' una sorte, questa, molto triste, che io ho conosciuto personalmente e che, credetemi, e' intessuta di molti sacrifici ed anche di molte umiliazioni. colgo l'occasione qui per inviare il mio saluto augurale a tutte le italiane e agli italiani che si trovano all'estero, che fanno onore all'italia con il loro lavoro, con l'impegno che mettono nel lavoro, con la loro intelligenza''. (segue)
com-red/mg
1-gen-81 14:15 nnnn

...omissis...

r est 03
argentina:su detenuti politici

(ansa)- buenos aires, 2 gen - un'alta fonte del ministero dell'interno ha affermato che i detenuti a disposizione del potere esecutivo (cioe' senza processo, a disposizione del governo) erano in argentina alla fine del 1980 novecento, dopo essere stati 5.000 poco dopo il colpo di stato militare del 1976.

la fonte ha affermato che nei prossimi giorni verranno rese note una serie di decisioni relative ad un certo numero di detenuti, alcuni dei quali verranno scarcerati ed altri messi in liberta' vigilada.

per quanto riguarda gli scomparsi, cioe' le persone di cui non si sa piu' nulla dopo essere state in genere arrestate da uomini che affermavano di appartenere ai servizi di sicurezza, la fonte ha affermato che +il tema fa parte delle preoccupazioni del governo+ e che +una decisione in merito spetta alla giunta militare+, depositaria del potere in argentina.

la decisione , apparentemente , potrebbe essere quella di pubblicare o meno liste di persone morte nel corso della lotta esercitata dalle forze armate contro la guerriglia.

(ansa)- buenos aires, 2 gen- la fonte si e'riferita anche alla situazionde dell'ex presidente +isabelita+peron per affermare che, dopo la decisione di togliere la vedova del gen.peron da una speciale lista di persone a disposizione della giunta militare argentina, il suo futuro dipende unicamente dalla magistratura ordinaria, presso la quale l'ex presidente ha pendenti alcuni processi per malversazione di fondi pubblici.

e'stato infine confermato che nel corso del 1981 vedra' la luce lo +statuto dei partiti politici+ dal quale gli osservatori si attendono una riattivazione della vita politica argentina.

bz/gb
2-gen-81 16:13 nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 2/1/81 pagina 6

I PROBLEMI DELLA RICOSTRUZIONE

Guardare alle esigenze degli emigrati

di CAMILLO MOSER

IL SISMA del 23 novembre che ha distrutto tanta parte della Basilicata, della Campania, delle regioni limitrofe, un'area che copre quasi un terzo dell'intero Meridione, ha visto un'altra volta l'immediata, spontanea, larghissima solidarietà dell'«altra» Italia, quella che vive, troppo spesso dimenticata, al di fuori dei confini nazionali.

Come fu già per altre catastrofi nazionali — il Vaiont, il Polesine, il Belice, il Friuli — ovunque nel mondo gli emigrati e gli oriundi si sono mossi in una nobile gara di fraternità. Le loro associazioni, i loro circoli, i Fogolars, le famiglie, si sono mobilitati, hanno costituito comitati. Assieme a loro si sono prodigati le ambasciate e i consolati per cercare e fornire notizie agli originari dei paesi terremotati, per agevolare i loro rientri, per raccogliere aiuti di primo soccorso: viveri, vestiario, medicinali. L'UNAIE si è resa immediatamente interprete della corale partecipazione degli italiani all'estero e delle loro associazioni al cordoglio ed alla solidarietà per le famiglie colpite. Singolarmente ed assieme alle altre organizzazioni nazionali è intervenuta presso il governo perché fossero agevolate al massimo l'informazione degli emigrati ed i loro rientri nell'area colpita, accordando facilitazioni per i viaggi e contributi per i giorni di lavoro perduto.

Passato il momento dello sgomento e del soccorso d'urgenza, mentre si pensa a riparare, per quanto possibile, i danni e si pensa al domani, occorre ricordarsi che la grandissima parte delle famiglie colpite sono rimaste nei luoghi del sisma mentre molti altri sono partiti dopo la catastrofe per raggiungere i parenti nelle regioni settentrionali italiane e nei Paesi europei ed oltreoceanici.

Ciò rende necessario — ed in questo senso l'UNAIE ha richiamato l'attenzione del Governo — che nei provvedimenti che verranno emanati per soccorrere le popolazioni terremotate, per risarcirle in certo qual modo dei danni subiti, siano guardate in modo particolare le esigenze degli emigrati: scadenze di termini sufficientemente ampi perché possano essere rispettati anche da chi si trova in Paesi lontani, riduzione al minimo indispensabile delle documentazioni richieste, iter procedurali snelli, capillare diffusione, creazione presso i Consolati di appositi servizi per aiutare gli interessati nel disbrigo delle pratiche.

Il nocciolo della questione rimane però quello della ricostruzione dell'area sconvolta e distrutta. Non aggiungeremo nulla a quanto è stato già detto e scritto sulle ferite umane e sociali che ancor prima del terremoto quei Paesi avevano subito per un secolare esodo migratorio. Ricorderemo soltanto che qualche migliaio di superstiti ha individuato nell'emigrazione l'unica speranza e salvezza.

Assieme alla ricostruzione delle case bisogna perciò pensare a costruire un tessuto connettivo di attività produttive e di strutture sociali che, oltre al ripristino del distrutto, ampli le possibilità di occupazione affinché chi è forzosamente partito, ieri o qualche anno fa, possa contare su reali speranze di ritorno.

E' un discorso che si allarga a tutta l'area meridionale della quale le tragiche vicende delle settimane scorse hanno richiamato in piena luce le condizioni, i bisogni, le attese, le contraddizioni della tormentata storia.

Una delle indicazioni salienti del Convegno che l'UNAIE ha tenuto ai primi di novembre a Milano è stata l'indifferibilità di una politica economica, nazionale ed europea, finalizzata a superare la crisi non solo attraverso il salvataggio dell'esistente ma programmata ad una equa predisposizione delle risorse che incida concretamente nelle aree del sottosviluppo e dell'emigrazione.

Alla luce di quanto è accaduto, ci sembra che questa sia anche la risposta più giusta alla solidarietà con la quale l'Italia emigrata ha mostrato di essere, nonostante tutto, parte viva e partecipe delle vicende del proprio Paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA REPUBBLICA
del 2/1/81 pagina 6

La guerriglia di Strasburgo

di GIORGIO RUFFOLO

I GUAI d'Italia fanno aggio su notizie che, al loro confronto, possono sembrare frivole. Così, il recente scontro tra il Parlamento europeo e il Governo francese è stato registrato, qui da noi, in sordina. Non dico che debba commuovere le masse. Si tratta, tuttavia, di qualche cosa che non può lasciarci indifferenti. Si tratta, in sostanza, della sorte di quella Comunità, alla quale abbiamo legato la nostra economia senza essere in grado — purtroppo, anche per nostra benevola disattenzione — di orientarne gli scopi e le politiche.

Il nòcciolo del nuovo episodio è questo. Ogni anno, in occasione dell'approvazione congiunta del bilancio comunitario, si rinnova il contrasto tra Parlamento europeo e governi, sulle dimensioni irrisorie e sulla struttura squilibrata del bilancio stesso. L'anno scorso, il Parlamento respinse il bilancio; e fu un atto politico inteso ad affermare la presenza di una nuova istituzione democratica, ma non ebbe conseguenze pratiche. I governi ribadirono, dopo un lungo periodo di gestione provvisoria, il *loro* bilancio.

Il nodo si è ripresentato alla fine di quest'anno. Stavolta, però, invece di respingere il bilancio 1981, presentato dai governi, il Parlamento ha dilatato con nuove spese, attraverso una serie di emendamenti, un bilancio suppletivo per il 1980, introdotto dal Consiglio dei ministri della Comunità per fronteggiare le misure di sostegno decise a favore dell'Italia, in occasione del terremoto. Insomma, il Parlamento ha approfittato abilmente del passaggio di un tram per salirvi sopra, modificando in pratica le dimensioni e la struttura degli impegni previsti per l'anno prossimo.

Ricevuti gli emendamenti, il Consiglio dei ministri non è stato in grado di respingerli, grazie alla posizione, favorevole al Parlamento, dei ministri italiano, inglese e irlandese. Le modifiche non sono di gran rilievo. Ma esse costituiscono, per la maggior parte dei governi della Comunità (e soprattutto per quelli dei due paesi egemoni, Francia e Germania) un grave precedente giuridico e uno smacco politico. Ciò spiega la loro reazione, che in Francia ha assunto toni furibondi e melodrammatici.

L'episodio ha due risvolti politici. Il primo è di politica interna francese. In Francia siamo ormai alla vigilia delle elezioni presidenziali: gollisti e comunisti premono sul governo; e uno dei loro temi più forti è la difesa degli interessi nazionali, minacciati dal «potere sopranazionale» della Comunità.

L'ALTRO risvolto, più importante per noi, è quello comunitario. Che succede se quattro o cinque governi si rifiutano — come hanno già dichiarato — di sottostare alle regole stabilite dal Parlamento e di versare le risorse finanziarie occorrenti? Già il governo inglese ha messo a dura prova la disciplina comunitaria, esigendo un rimborso straordinario di gran parte del suo contributo finanziario alla Comunità. E il governo tedesco ha dichiarato, in seguito a ciò, che le regole finanziarie della Comunità vanno cambiate: la Germania è stufa di sopportare l'onere più pesante di una gestione che giudica in larga misura improduttiva.

La verità è che la costruzione comunitaria non corrisponde più da tempo alla realtà economica e alle esigenze politiche dell'Europa. In tali condizioni sono prospettabili due esiti: quello di mettere la Comunità in naftalina; quello di rifondare la Comunità.

Il primo è, di fatto, l'esito che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Non potendo e non volendo ritirarsi da una impresa comune che ha determinato — attraverso l'unione doganale, i sussidi agricoli, il sistema monetario — un grado d'interdipendenza irreversibile, i governi cercano di mantenerla in uno stato di minima vitalità.

Il secondo è quello di ricostruire una nuova Comunità a dodici, sotto il duplice profilo: di un programma di politiche comuni sui grandi problemi critici dell'occupazione, dell'energia, degli squilibri regionali e della riconversione industriale; e di una struttura istituzionale provvista dei poteri necessari a realizzare quel programma e a sostenere una vera politica europea, non delegata alle cancellerie di Parigi e di Bonn. Insomma, per ciò che fa, la Comunità è fin troppo costosa. Per ciò che dovrebbe fare, è del tutto inadeguata.

L'IMPASSE comunitaria, di cui lo scontro sul bilancio è l'ultima manifestazione, pone un problema di iniziativa sia al governo italiano, sia al Parlamento europeo.

Il governo italiano non è interessato allo statu quo: alla *Comunità in naftalina*. Economicamente, essa impone all'Italia vincoli seri, in cambio di deboli contropartite. Politicamente, sanziona la sua pratica esclusione da scelte politiche riservate all'asse franco-tedesco. D'altra parte, esso è interessato più di ogni altro alla rifondazione di una Comunità allargata, nella quale i paesi mediterranei trovino una collocazione politica ed economica adeguata.

Il Parlamento europeo non può ancora a lungo esercitare una funzione negativa di guerriglia nei riguardi del Consiglio dei ministri. Esso deve porre positivamente, in primo piano, i problemi concreti di un nuovo progetto comunitario e di un nuovo assetto delle istituzioni. Senza di che, le istituzioni deperiranno sempre più come un corpo senz'anima; e il Parlamento continuerà a vivere nell'inquietudine di un'anima senza corpo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: ...VARI.....
del....2/1/1981.....pagina.....

LA REPUBBLICA p. 27

Governo e Parlamento a Bruxelles criticano la pratica dello "stipendio convertibile"

I funzionari Cee speculano sul franco belga?

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 1 — La parola magica è «arbitrage». Quando viene sussurrata di bocca in bocca si surriscaldano i centralini telefonici delle banche e bande di funzionari europei danno l'assalto agli sportelli. Il 1980 è stato un anno di magra e l'arbitrage, frutto difficile prodotto dalle diverse stagioni monetarie, non è arrivato a maturazione. Ma gli eurofunzionari sono pazienti: non disperano e accumulano munizioni nell'attesa di un nuovo periodo di caccia che prima o poi si presenterà. L'arbitrage è stato definito recentemente uno «scandalo» nel Parlamento belga da qualche deputato socialista. Il ministro delle finanze ha parlato di speculazione. Ma le ratdici dell'albero della cuccagna sono fatte di tante piccole concessioni, di una somma di piccoli privilegi, che sarà difficile estirpare.

All'origine c'è il doppio mercato dei cambi: uno ufficiale, orientato dagli interventi e dalle disposizioni della banca centrale, e l'altro del tutto libero, regolato solo dalla legge della domanda e dell'offerta. Vi si innesta poi il diritto degli stranieri di essere pagati in franchi «convertibili», una moneta cioè che può acquistare marchi o dollari o qualsiasi valuta sul mercato ufficiale senza essere corredata da pezze d'appoggio (fatture d'importazione o altro) come accade ai belgi e ai non belgi residenti nel paese. E l'eurofunzionario, per statuto speciale concesso all'istituzione che lo ha assunto, è qui straniero a tutti gli effetti anche se abita a Bruxelles da vent'anni. Proprio come un semplice turista di passaggio.

L'eurofunzionario è anche un signore facoltoso. La sua posizione è un po' in declino negli ultimi tempi, tanto che fa scioperi come un povero metalmeccanico, ma guadagna sempre intorno ai 150 mila franchi mensili (quattro milioni e mezzo di lire). Tralasciamo, ovviamente, i minimi e i massimi della giungla retributiva comunitaria per analizzare il caso del funzionario medio-alto con un paio di figli e qualche anno di anzianità.

A questi livelli, le banche fanno a gara per averlo come cliente e nasce così un'altra radice dell'albero che fruttifica l'arbitrage. L'eurofunzionario ha due conti in banca: sul primo accumula i franchi convertibili aspettando l'occasione buona e sul secondo preleva liberamente per le sue spese. L'attivo del primo copre il passivo del secondo, che può andare in rosso senza problemi e senza pagare interessi.

Ora il quadro è completo. La stagione dell'arbitrage arriva periodicamente preannunciata da venti e tempeste monetarie. Quando le monete ballano, soprattutto il dollaro, si crea una differenza di valore fra il franco ufficiale e quello finanziario del mercato libero. La Banca centrale guida il franco ufficiale come può nel mare delle monete in tempesta, ma il mercato libero si muove per suo conto anticipando tendenze e previsioni. Quando la differenza vale la pena di essere colta, l'eurofunzionario vuota il suo conto convertibile, compra dollari (o altro) e li rivende sul mercato finanziario dove la quotazione è più alta. E' presto fatto: la banca si occupa di tutto ed il disturbo dura solo qualche minuto.

Alla fine dell'operazione l'eurofunzionario ha il suo conto convertibile a zero ma si trova su quello normale una cifra ben arrotondata. A quanto ammonta il ricavato di queste operazioni speculative? Difficile dirlo. In Parlamento si è parlato di 300 miliardi di lire ma ogni calcolo è arbitrario. Gli interessati sono discreti e si limitano a dire che «una volta si erano bei tempi» e che ci si è ridotti ormai a «poche lire». Il sistema monetario europeo ha rappresentato una brutta stagione di secca. Ma non sembra azzardato avanzare la cifra di 1-2 milioni l'anno per persona facendo la media tra annate grasse e magre nonché fra speculatori avvertiti e pasticcioni.

Tutto questo sta per finire? L'abbiamo detto, sono troppi gli elementi che hanno creato quest'area di speculazione. Ma l'eurofunzionario si appresta a vivere l'81 tra grandi timori. La Commissione europea si è messa in testa di rinvigorire l'immagine esterna. Il vice presidente Ortoli, che è incaricato di questa «operazione-maquillage», ha in mente di tagliare una serie di privilegi dei suoi funzionari. Fra le proposte allo studio: abolire gli spacci riservati, il tradizionale pacco di alcoolici esentasse di fine d'anno, la targa automobilistica «Eur», che peraltro è solo un segno distintivo e non dà diritto a nessun trattamento di favore. E se questa ventata ridimensionatrice spazzasse via anche l'arbitrage? E' difficile, ma l'eurofunzionario incomincia a temere la fine di questo bel gioco e delle sue scorribande fra i cambi.

LA STAMPA p. 6

Nuove norme per i redditi prodotti all'estero

ROMA — E' entrata in vigore ieri la nuova normativa fiscale prevista dal decreto approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione di martedì 30 dicembre riguardo ai redditi prodotti all'estero da residenti italiani.

Tra le misure maggiori, viene elevato il tetto del credito di imposta ai fini dell'Irpef e dell'Irpeg per i redditi prodotti all'estero da soggetti residenti in Italia, nell'ipotesi però che lo stato estero, dove i redditi sono maturati, non accordi né credito d'imposta né esenzione. Tale norma, in altri termini, da un po' di respiro a questi soggetti fiscali, passibili di doppia tassazione.

Con le nuove disposizioni, inoltre, viene introdotta, a titolo di imposta, una ritenuta definitiva per le royalties, diritti d'autore e simili, per compensi derivanti dalla cessione in uso di veicoli, macchine ed altri beni mobili pagati a soggetti residenti all'estero. La normativa italiana si adegua quindi a quella dei principali paesi esteri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
del 2/1/1981 pagina 11

INCREDIBILE EPISODIO DI RAZZISMO IN FRANCIA

Il pcf vuole scacciare i lavoratori immigrati

A Vitry sindaco comunista capeggia una « spedizione punitiva » - Devastati con i buldozer alloggi appena costruiti - « Le Monde »: « Un raid aberrante »

DALL'INVIATO

PARIGI — Vitry, un comune della cintura parigina alla periferia meridionale. Giunta rossa, sindaco comunista che si chiama Paul Mercieca. Il governo fa costruire alloggi per trecento lavoratori africani provenienti dal Mali e assunti per lavori umili, in genere facchini e netturbini, alcuni accompagnatori di carichi sugli zatteroni che risalgono la Senna. La popolazione si ribella. Al grido di « Non vogliamo i ghetti », un centinaio di persone — sindaco in testa — devasta gli appartamenti appena ultimati, servendosi di picchi e pali e utilizzando persino un buldozer.

Risultato: i trecento africani sono ora alla disperata ricerca di fienili dove passare la notte freddissima. Da Vitry, l'episodio rimbalza nella capitale suscitando violente reazioni. Va sulle prime pagine di tutti i giornali. L'opinione pubblica conservatrice parla di razzismo e xenofobia. Dal pcf francese replica la voce più autorevole, quella di George Marchais: « Razzisti sono coloro che incoraggiano la formazione dei ghetti creando grossi problemi di convivenza e conflitti d'ogni genere ».

Ad elezioni presidenziali ormai vicinissime, il « caso Vitry » diventa — sulla pelle di trecento immigrati — un ghiotto boccone per i francesi che in maggioranza vedono il Marchais un lupo mannaro e nei comunisti una forza tesa a scardinare un sistema il quale, più o meno, mostra di funzionare. E' un punto a favore di Giscard, visto che la storia dei diamanti di Bokassa è completamente dimenticata.

I comunisti affermano che il governo vuole punirli inviando africani nei comuni con bandiera rossa. In realtà, il pcf si preoccupa di non scontentare i suoi iscritti che non vorrebbero intrusi nelle loro comunità. Di qui la spedizione punitiva che dovrebbe scoraggiare il governo a disporre analoghi trasferimenti. « E' facile maltrattare gli africani, loro non votano », ha commentato « Le Monde ». Mitterand parla di « sopruso inaccettabile », il quotidiano della sinistra ultras «Liberation» afferma che a Vitry i comunisti hanno sfogato il loro razzismo latente.

Il problema è sociale e politico e si innesca in un momento di particolare tensione. In Francia i lavoratori stranieri sfiorano il 10 per cento della popolazione. L'immigrazione è stata bloccata e per chi vuole andarsene c'è una « buona uscita » di quindicimila franchi. Ma rimangono circa quattro milioni di stranieri (considerate anche le famiglie) che se fino ad un anno fa facevano comodo, svolgendo umili mestrieri respinti dai francesi, ora con le avvisaglie della crisi danno fastidio. Di questi immigrati, la maggior parte è composta da « colored »

Ed ecco le proteste, la collera, il raid di Vitry che «Le Monde» definisce aberrante. Dalla Renault di Billancourt arriva intanto questo segnale, di marca comunista: « Se, come si dice vi saranno licenziamenti, non un francese uscirà dalla fabbrica se vi sarà rimasto un solo straniero ». Sono pronti altri sindaci come Paul Mercieca.

Guido Coppini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 2/1/1981 pagina 4

ANCHE IL PILOTA ITALIANO FERDINANDO BIGNARDI TRA LE VITTIME DEL MISTERIOSO ATTENTATO

Bomba durante un veglione a Nairobi: 16 morti e 85 feriti in un grande albergo

Altri due connazionali, Marcello Bertucci e Aldo Bagnasco, sono stati ricoverati in ospedale - Le loro condizioni non destano preoccupazioni - Finora nessuna ipotesi sulle responsabilità del gesto criminale - Lo scoppio udito a 20 chilometri di distanza

NAIROBI — Tragico Capodanno nella capitale del Kenia dove 16 persone sono morte e 85 sono rimaste ferite nella tremenda esplosione e nel successivo incendio che hanno semidistrutto, la sera di San Silvestro, il famoso Hotel «Norfolk», una costruzione di due piani in stile coloniale inaugurata nel 1904. Tra i morti anche un italiano: il pilota Ferdinando Bignardi. L'elenco ufficiale delle vittime non è stato ancora reso noto, mentre si sa che anche tra i feriti ci sono italiani che festeggiavano l'avvento del nuovo anno insieme ad altri europei, quasi tutti turisti. La polizia è certa che a provocare la tragedia è stata una bomba posta in uno dei saloni dell'albergo. La deflagrazione è stata così potente da distruggere la grande sala da pranzo, il bar, le cucine e alcune stanze del piano superiore. L'attentato non è stato rivendicato.

Alla esplosione, udita a 20 chilometri di distanza, è seguito un incendio altrettanto spaventoso e le fiamme hanno raggiunto i 12 metri. L'ipotesi dell'attentato è stata confermata anche dal presidente keniota, Arap Moi, che ha parlato della tragedia nel tradizionale messaggio di fine d'anno rivolto al Paese. La polizia ha escluso l'ipotesi che la bomba fosse stata sganciata da un aereo, come è stato anche escluso che l'esplosione fosse dovuta alle bombole di gas ammassate in un locale attiguo alle cucine. Le bombole infatti sono state trovate intatte.

Tra i sopravissuti c'è anche il pilota italiano Marcello Bertucci di 33 anni, residente a Torino. E' stato ricoverato in ospedale insieme a Aldo Bagnasco. Le loro condizioni non destano preoccupazioni. «Mi trovavo nella hall dell'albergo e stavo bevendo — ha raccontato il Bertucci — quando c'è stata l'esplosione. E' stata paurosa, non ho perduto i sensi e mi sono trovato letteralmente sepolto dalle travi; ho distintamente udito il mio meccanico Aldo Bagnasco, gridare aiuto. Per mezz'ora sono rimasto bloccato sotto le travi e credevo che per me fosse finita, poiché sentivo le fiamme avvicinarsi. Poi qualcuno mi ha tratto in salvo».

Bertucci aveva lasciato Torino una settimana fa diretto con un trimotore «Falcon» a Johannesburg. Ma un improvviso guasto all'aereo lo aveva costretto con gli altri componenti dell'equipaggio a fare scalo a Nairobi e attendere i pezzi di ricambio che dovevano arrivare dalla Francia.

«Quando c'è stata l'esplosione erano con me il comandante Ferdinando Bignardi e il Bagnasco. Non so che cosa sia accaduto al comandante», ha aggiunto. Purtroppo il Bignardi è morto tra le fiamme.

L'attentato ha causato preoccupazione nel Kenia, uno degli Stati africani politicamente più stabili da quando conquistò l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1963. Vi è particolare preoccupazione per le conseguenze che potrebbero registrarsi, sull'andamento della stagione turistica, che è ora proprio al suo apice.

Il presidente del Kenia, Daniel Arap Moi, ha inviato le proprie condoglianze alle famiglie delle vittime e diversi ministri si sono recati sul luogo del disastro.

Il ministro di Stato alla presidenza Godfrey Kariuki ha invitato la popolazione alla calma, rassicurando che sarà fatto tutto il possibile per scoprire la causa dell'esplosione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....IL GIORNO.....
del.....2/1/81.....pagina.....3

Contatti febbrili in tutto il mondo permettono di disegnare la mappa della violenza armata

I servizi segreti stringono da vicino le centrali del terrorismo all'estero

La presenza di terroristi italiani, di destra e di sinistra, è stata segnalata nel Libano (Moretti), in Libia (Carlos), a Cuba, in Cecoslovacchia e persino in Turchia, dove sta indagando un ufficiale dei Cc di Milano

Secondo i servizi tedeschi, nel raggio di cento miglia da Beirut ci sarebbero almeno dieci campi di addestramento per stranieri - Una ventina di fascisti italiani segnalati a Maifuq - Nello Yemen tracce di separatisti baschi

Esercitazioni militari di sovversivi nella R d T - La Cina ignore il terrorismo europeo ma appoggia quello asiatico - Come funziona l'asse Madrid-Parigi-Roma delle forze dell'ordine - L'«approdo» della Costa Azzurra

di ENZO CATANIA

«Sviscerare, schedare, segnalare»: non è un ordine, non è un telex, non è nemmeno una circolare. Sarebbe soltanto una «raccomandazione». Gli addetti militari delle ambasciate italiane nel mondo farebbero «convergere» verso Roma informazioni e sospetti (autonomi o nati da «interscambio» con addetti militari di altre ambasciate) sulle «ramificazioni» e i «connubi internazionali» del terrorismo. Lo scopo: tenere costantemente aggiornato un rapporto del Sismi, il servizio segreto nato dal Sifar e dal Sid, del settembre scorso. Ora si tratta soprattutto di effettuare riscontri e vagliare ulteriori indiscrezioni. Di ufficiale ovviamente non c'è nulla. E quel poco di ufficioso viene regolarmente smentito. Mettendo tuttavia insieme elementi e sospetti già segnalati in quel rapporto, con i «tasselli» accumulati in questi ultimi mesi, nella mappa del terrorismo internazionale ci sarebbero anche queste «note».

Mario Moretti, l'inafferrabile delle Br, avrebbe più volte fatto la spola con alcune località del Libano per «contattare» rifornimenti di armi. Nel raggio di 100 miglia da Beirut, il servizio segreto tedesco avrebbe individuato prima del '79 almeno 10 campi di addestramento, «accessibili» soprattutto agli stranieri. Alcuni italiani sarebbero passati principalmente da Ain Helowe (dicembre '78), Sabra Chatila, per poi completare «il corso» in altri Paesi del mondo arabo. Gli 007 francesi dello Sdece avrebbero riferito ai colleghi italiani che dal febbraio '74 al maggio '75, nel campo di Maifuq c'erano una ventina di fascisti italiani i quali, in attesa di rientrare in Italia, si schierarono durante la guerra civile a fianco dei falangisti.

I servizi segreti di mezza Europa sono convinti che in Libia non esistano meno di 15 campi di addestramento, aperti ad aspiranti terroristi di qualsiasi nazionalità e colore. A Jond el Daim sarebbero state riscontrate tracce di elementi dell'Ira (Irlanda) e di indipendentisti corsi. A Ras Hilal ed Ain el Beida invece, in diversi periodi si sarebbero dati appuntamento alcuni italiani. Sono in molti a sospettare la presenza in Libia del famigerato Carlos, nel ruolo di «istruttore numero uno».

Per lo Yemen del Sud - citato recentemente dall'on. Signori - i servizi segreti italiani, francesi e spagnoli considererebbero «interessanti» le testimonianze di alcuni separatisti baschi arrestati il 28 aprile 1980. I baschi avrebbero praticamente detto: ci siamo allenati al bersaglio nei campi di Tawahi, Dhala e Bir Fuqum, con noi c'erano altri europei.

La Siria ha sempre negato di avere mai avuto le mani in pasta con qualsiasi tipo di terrorismo. Tuttavia nelle segnalazioni di diversi «007» ricorre soprattutto il nome di una località: Hamouriya.

In Turchia ai primi dell'80 è stato inviato (nel '79 era in Libano) un brillante ufficiale dei carabinieri molto noto a Milano (sbaragliò diverse «anonime sequestri»). Il motivo: accertare l'eventualità di un collegamento tra gli indipendentisti armeni ed elementi dell'Autonomia italiana. L'ufficiale dei CC più volte si sarebbe espresso così: la convivenza c'è, si tratta però ancora di stabilire se sono gli armeni a sfruttare gli italiani come basisti per i loro attentati a Roma contro esponenti della diplomazia turca o se invece sono i «nostri» che, in cambio di un piccolo appoggio logistico nella capitale, trovano poi in Turchia ospitalità e terreno per allenarsi all'uso delle armi.

Circa l'Iraq, i sospetti resterebbero circoscritti a tre località: Abu Ali Jyad, Khan Dhari e Hit Sud.

Ma veniamo all'America Centrale. In cima ai sospetti c'è Cuba, dove prolifererebbero i centri di «indottrinamento ideologico». Almeno quattro servizi segreti attualmente terrebbero d'occhio la «Escuela Libertad», il «Centro Minas de Frio» e il «Centro Lumumba». Altri si chiederebbero qual è il vero obiettivo della «Brigata Europa» che organizza corsi e campagne ideologiche. Altri ancora attribuirebbero manovre di destabilizzazione persino al Cap, un'organizzazione che ufficialmente parla di «rilancio dell'amicizia fra i popoli».

Per quanto riguarda l'Estremo Oriente, la «diagnosi» sulla Cina sarebbe di questo tenore: attualmente la Cina non ha a che fare con il terrorismo europeo, finanzierebbe però elementi sovversivi del Vietnam, del Pakistan e del Laos.

Un ruolo determinante nell'addestramento dei terroristi europei sarebbe comunque

recitato dalla stessa Europa. In testa, ecco la Cecoslovacchia. Si sarebbe riusciti a stabilire che tra il 1946 e il 1979 avrebbero soggiornato in Cecoslovacchia 650 italiani per ragioni «non turistiche». Quali non si sa. E' certo comunque che, su 650, i nomi di 13 in questi anni sono risultati implicati in imprese di terrorismo, come protagonisti, fiancheggiatori o semplici manovali. Al di là dei noti viaggi in Cecoslovacchia dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, è stata registrata la presenza di gente come Augusto Viel (elemento di primissimo piano a Genova), Fabrizio Pelli (recentemente morto di leucemia, già nel «covo» di Pavia con Rosanna Ronconi) e Alberto Franceschini (luogotenente di Renato Curcio, durante gli anni della latitanza in Piemonte). Toni Negri è stato a Praga per un corso di «alta scuola politica».

La Bulgaria sarebbe oggi un punto di riferimento di primissimo piano dei palestinesi. Da alcuni mesi però una decina di «007» di diversi Paesi sarebbero sulle piste di Tir che attraverso il Danubio farebbero affluire armi verso l'Austria e la Jugoslavia. Qualche Tir avrebbe anche varcato la frontiera italiana.

Da Dresda, 175 chilometri a sud di Berlino, qualche tempo fa sarebbe giunta a Roma notizia di «esercitazioni alle quali hanno partecipato anche italiani». Nella Repubblica Democratica Tedesca la presenza più nutrita sarebbe comunque quella di vietnamiti, etiopi e palestinesi. Questi ultimi però avrebbero soggiornato a lungo anche in Albania, soprattutto a Coriza, 135 chilometri da Tirana.

Un intenso scambio di informazioni si muove in questo momento sull'asse Madrid-Parigi-Roma. Prima di «scoprire» il Paraguay, il Costarica l'Argentina, dalla Spagna è passata gente come Emilio Massagrande, Giuseppe Orlando, Stefano Delle Chiaie, Clemente Graziani, lo stesso Franco Freda, insomma il fior fiore del terrorismo nero. Ecco perchè si pensa che Nar e Terza Posizione, le organizzazioni fasciste che nei fatti hanno preso il posto di Ordine nero e Avanguardia nazionale, abbiamo tuttora in Spagna agganci e appoggi.

Circa la Francia, da almeno 3 anni la Costa Azzurra e Parigi costituiscono una specie di «approdo privilegiato» per terroristi o presunti terroristi rossi e neri. Al di là dei frequenti viaggi di Toni Negri, degli amici di Renato Curcio nella scuola di lingue Hypérion e del recente arresto di Marco Donat-Cattin, secondo i servizi segreti continua a esserci un collegamento ben preciso tra Br-Nap-Prima Linea ed Action Directe. Non solo: attraverso invisibili ramificazioni, il loro addestramento si salderebbe con quello dei «resti» della Baader Meinhoff tedesca. Sul versante dei «neri», il Sismi italiano e lo Sdece francese stanno ripercorrendo il mosaico di collegamenti tra Nar e Terza Posizione e l'organizzazione del Fane, di cui si parlò nei giorni della strage di Bologna per il viaggio in Italia dell'agente Paul Louis Durand, qualche settimana prima dell'attentato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XX N° 2 INFORM 3 GENNAIO 1981
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

COME SODDISFARE IL BISOGNO CHE HANNO I NOSTRI EMIGRATI DI ESERCITARE I LORO DIRITTI DI PARTECIPAZIONE: RISPONDONO DELLA BRIOTTA, PISONI, PAJETTA E VOLPE.-

REGGIO EMILIA - (Inform).- Momento saliente nel quadro delle iniziative del 6° Congresso nazionale della FILEF è stata la tavola rotonda svoltasi nel Teatro municipale di Reggio Emilia con la partecipazione del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, dell'on. Ferruccio Pisoni Presidente dell'UNAIE e del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera, dell'on. Giuliano Pajetta responsabile del settore emigrazione del PCI e del Segretario uscente della FILEF Gaetano Volpe. Ha presieduto il sen. Lidio Artioli, Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia.

L'intera tavola rotonda ha ruotato intorno alla domanda posta dal moderatore Dino Pelliccia, chiamato al termine del Congresso a ricoprire l'incarico di Segretario generale della FILEF: come soddisfare il bisogno che hanno i nostri emigrati di esercitare i loro diritti di partecipazione sia localmente che per quanto concerne lo Stato italiano con la costituzione dei Comitati consolari. A questa domanda se ne sono poi aggiunte altre da parte del pubblico presente nel teatro.

Il sen. DELLA BRIOTTA ha suddiviso, in grandi linee, la nostra emigrazione in transoceanica, per la quale può configurarsi la tendenza a diventare cittadini dei paesi di accoglimento, ed europea, la cui vita resta legata al modello italiano in misura determinante. Per gli emigrati nei paesi europei non c'è dubbio che l'obiettivo del voto amministrativo a livello delle comunità locali è il più giusto da perseguirsi per la tutela dei diritti dei lavoratori. Nei paesi della Comunità europea è certamente un obiettivo perseguibile a tempi non lunghissimi se noi accettiamo di limitare l'ottenimento del voto amministrativo ai cittadini comunitari, mentre se noi leghiamo tale obiettivo alla concessione del voto anche ai lavoratori non comunitari non c'è da farsi illusioni perché da parte tedesca il problema non è neppure proponibile; almeno in questo momento, per la presenza in quel paese di una grossa immigrazione turca. E' questa la scelta da fare se vogliamo realisticamente portare avanti il problema. Per me - ha detto Della Briotta - è un grande passo anche quello di limitare il voto ai cittadini comunitari in quanto va sottolineato l'aspetto positivo che è quello di cercare di costruire l'Europa politica partendo pure dalle comunità locali. C'è poi il problema della partecipazione al voto politico in Italia, al cui esercizio nei paesi di emigrazione è contraria la sinistra per l'impossibilità di garantire un libero esercizio della propaganda in tutti i paesi e quindi per il timore che il voto espresso all'estero possa turbare l'equilibrio politico italiano. Nei tempi brevi, pertanto, l'esercizio del voto politico dovrà restare quello attuale, cioè attraverso il ritorno in patria, ferro restando il fatto positivo rappresentato dall'elezione "in loco" per il Parlamento europeo. Riguardo alla legge sui Comitati consolari, già approvata alla Camera ed ora all'esame del Senato, il Sottosegretario ha confermato che vi sono dei punti da lui non condivisi e per i quali presenterà degli emendamenti, particolarmente per quanto riguarda la partecipazione all'elezione dei Comitati da parte dei naturalizzati. Ha detto di considerare meno importanti i problemi di coordinamento,

./.

di organizzazione, di mezzi, di anagrafe, anche se, trattandosi di fatti elettorali, è bene che ci sia la massima chiarezza, che il diritto di esercitare il voto sia accompagnato da tutte le garanzie e non si creino le premesse per possibili distorsioni. Detto ciò, Della Briotta ha aggiunto che la potestà legislativa appartiene al Parlamento, il quale approverà la legge sui Comitati consolari nella forma che riterrà più opportuna: sarà compito del Governo rispettarla e darle attuazione. Il mio auspicio - ha concluso - è che questa legge trovi rapida approvazione e che si ricongiunga poi ad una legge molto importante che è quella per l'istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione, sapendo sin da adesso che prima o poi si porrà anche il problema della partecipazione diretta dei connazionali all'estero alle elezioni politiche in Italia.

L'on. FERRUCCIO PISONI si è richiamato alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e all'esigenza, da lui posta allora, di realizzare degli strumenti di partecipazione affinché gli emigrati continuassero ad avere la possibilità di stimolare, criticare, sollecitare il Governo e le forze politiche. Accanto al C.I.Em., strumento più di coordinamento che di partecipazione, venne individuato quello dei Comitati consolari, per il quale le associazioni avevano già offerto una prima stesura del provvedimento, e poi quello del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Caduto quello che era in qualche modo uno strumento di partecipazione, il CCIE, non è stato apprestato nulla, ed è rimasto soltanto il Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza che non ha una capacità operativa sufficiente anche per la ridotta partecipazione del mondo dell'emigrazione. Abbiamo fatto alcuni incontri continentali nel tentativo di coinvolgere più forze dell'emigrazione possibile, però non abbiamo realizzato quello che avremmo voluto. Abbiamo le Consulte regionali dell'emigrazione che almeno coinvolgono tutta una serie di attori in prima persona dell'emigrazione, che però in alcune realtà non rispondono ancora a questa esigenza. Quello che manca è lo strumento che dovrebbe consentire al cittadino italiano all'estero di sentirsi ancora e continuamente attore delle vicende politiche italiane. Per i Comitati consolari le associazioni avevano presentato un testo che forse non avrebbe dato luogo a così grandi preoccupazioni come quello varato dalla Camera. Noi - ha affermato Pisoni - insisteremo adesso anche a livello di gruppi politici perché al Senato finalmente questa legge venga sbloccata: se deve essere apportata qualche modifica venga concordata preventivamente tra i gruppi politici affinché, quando essa tornerà alla Camera, non si debba rimettere tutto in discussione. Ma è evidente che se si chiameranno i cittadini italiani all'estero ad esprimere un loro organismo ad esso dovranno essere affidati compiti non solo consultivi, si dovrà rendere questa partecipazione pregnante, piena di significato, assegnare ai Comitati vere e proprie competenze, naturalmente nel rispetto dell'ordinamento internazionale e di quella che è la figura del Console. Per quanto riguarda la questione del voto amministrativo da estendere o meno ai cittadini extracomunitari, l'on. Pisoni, dopo aver ricordato che l'Italia si è sempre posta a tutela di tutta l'emigrazione, si è chiesto se una discriminazione nasca (come già per la elezione del Parlamento europeo) dalle cose e non dalla nostra volontà, e se non convenga in modo pragmatico cominciare a battere la strada del voto amministrativo per i soli cittadini comunitari, che potrebbe essere l'inizio per aprire anche l'altra. Considerazioni analoghe ha fatto a proposito dello statuto del lavoratore migrante europeo: l'UNAIE voleva agganciare la definizione dei diritti e dei doveri anche a dei tribunali, ad un certo tipo di struttura politico-amministrativa, per realizzare non soltanto dichiarazioni programmatiche ma uno strumento giuridicamente cogente. Anche questa

è una conquista graduale e riteniamo - ha concluso - che a livello comunitario possa essere accolta.

L'on. GIULIANO PAJETTA ha sottolineato l'importanza della partecipazione per l'emigrato, che vuole sentirsi cittadino, vuole esistere e contare anche come recupero di tante frustrazioni. Per quanto riguarda l'esercizio del diritto di voto politico ha confermato la posizione del PCI contraria all'esercizio del voto all'estero e favorevole invece alla concessione di facilitazioni di viaggio, anche dai paesi transoceanici, per il rientro in patria in occasione delle elezioni. Per quanto riguarda i Comitati consolari si è richiamato alle parole dette dal Ministro del Lavoro Foschi nell'intervento al Congresso della FILEF."Abbiamo sentito un Ministro - ha affermato Pajetta - che ci dice che dobbiamo superare le resistenze del Ministero degli Esteri; che cosa vuol dire: si tratta di Colombo, di Della Briotta o di determinati funzionari?. Chi dice - ha aggiunto - che la legge non si può applicare perché mancano le liste elettorali non l'ha letta, perché la legge dice che non c'è una lista elettorale preventiva proprio per evitare questa versione. Bisogna fare qualche cosa, rivediamo le bucce se è necessario e mandiamola in porto". Dopo aver ricordato la richiesta da tempo avanzata di completare il Comitato post-Conferenza con la presenza dei rappresentanti degli emigrati, Pajetta ha affrontato il tema del voto amministrativo nei luoghi di residenza degli emigrati. Egli si è detto in disaccordo sulla possibilità , accennata dal Sottosegretario Della Briotta e dall'on. Pisoni, di accettare che siano considerate in modo differente le posizioni degli emigrati comunitari ed extracomunitari. Preferisco - ha detto - che ci sia poco per tutti che qualche cosa di più da soli: una discriminazione tra emigrati comunitari ed extracomunitari in questo campo non la considererei un piccolo passo positivo ma una cosa negativa.

GAETANO VOLPE ha centrato il suo intervento sulla riforma dei Comitati consolari. Ha ricordato che nell'ambito del Comitato post-Conferenza è stato istituito un gruppo di lavoro su tale argomento, di cui è stato coordinatore e nel quale sono state prese posizioni virulente: in particolare i sindacalisti hanno denunciato l'atteggiamento ostruzionistico di una parte dell'apparato del Ministero degli Esteri. Siamo stati ascoltati dalla Commissione Esteri del Senato - ha proseguito - ed abbiamo presentato un documento comune nel quale, all'unanimità, abbiamo ritenuto che il testo di legge approvato dalla Camera dovesse essere accolto interamente dal Senato, trovando appoggi e riscontri in una parte della Commissione. Ci è stata fatta l'obiezione che il testo doveva essere comunque modificato ed allora siamo entrati nel merito di queste modifiche, respingendone alcune perché tendevano non a modificare la legge ma a seppellirla. Se modifiche devono essere apportate, siano dei ritocchi che la perfezionino od eliminino i pretesti, ma questi ritocchi si possono fare in poche ore, e la Camera può approvare rapidamente la legge in modo definitivo. E' stato detto davanti al Senato - ha aggiunto Volpe - che la riforma dei Comitati consolari non si può fare perché la Convenzione di Vienna non lo consente; la Convenzione di Vienna, invece, stabilisce ampie facoltà. E' vero che ci sono delle ingenuità e dei difettucci di stesura nel testo della Camera, ma nonostante queste imperfezioni il testo fondamentalmente va bene e i difetti si possono correggere nella pratica perché sono secondari. In realtà, un Comitato consolare simile ad una corporazione potrebbe essere tollerato, ma non così un Comitato autonomo. Per questo - ha concluso - rischia di aver partita vinta l'opposizione di una parte dell'apparato ministeriale, perché essa rientra in un disegno corporativo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL MATTINO
3/1/81 p.2

PREFABBRICATI

Missione italiana in USA

WASHINGTON — Le possibilità di rapido acquisto presso il grande mercato statunitense e canadese di case prefabbricate per le popolazioni colpite dal terremoto nell'Italia meridionale sono state esaminate a Washington durante una missione ufficiale condotta dal colonnello del Genio Roberto Bardini, capo di Stato Maggiore della Brigata « Isonzo ».

La presa di contatto si inquadra nei progetti governativi italiani di acquistare sui maggiori mercati mondiali un totale di 20mila unità abitative per i terremotati senzatetto.

La missione del colonnello Bardini si è conclusa ieri dopo due giorni di fitte riunioni svoltesi nella sede dell'ambasicata d'Italia a Washington organizzate dall'ufficio commerciale di concerto con le autorità federali USA.

Panorama
12.1.81
p.7

Il console replica

In riferimento alla lettera « Il console non c'era » e al corsivo di commento (*Panorama* 766):

A) La signora Fanfani non è affatto giunta negli Stati Uniti dal Sudamerica come erroneamente asserisce *Panorama*.

B) La mia assenza dall'ufficio per partecipare alla riunione degli emigrati di Brooklyn ha avuto luogo non già « a 24 ore dal terremoto » ma nella mattina del 24 ossia a 12 ore dalla catastrofe.

C) Non vi è stato nessun « pranzo con la signora Fanfani e con il vescovo Bevilacqua ». Io sono rientrato alle 13,30 e lungi dal partecipare a pranzi sono rimasto nel mio ufficio dove fra l'altro sono stato intervistato da Antonello Marescalchi sulla prevedibile opera di assistenza ai congiunti dei sinistrati qui residenti.

ALESSANDRO CORTESE DE BOSIS,
Console generale d'Italia in New York

r est 02
giocattoli dal belgio ai bambini italiani terremotati

(ansa) - bruxelles, 2 gen - duecento tonnellate circa di giocattoli offerti da bambini belgi ai coetanei italiani delle zone terremotate del meridione e due tonnellate di dolciumi raccolti dalla cee sono partiti questo pomeriggio dagli aeroporti di bruxelles e di melsbroek a bordo di un boeing 737 +full cargo+ della sabena e di un c 130 del 15esimo stormo delle forze aeree belghe diretti a napoli.

i giocattoli sono stati raccolti per iniziativa del quotidiano cattolico +la libre belgique+.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA
del 3/1/1981 pagina 4

È aumentata anche la tassa per emigrare in cerca di lavoro

Anche per il «regalo» della stangata di fine d'anno, con cui il governo Forlani ha voluto tangibilmente formulare i suoi auguri agli italiani, è più facile dire quello che non è aumentato anziché quello che, invece, è stato «ritoccato».

Dunque non sono aumentate, stranamente, le marche per le patenti di guida automobilistica, le tassi sulle radioaudizioni ed i canoni per i venditori di generi di monopolio.

Tutte le altre concessioni governative, da giovedì, costano il 50 per cento in più. Nella tabella che segue riportiamo per utilità dei nostri lettori i casi più ricorrenti di concessioni governative sottoposte ad aumento del 50 per cento, in relazione ai quali è opportuno fare qualche brevissima notazione.

Come ci si può accorgere dell'elencazione che, ripetiamo, è parziale, l'aumento della tassa per numerose di queste concessioni non mancherà di incidere pesantemente sulle disponibilità finanziarie degli strati meno abbienti di cittadini italiani.

Aumenta la tassa per i passaporti, e quindi chi si deve recare all'estero perché in Italia non riesce a trovare lavoro dovrà sottostare ad una maggiore tassa in favore del regime che non gli dà nemmeno la possibilità di lavorare in patria.

Aumentano le tasse per gli atti di cittadinanza e stato civile, e quindi dovremo pagare di più per qualunque registrazione o certificazione relativa alle vicende della nostra vita e chiunque sa quanto costa tutto ciò in un paese ammorbato dal burocraticismo.

Aumentano le tasse per le registrazioni delle persone giuridiche, e ciò significa ulteriori costi ed intralci alla piccola intrapresa economica. Stessa sorte per gli atti relativi all'esercizio del commercio.

Aumentano, le concessioni balneari, e quindi diventerà proibitivo recarsi d'estate in uno stabilimento per un bagno al mare.

Aumentano le licenze di trasporto e di autoservizio giornaliero, e questi aumenti sono in linea con la politica del regime secondo la quale chi si sposta da un luogo ad un altro per lavoro non deve farlo né con il proprio mezzo privato (vedi continui aumenti del prezzo della benzina), né con quelli pubblici, peraltro quasi inesistenti, e che quindi i cittadini della «Repubblica fondata sul lavoro», se proprio intendono sfacchinare, devono sottoporsi con rassegnazione a tutte le vessazioni.

Concessioni (rilascio o rinnovo)	*Vecchia tariffa*	*Nuova tariffa*	*Differenza*
Atti cittadinanza e stato civile	**17.000**	**26.000**	**9.000**
Atti persone giuridiche	**84.500**	**127.000**	**42.000**
Registrazione pers. giuridiche	**17.000**	**26.000**	**9.000**
Passaporti:	**7.500**	**12.000**	**4.500**
Porto d'armi: pistola	**17.000**	**26.000**	**9.000**
Porto d'armi: fucile a due colpi	**18.500**	**28.000**	**11.500**
Pesca marittima	**84.000**	**126.000**	**42.000**
Licenze PS per spettacoli pubblici	**338.000**	**507.000**	**169.000**
Licenze per vendita bevande alcool	**51.000**	**77.000**	**26.000**
Iscrizione Registro imprese	**34.000**	**51.000**	**17.000**
Proprietà letteraria	**17.000**	**26.000**	**9.000**
Concessioni balneari (oltre 4 anni)	**84.000**	**127.000**	**42.500**
Licenze trasporto (ogni autoveicolo)	**5.500**	**9.000**	**3.500**
Autoservizi giornalieri	**84.500**	**127.000**	**42.500**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

sabato 3 gennaio 1981 / manifesto ..... p. 2 .....

corsivo

La Svizzera si fa austera

di Giorgio Canonica

Il 1981 comincia in Svizzera all'insegna dell'austerità, e della peggiore. Sia lo stato centrale, sia gli stati confederati, nonostante un funzionamento dell'economia giudicato positivo dagli interessati, ossia dai capitalisti, versano in una crisi fiscale che era prevedibilissima, ma in vista della quale i partiti di governo sono stati incapaci di prendere misure razionali. Al contrario, liberali e democristiani, solo marginalmente ostacolati dai socialdemocratici, ne approfittano per reclamare a gran voce il blocco della spesa pubblica, proponendo massicci «pacchetti di risparmio» che, naturalmente, riguardano soprattutto i settori sociali: scuola, ospedali, assicurazioni malattia, ecc.. Nel contempo, il parlamento vota il bilancio militare più grosso del dopoguerra. Si comandano caccia supersonici, carri armati, impianti radar e missili anticarro, ma si aumentano gli allievi nelle classi, si economizza sul personale di pulizia degli edifici pubblici, si accrescono le tasse automobilistiche.

La disoccupazione rimane per ora limitata, grazie alle manovre sulla forza lavoro straniera, frontaliera e stagionale, ma proprio ora giungono sul mercato del lavoro le generazioni del boom demografico degli anni '60. L'insicurezza sociale e psicologica riguarda soprattutto loro, e non è un caso se le manifestazioni del movimento giovanile a Zurigo sono tutt'altro che cessate, nonostante l'inverno, come si è visto ancora lo scorso week - end.

È significativo che persino i sindacati elvetici, finora sempre moderati, tentino di irrigidirsi almeno nella difesa dell'occupazione e del salario reale. Il padrone pubblico e privato, infatti, spinge alla razionalizzazione e, in nome del risparmio, attacca la scala mobile, che già è tale da non compensare interamente gli aumenti dei prezzi. In dicembre i tipografi hanno effettuato uno sciopero nazionale per il contratto, terminato con un compromesso. Gli statali minacciano agitazioni per gennaio, dato che la politica dell'austerità a ogni costo e dei tagli alla spesa pubblica colpisce in primo luogo le loro condizioni di lavoro. I ferrovieri sono scesi in piazza a Berna. Anche gli edili sono sotto tensione in vista del prossimo contratto collettivo. Solo per i metalmeccanici — la federazione più a destra — tutto va bene; hanno firmato un contratto di «pace del lavoro» come una lettera alla posta. I sindacati cristiani, dal canto loro, hanno lanciato un referendum popolare per una legge sulla «giusta causa» per i licenziamenti. Che in Svizzera non c'è ancora.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 3/1/1981 pagina 17

LETTERA DALL'EUROPA

di Tullia Carettoni

Ancora scarsi i diritti della donna

ORAMAI è deciso: nel mese di febbraio il Parlamento europeo discuterà la relazione che la Commissione speciale per i diritti della donna avrà ultimata. Attendendo febbraio sfoglio l'ultimo numero di «Donne d'Europa», bollettino della comunità. È fatto con cura e riferisce puntualmente «a mio parere in modo troppo acritico e asettico) quanto avviene nei paesi comunitari intorno ai problemi delle donne. Nella parte che riguarda le istituzioni e le leggi, è divertente vedere come salta fuori il profilo paternalistico della politica giscardiana. Madame Pelletier, ministro francese alla Condizione femminile e alla famiglia, propone una «assicurazione di vedovanza»; va studiando misure e favore delle famiglie numerose; prevede assegni post-natali per i neonati con tanti fratellini; facilita l'accesso all'Università alle madri di famiglia. Questi provvedimenti, che ci sembrano volti all'incremento demografico, potranno certo essere utili alle interessate, ma sono sicuramente fuori dalla problematica della condizione femminile (cui pur si intitola il ministero) che si incentra sulla questione della disoccupazione, della preparazione professionale, della discriminazione.

In Inghilterra, la Camera dei Lords, bontà sua, ha stabilito che le mogli hanno diritti importanti sulla casa matrimoniale. Ha stabilito, infatti, che il marito non possa ipotecare la casa (con il rischio di successivo sequestro) senza il consenso della consorte. Nell'Irlanda del Nord si è intanto deciso che la legge dell'aprile scorso, che protegge i bambini e le donne dalle percosse domestiche, andrebbe estesa anche alle conviventi. Il fatto di non essere regolarmente sposata non è ragione sufficiente — pare — per essere ammazzata di botte. Passiamo nella Repubblica irlandese: qui apprendiamo che si è dovuta interrompere, per le proteste del pubblico, una trasmissione radiofonica dedicata alla sessualità e che Jerry Collins, ministro della Giustizia, ha solennemente confermato che non ha intenzione di emendare l'articolo della Costituzione irlandese che vieta il divorzio. In Olanda, finalmente, il Parlamento sta discutendo l'uguaglianza dei diritti della donna sposata nei confronti del marito: scelta del domicilio, educazione dei figli, possibilità di ricorso in caso di vertenze al tribunale cantonale; in Belgio ci si compiace del fatto che per la prima volta nell'esercito belga la bandiera di una unità è stata portata da un sottotenente donna.

In Germania ci si preoccupa, con dovizia di statistiche, del fatto che le donne cercano corsi di studi più brevi e limitati alle professioni tradizionalmente femminili. Ma — almeno a stare a queste informazioni — non si cerca di coglierne le radici, anche di costume e di pregiudizio. Del resto poche righe più avanti il pregiudizio eccolo qui in un'altra notizia: in una udienza al Bundestag sul tema della difficoltà di accesso per le donne ai posti di responsabilità nelle imprese, un imprenditore ha affermato che ciò accade in causa della nostra «tendenza a pettegolezzo».

Conclusione: siamo ancora molto indietro. Arretratezza, pregiudizio, maschilismo — e dunque discriminazione e oppressione — imperano ancora anche in paesi, come la maggioranza dei comunitari, dove il movimento delle donne ha strappato leggi più giuste. Dappertutto — constatiamo — è aperta la lotta per farle applicare; dappertutto si tenta di colpire — in momenti, come questi, di recessione — i più deboli, cioè le donne. Anche da noi — il paese più avanzato fra i «nove» (e ora dieci) per la legislazione — è in atto un tentativo per farci tornare indietro. La prova più vistosa è la contestazione referendaria della legge di aborto. Ma anche il fatto che la legge che abolisce le attenuanti per il delitto d'onore e il matrimonio riparatore sia tuttora impigliata nelle secche della Camera dei deputati ci sembra un sintomo allarmante.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 3/1/81 pagina 3

Mentre i peronisti reclamano la libertà per Isabelita

Continuità in Argentina col cambio della guardia

di GIANNI GRILLO

MENTRE si attende il ricambio di marzo (la sostituzione di Videla alla presidenza con il gen. Viola, già designato), da più parti si va facendo una specie di bilancio della situazione che, a fine estate, il nuovo presidente dovrà ereditare. E si tratta, nemmeno a dirlo, di un bilancio complesso.

Con le feste di fine d'anno a Buenos Aires comincia anche la pausa estiva che si concluderà, appunto, in marzo. Ed è vecchia tradizione che durante gennaio e febbraio nulla di nuovo e di importante debba capitare nell'andamento e negli sviluppi della politica. La gente va in vacanza. Magari preferisce andare all'estero, perché risulta più economico, ma va in vacanza. Stranezze della gestione economica: il dollaro tenuto sottovalutato artificialmente dalla politica cambiaria locale agevola i viaggi all'estero, facilita le importazioni. Cosicché prosegue — tra le proteste degli esportatori — l'uscita in massa degli Argentini, specialmente verso le spiagge brasiliane. Tutti raccontano che, a conti fatti, costa meno andare all'estero che godere il sole nazionale sulle spiagge locali.

Difficoltà

E tutti qui – dopo anni di speculazione finanziaria generalizzata — sono esperti calcolatori di tassi cambiari, di trasferimenti di divisa, di interessi, di investimenti a termine fisso. Tutta una girandola che — vale ripeterlo — spinge quest'anno gli Argentini a trascorrere le vacenze estive all'estero: in Brasile attendono un «apporto» di circa ottocento milioni di dollari, che non è certo cosa da poco.

Quanto alla situazione politica, in vista della successione di marzo, i partiti nell'ultimo scorcio dell'anno, prima di andare in vacanza, sono usciti allo scoperto per far sapere, ad esempio, che peronisti e radicali intendono premere al massimo sul prossimo governo per una svolta democratica. I peronisti, poi, annunciano una speciale campagna pro liberazione di Isabelita: una campagna che dovrà comprendere vari tipi di manifestazioni, tra cui preghiere in comunità e altre iniziative per richiamare l'attenzione di tutti sul problema di Isabelita, che è agli arresti sin dal marzo '76, quando venne rovesciata dai militari.

La situazione di Isabelita per il potere militare è quella di una accusata nelle mani dei giudici regolari per quattro processi tutti fondati su delitti di peculato, malversazioni, inadempienze di atti di ufficio. Non è in carcere, ma nella sua villa (a venti chilometri dal centro della città) solo per riguardo alla carica che ha occupato. Il Governo — insistono i militari — non può fare nulla fin quando i giudici non si saranno pronunciati. Di fronte a tanto rigore formale, i peronisti sostengono, però, che i diversi processi sono assurdamente fermi da tempo e che gli arresti per quasi cinque anni sono nient'altro che una vendetta politica. Naturalmente, non mancano nemmeno le voci su segrete trattative con i militari disposti a scarcerare Isabelita se lascia il Paese, cosa che ella non intende fare. Isabelita vuole restare al suo «posto di battaglia». Un posto, a dire il vero, su cui molti peronisti hanno seri dubbi perché il periodo di presidenza della vedova di Peron rimane un esempio per tutti su come non si deve governare. Così come si fanno risalire a Isabelita precise responsabilità sull'affossamento dell'esperimento democratico, molti dubitano della validità di un suo contributo al Peronismo che i più illuminati del partito vorrebbero invece rinnovare sulla base di una seria e onesta autocritica.

Tuttavia, taluni gruppi molto attivi nel Peronismo rilanciano il problema della liberazione di Isabelita e vogliono forzare il regime perché «risolva il problema» prima del cambio della presidenza a marzo.

Per quel che si riferisce all'impostazione del Governo Viola che dovrà succedere a Videla, si sa ancora molto poco, ma la Giunta militare sarebbe risoluta a imporre una certa continuità, rispetto a quanto finora fatto. E qui cominceranno le difficoltà per Viola: perché, da un lato, si parla di rinnovamento e di rilancio politico, con una chiara apertura ai partiti; dall'altro, si vuole restare legati alla continuità specialmente sotto il profilo della politica economica che, si dice, solo così darà garanzie di serietà all'estero.

Le promesse

Ma molti conti, in questo settore, sono già gravemente in rosso. Vanto precipuo della equipe economica uscente è stato sempre il ristabilimento della fiducia all'estero con una solida ricostruzione di riserve per oltre undici miliardi di dollari. Ma tali riserve, con la recessione in atto, con l'apertura indiscriminata alle esportazioni, con la politica cambiaria in atto si stanno riducendo e in marzo — si calcola — saranno scese di oltre la metà. Ciò mentre l'espansione produttiva non si profila, mentre molte aziende, non resistendo alla concorrenza della produzione straniera, chiudono, mentre i prezzi della produzione agricola sono in calo sul piano internazionale.

Questa l'eredità che attende Viola. Ed è una eredità pesante, perché il nuovo Presidente assai difficilmente potrà contare ancora a lungo sulla «pazienza» dei partiti, com'è avvenuto finora. Finita l'estate, da marzo in avanti, verranno al pettine molti nodi e i partiti sembrano risoluti a mobilitarsi, come già cominciano a fare, sia in favore della normalizzazione che nel senso della volontà di ripresa democratica, come più volte promesso dai militari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
del 3/1/1981 pagina 22

E' IL COMANDANTE FERDINANDO BIGNARDI DI CINQUANT'ANNI

Morto il pilota di Gianni Agnelli nell'attentato all'hotel di Nairobi

Martedì l'ultima telefonata alla moglie - Salvi il «secondo», Marco Bertucci, e il motorista Aldo Bagnasco - Erano partiti da Torino il 23 dicembre

Il telefono ha squillato per l'ultima volta nella casa di corso Sebastopoli 189, martedì 30 dicembre. Il comandante Ferdinando Bignardi ha chiamato la moglie Mary per augurarle buon anno. «Sono a Nairobi — ha detto — tornerò dall'Africa solo fra una settimana». Poi, prima di staccare la comunicazione, un saluto anche ai tre figli: Isabella, di 22 anni, studentessa di veterinaria, Brenno, di 20, iscritto ad architettura, Greta di 16, al terzo anno del liceo scientifico.

L'altro giorno il comandante Bignardi, capo pilota della flotta di «Mystère» della Fiat è morto nell'esplosione, che ha quasi completamente distrutto l'albergo Norfolk, uno degli hotel più esclusivi di Nairobi. Nellò scoppio sono rimasti feriti anche Marco Bertucci, secondo pilota e Aldo Bagnasco, il motorista di bordo.

Chi era Ferdinando Bignardi? Cinquant'anni appena compiuti, ha cominciato a volare con il grado di sottotenente per l'aeronautica militare. Poi era passato all'Eni, quando Mattei aveva deciso di dotare l'ente di Stato di una flotta di jet. Nel '73 era passato alla Fiat, dove, dopo la scomparsa del comandante Isaia, primo pilota degli aerei di corso Marconi, era diventato l'aviatore di fiducia dell'avvocato Gianni Agnelli.

FERDINANDO BIGNARDI

Ma ricostruiamo brevemente gli ultimi giorni del comandante Bignardi. Il pilota, molto apprezzato per la sua grande esperienza di volo, è partito da Torino il 23 dicembre e successivamente, dopo una sosta di qualche ora a Roma, era decollato da Fiumicino diretto in Kenia.

Il suo compito era di portare in vacanza, per Capodanno, alcuni alti dirigenti della Fiat. Nella capitale del Kenia però un guasto improvviso ha bloccato a terra il Mystère. L'aereo, uno dei due di proprietà dell'azienda torinese, doveva essere riparato proprio oggi dai tecnici giunti appositamente dalla Francia. Ma l'esplosione ha ucciso il comandante Bignardi 24 ore prima del suo rientro a Torino.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AVANTI! .....
del... 3/1/1981 .....pagina... 2 .....

Lunedì al Senato ampio dibattito sulle trame del terrorismo

Il governo sollecitato a fare luce sui collegamenti internazionali

Chiarimenti chiesti da socialisti, democristiani e comunisti - Interrogazione del PSI alla Camera sull'autodisciplina nella informazione giornalistica

L'azione che il governo intende condurre per spezzare la trama del terrorismo dopo gli ultimi gravi episodi che hanno concluso un anno funesto come il 1980, sarà oggetto di Un ampio dibattito lunedì alla Commissione Giustizia del Senato convocata su invito del pre-sidente Fanfani. Le interrogazioni presentate e alle quali il governo dovrà rispondere riguardano il rapimento del giudice D'Urso, la rivolta del carcere di Trani, l'assassinio del generale Galvaligi, la vicenda del giornalista Svialoja venuto In contatto con i terroristi. Il guardasigilli Adolfo Sarti, che sarà presente per il governo, dovrà anche riferire sui collegamenti dei terroristi italiani con le centrali eversive estere, ai quali ha fatto cenno anche recentemente lo stesso presidente del Consiglio. A questi collegamenti internazionali fa riferimento particolare un'interrogazione da tempo presentata dal vice presidente dei senatori socialisti Silvano Signori, così come vi fanno cenno le interrogazioni presentate in questi giorni anche da democristiani e comunisti.

Il dibattito sul terrorismo si svolgerà nei prossimi giorni anche alla Camera, che ha anticipato a giovedì 8 gennaio l'apertura dei lavori. Proprio a Montecitorio un gruppo di deputati socialisti (primo firmatario il compagno Labriola) ha rivolto tre interpellanze al governo. Con la prima si rivolgono al presidente del Consiglio e ai Ministri della Difesa e degli Interni per conoscere «le modalità che hanno contrassegnato la delittuosa soppressione del gen. Galvaligi e le linee di indirizzo che il governo intende seguire, anche in conseguenza di questo ultimo gravissimo episodio».

I parlamentari socialisti con la seconda interpellano il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia per conoscere «quali comportamenti il governo intende tenere nel delicato settore dei rapporti tra informazione, pubblica e privata, e fenomeno del terrorismo, perché venga salvaguardata la libertà di stampa, vengano incoraggiate appropriate forme di autodisciplina, e senza eccezione alcuna si facciano valere le leggi esistenti nei confronti di chiunque, per la sicurezza delle istituzioni democratiche repubblicane e per la tutela della vita di quanti sono bersaglio del terrorismo politico, sia nell'apparato dello Stato, sia nei corpi sociali organizzati, sia nello stesso mondo dell'informazione».

La terza interpellanza, infine, è rivolta al presidente del consiglio e ai Ministri dell'interno, della difesa e della giustizia per conoscere quali orientamenti il governo intende seguire in presenza di fatti come quello dello stabilimento carcerario di Trani e dell'avvenuto sgombero di alcuni reparti dell'Asinara, in materia di applicazione di misure di sicurezza, nel quadro delle vigenti norme penitenziarie».

La Camera dei deputati, come si è detto, è stata convocata per giovedì 8 gennaio, per ascoltare le comunicazioni del presidente dell'assemblea Nilde Jotti e decidere sulla data del dibattito. L'assemblea di Palazzo Madama si riunirà lunedì mattina, per prendere atto della presentazione dei recenti decreti finanziari approvati dal governo, mentre il dibattito sul terrorismo si svolgerà in Commissione Giustizia.

L'interrogazione urgente presentata dai democristiani al Senato (primo firmatario il capogruppo De Giuseppe) oltre a sollecitare informazioni sugli ultimi fatti eversivi chiede anche «se siano stati approfonditi e con quali risultati, l'esistenza di eventuali legami operativi con detenuti trattenuti in carceri di massima sicurezza, con impiegati presso uffici particolarmente riservati e con organizzazioni estere, come è stato più volte ipotizzato». Anche i senatori comunisti hanno presentato una interrogazione per sapere quale consistenza abbiano le ricorrenti affermazioni, secondo cui «la strategia e gli attentati più gravi del terrorismo in Italia sarebbero ispirati da centrali straniere».

Sono cinque in tutto le interrogazioni presentate dai comunisti al Senato e affrontano i vari aspetti emersi nelle ultime vicende del terrorismo: la smobilitazione della sezione speciale dell'Asinara, la sorveglianza all'abitazione del generale Galvaligi, gli incontri del giornalista Scialoja con l'intermediario dei terroristi, gli accordi di estradizione con quei paesi dell'Europa occidentale dove i terroristi italiani sono soliti rifugiarsi.

RIESPLODONO LE POLEMICHE SUI COLLEGAMENTI ESTERI

Anche lo Yemen del Sud forse un «santuario» br

ROMA — L'uccisione del generale Galvaligi ripropone ancora una volta il problema dei collegamenti internazionali del terrorismo rosso e nero. Pertini ha già annunciato che ne parlerà con il presidente francese Giscard D'Estaing quando questi verrà in visita a Roma, in questo mese. Il pensiero di Pertini in proposito è già noto: il Capo dello Stato è convinto — e lo ha detto più volte — che la centrale del terrorismo italiano sia all'estero, sia cioè manovrata da gruppi stranieri. Si sa che Pertini si è sempre mantenuto aggiornato sulle informazioni che via via giungono al nostro governo dai servizi segreti italiani o da quelli stranieri. E' stato del resto Pertini a volere al Quirinale un consigliere per i problemi del terrorismo, scegliendo il generale dei carabinieri Ferrara.

Lo stesso Pertini parlò dei collegamenti stranieri con Cossiga (in particolare durante un «vertice» avvenuto al Quirinale il 9 gennaio scorso) e con Rognoni (in una riunione sempre al Quirinale il 22 marzo scorso). Inoltre ne parlò espressamente con il segretario socialdemocratico Longo. La questione venne affrontata a fondo anche in una riunione dei capi della polizia dei paesi Cee, svoltasi a Roma il 31 maggio scorso. Fu probabilmente in seguito a questa riunione che vennero gettate le basi della tattica di impiego delle teste di cuoio dei carabinieri che hanno agito a Trani. Infatti in quella occasione — a quanto si è recentemente appreso — i servizi segreti britannici consegnarono ai paesi alleati un dossier sul blitz compiuto dai «commandos» inglesi che riuscirono a liberare gli ostaggi prigionieri all'ambasciata iraniana a Londra. Ma i collegamenti furono l'argomento più discusso.

Da anni si parla della Cecoslovacchia. Soprattutto perchè sono noti i rapporti con questo paese dei brigatisti rossi o dei loro padri, a cominciare da Feltrinelli. C'è poi Fabrizio Pelli, un ex della sezione comunista di Reggio Emilia, che più volte è stato in Cecoslovacchia. Ci sono le pistole trovate nei covi, un mazzo di chiavi fabbricate a Praga. Ci sono gli agenti ceki espulsi (una ventina solo nell'80). Ci sono le visite a Praga di Augusto Viel (del gruppo XXII Ottobre). Ci sono i visti ceki sui passaporti di Curcio e Franceschini. C'è il racconto del terrorista tedesco Holger Meins morto in un carcere della Germania dopo aver trascorso un periodo di addestramento nell'Est. C'è la testimonianza del generale Jan Sejna, ex segretario della commissione difesa del C. C. cecoslovacco che, fuggito in Occidente, ha parlato del campo di addestramento a Doupov, frequentato da terroristi italiani destinati ad infiltrarsi in Potere operaio ed in Lotta Continua. Ci sono infine i risultati della indagine condotta dal Senato Usa (cosiddetta commissione SCUSASIS, presieduta dal senatore Thennant).

Ma negli ultimi mesi un altro paese è stato più volte chiamato in causa, lo Yemen del Sud, satellite dell'Unione Sovietica. In questi giorni ne hanno parlato insistentemente i socialisti: prima il senatore Signori, poi lo stesso quotidiano del Psi accusando espressamente l'Urss di favorire i campi di addestramento annidati nello Yemen del Sud.

I socialisti hanno chiesto un dibattito sull'argomento, che si svolgerà in Parlamento nei prossimi giorni. Ma si può fin d'ora prevedere che ben poche saranno le notizie che si potranno apprendere. Se per quanto riguarda la Cecoslovacchia c'è una certa abbondanza di documentazioni (o presunte tali) non è così per lo Yemen. In effetti questo misteriosissimo Paese costituisce un vero e proprio rebus per i servizi segreti di tutti i paesi occidentali, che da anni tentano di spiarlo. Invano.

Da quando è divenuto una colonia militarizzata dell'Urss lo Yemen si è chiuso «a riccio». E' diventato di fatto impenetrabile ad occhi curiosi, sia di terra che di cielo. Lo paragonano alla Corea del Nord, altro paese di cui non si riesce a capire i segreti. In pratica lo Yemen è raggiungibile soltanto per via di mare, e le coste sono sorvegliatissime dai soldati russi.

Non ci sono strade d'accesso. E l'unico aeroporto è un arsenale superprotetto. Per gran parte è un paese desertico dove non è possibile vivere. Per il resto montagne desolate e spazzate dal vento. Sotto le quali si nascondono basi militari. E — forse — campi di addestramento.

C'è di certo che vari tentativi sono stati fatti per forzare i segreti di queste montagne, sia dal cielo con gli apparecchi fotografici degli aerei, sia dallo spazio con i satelliti-spia. Ma nessun rilievo fotogrammetrico ha fornito — per quanto se ne sappia — elementi concreti. Insomma si tratta di un vero cruccio, non solo per i nostri Sismi e Sisde ma anche per i servizi di sicurezza di altri paesi.

Qualche prova sembra l'abbia il servizio di spionaggio dell'esercito spagnolo il quale si dice certo che nello Yemen del Sud vengono addestrati, oltre ai terroristi italiani anche i baschi.

Si sa infine che nelle settimane precedenti il rapimento D'Urso il governo aveva ricevuto un dossier dai nostri servizi di sicurezza nel quale si riferivano, come li ha definiti lo stesso Forlani nella sua relazione al parlamento «riscontri positivi sui collegamenti fra il terrorismo italiano e gruppi terroristici stranieri». Non è dato sapere a quale paese appartenessero i secondi. Il mistero dello Yemen è sempre tale.

Ettore Sanzò

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....
pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 3/1/1981 pagina

CORRIERE DELLA SERA
p 9

A LATINA NELLA NOTTE DI CAPODANNO

Rissa con sei feriti nel «campo profughi»

Almeno quaranta persone si sono fronteggiate all'interno del campo profughi di Latina in una gigantesca rissa avvenuta a Capodanno. Sul terreno sono rimasti sei contendenti feriti piuttosto seriamente.

Tutto è accaduto poco dopo la mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno, nel blocco «F» del Centro emigrazione profughi stranieri di Latina.

Nelle camerate di questa parte del campo, dove risiedono profughi ungheresi, rumeni, albanesi e jugoslavi, durante la notte si era abbondantemente brindato.

Improvvisamente qualcuno ha staccato la luce e immediatamente è nato un parapiglia, inizialmente a suon di ceffoni, pugni e calci. Poco dopo, nel blocco «F», piombato nel buio, sono spuntati anche coltelli e punteruoli di ferro.

In quel momento, nella guardiola di sorveglianza del centro emigrazione, che attualmente ospita circa ottocento profughi, vi era un solo agente di turno. Il maresciallo Mario Rossoni, dell'ufficio stranieri della questura, accorso poco dopo, ha confermato che la grande zuffa è nata come diretto effetto dei fumi dell'alcool. Solo dopo circa un'ora gli agenti sono riusciti a riportare la calma nelle camerate ormai semidistrutte.

Sul terreno sono rimasti numerosi feriti. Sei tra questi, solo i più gravi, si sono lasciati condurre all'ospedale civile di Latina dove sono stati ricoverati.

Altri, per evitare noie, hanno preferito medicarsi alla meglio. Si tratta di giovani tra i venti e i trent'anni; i ricoverati sono due albanesi, uno jugoslavo, un rumeno e due ungheresi. Il più grave tra questi è Ademi Abduliadi, uno jugoslavo di 24 anni, che ha ricevuto una coltellata al basso ventre. I sei sono stati denunciati per rissa, lesioni e resistenza.

Non è la prima volta che esplode una zuffa al campo profughi, dove l'aumento degli ospiti stranieri, avvenuto anche in seguito alla chiusura del campo di Trieste, ha riproposto il problema del rafforzamento del personale di sorveglianza.

AVVENIRE p. 11

Calciatore rumeno chiede asilo politico in Italia

RAVENNA — Il giovane calciatore rumeno, Marinel Rasnita, di 25 anni, scomparso giovedì mattina prima della partenza della sua squadra da un albergo di Riolo Terme, in provincia di Ravenna, ha chiesto asilo politico al Governo italiano.

Faceva parte della squadra del « Rapid » di Bucarest, che milita nella serie A rumena, in Italia per una tournée.

Prima di tornare in patria il Rapid sostando nella cittadina romagnola, aveva preso alloggio all'albergo « Cristallo », dove era stato ospite anche cinque anni fa, per disputare una serie di partite con squadre romagnole, fra le quali il Ravenna.

Marinel Rasnita faceva parte della comitiva anche in quella occasione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dei Giornali VARI
del 3/1/1981 pagina

IL FIORINO p.1

La pubblicità data alle rilevazioni statistiche irrita operatori bancari, produttori e investitori

Polemiche in Svizzera per i controlli doganali su import-export di oro

La decisione adottata alcuni mesi or sono dal governo svizzero di pubblicare una statistica doganale sulle importazioni e sulle esportazioni di oro e di altri metalli preziosi, suscita preoccupazioni e polemiche crescenti sia negli ambienti bancari della Confederazione elvetica, sia da parte dei maggiori produttori e degli abituali clienti, che utilizzano il mercato svizzero proprio per la tradizionale riservatezza degli operatori elvetici.

Si moltiplicano perciò le pressioni sulle autorità centrali perchè riconsiderino il problema ed aboliscano il nuovo regime di controlli.

Quali obiezioni vengono mosse a questa decisione di rilevare i quantitativi di oro in entrata ed in uscita dal Paese, rendendo noti tutti i dati relativi a questo delicato settore commerciale? Si osserva anzitutto che una simile pubblicazione indebolisce il già intaccato prestigio della Svizzera nel settore bancario, prestigio che traeva indubbio giovamento da un rigido regime di «segreto bancario». E tra gli operatori del settore bancario si teme in particolare che la pubblicazione delle statistiche doganali sui flussi di oro possa minacciare il primato europeo che Zurigo vanta in questo settore, a tutto vantaggio di Londra, che sul mercato dell'oro è la maggior piazza concorrente.

Si teme poi che i produttori di oro, ed in particolare l'Unione Sovietica, che ha tenuto sempre a realizzare le sue operazioni di vendita di metallo giallo con il massimo di riservatezza, e quasi in un'atmosfera di mistero, infastiditi dalla pubblicità data dalle autorità elvetiche alle compravendite, si risolvano ad utilizzare altri canali. Si potrebbe rafforzare, tra l'altro, la tendenza, già emersa, a stipulare contratti direttamente tra Paese produttore ed utilizzatori del metallo, saltando quindi l'intermediazione sia di Zurigo che di Londra.

Ancora maggiore l'insoddisfazione sul fronte degli acquirenti abituali di oro. A parte l'industria orafa italiana (che è una delle maggiori utilizzatrici di oro nel mondo, e che segue con attenzione le vicende di Zurigo, avendo anche un occhio per quel che accade a Londra, Singapore ed Hong - Kong) è soprattutto dai Paesi arabi, ma anche dai governi (quasi sempre militari o comunque autoritari) dei Paesi del Terzo Mondo che vengono le riserve più o meno apertamente espresse contro la decisione del governo elvetico.

La suscettibilità degli arabi per tutto quanto riguarda la riservatezza dei loro investimenti finanziari è ben nota e comprensibile. Ed altrettanto noto è il fascino che su essi ha sempre esercitato l'investimento in oro. Dunque: sceicchi e principi arabi sono tra i migliori clienti delle banche svizzere. Ma altrettanto buoni clienti sono, da sempre, i capi dei regimi autoritari, i quali, qualunque sia l'ideologia professata o il continente in cui vivono, hanno una comune tendenza a costituirsi depositi molto riservati, spesso in oro, nelle banche svizzere.

Insomma: l'eventualità che, attraverso le rilevazioni statistiche doganali, si possa in qualche modo ricostruire tutto il cammino dell'oro, dalla produzione ai tesaurizzatori, dà fastidio a molti. E di questo crescente malumore anche le autorità elvetiche, e soprattutto gli ambienti bancari della Confederazione, cominciano a preoccuparsi.

IL GIORNO p.13

La decisione è stata presa ma i dubbi sono di rigore

Nel 1985 la patente europea?

Entro il 31 dicembre 1985, gli automobilisti italiani, francesi, inglesi, tedeschi, olandesi, belgi, danesi e greci avranno la stessa patente, una patente «comunitaria»: è questa, infatti, la decisione presa dalla riunione dei ministri dei Trasporti dei Paesi della Cee. Nonostante lo scetticismo di alcuni, giustificato anche dal fatto che del passaporto europeo, annunciato alcuni anni fa, non si è ancora vista traccia, sembra che questa volta la commissione di Bruxelles sia intenzionata a far giungere in porto il progetto.

Secondo le decisioni prese dalla riunione dei ministri dei Trasporti, la nuova patente europea dovrebbe essere simile a quella italiana (rosa e di formato più piccolo di quello degli analoghi documenti di molti altri Paesi comunitari) e comprendere i permessi necessari alla guida di cinque mezzi: autoveicoli, moto, camion, autobus e autorimorchi.

Tra gli scopi principali dell'iniziativa vi è quello di permettere agli automobilisti di uno dei nove (dieci se si considera l'adesione della Grecia dal 1° gennaio) Stati della Cee di ottenere automaticamente la patente del Paese in cui dovesse trasferirsi senza sottoporsi nuovamente ad un esame di guida.

Attualmente, infatti, la diversa legislazione nei Paesi della Comunità europea per il rilascio della patente fa sì che gli esami svolti negli altri Paesi non vengano riconosciuti, ad esempio, dalla Gran Bretagna e dalla Germania, dove l'automobilista — anche se in possesso della patente da decine d'anni — deve rifare la trafila dei principianti, affrontando un esame sul codice della strada e sul funzionamento del motore, oltre ad una prova pratica di guida.

La riunione dei ministri dei Trasporti ha inoltre deciso di procedere, contemporaneamente, all'armonizzazione della legislazione sul rilascio delle patenti nei Paesi della Cee. In questo modo, entro il 31 dicembre 1985 (sempre che l'impegno non subisca rinvii, come è avvenuto per il passaporto europeo), gli automobilisti della Cee dovrebbero poter disporre, oltre che della patente comunitaria, anche — cosa concretamente più utile — di una legislazione unica per il rilascio dei documenti di guida.

● La produzione tedesca di autovetture è ammontata nel novembre scorso a 282 mila unità contro le 356 mila del novembre 1979. Nei primi undici mesi del 1980 la produzione tedesca di automobili è ammontata a tre milioni 310 mila unità con un calo dell'11 per cento.

● Le vendite di autovetture hanno toccato in Gran Bretagna un minimo quinquennale nello scorso novembre: il totale è stato solo di 92 mila unità con una diminuzione del 21,7 per cento. Le importazioni hanno coperto il 47 per cento

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LA STAMPA

Anno 115 - Numero 2 - Sabato 3 Gennaio 1981

Si chiude alla Cee la non ruggente era di Roy Jenkins

Quattro Commissari saranno sostituiti, otto conserveranno il posto (tra questi l'italiano Giolitti) - Un rappresentante di Atene

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Dopo quattro anni, Roy Jenkins e i suoi dodici commissari sono alla fine del loro mandato. Quattro commissari tornano in patria, gli altri otto restano. Arriva anche il quattordicesimo commissario, un greco. Jenkins torna a Londra, dove forse riuscirà in un'impresa mai tentata in un secolo: attuare la scissione del partito laborista, un po' perché sta andando a sinistra, un po' perché Roy ha grandi ambizioni. Il posto di Jenkins sarà preso da Gaston Thorn, il *jolly* della politica lussemburghese ed europea.

A Palazzo Berlaymont è, dunque, il momento di tirare le somme e di preparare i programmi. Jenkins, per 150 milioni di lire di stipendio nette all'anno, poteva fare qualcosa di più. Non ha saputo coordinare il lavoro dei suoi commissari, ha «complottato» con i governi, e in special modo con quello inglese, si è disinteressato degli aspetti tecnici dei problemi, non ha ispirato l'opinione pubblica europea.

Tuttavia, con il discorso di Firenze, ha rilanciato l'idea dell'unione monetaria che poi condusse alla creazione del sistema monetario europeo, ha concluso la convenzione di Lomé con i Paesi del Terzo Mondo, ha spianato la strada all'ingresso della Grecia nella Comunità, ha ottenuto di parlare ai vertici mondiali economici.

Ha pesato sulla Commissione Jenkins la crisi economica mondiale e la Cee ha fallito miseramente nell'elaborare programmi per alleviare la dipendenza energetica e la disoccupazione.

La Commissione europea — in ogni caso — non è la Cee: i meriti, come i demeriti, sono soltanto parzialmente suoi. Questa, per fortuna, è ancora una comunità largamente dominata dai governi e non dai commissari da loro nominati e che da loro, in ultima analisi, dipendono.

I governi hanno fatto lo Sme e hanno accolto la Grecia, come hanno bloccato ogni altro progresso verso l'unificazione. I governi, nella cooperazione politica, hanno dimostrato fantasia e decisione, trovando basi di accordo per un progetto di pace nel Medio Oriente, per reagire all'invasione sovietica dell'Afghanistan, alla minaccia sulla Polonia, agli avvenimenti in Iran.

Governi e Commissione sono egualmente responsabili degli sperperi agricoli, ormai arrivati a livelli intollerabili per gli effetti su un bilancio dalle risorse limitate. E questo, infatti, sarà il primo problema che la Commissione di Thorn dovrà affrontare. Il cammino sarà lungo e doloroso ma prima o poi l'Europa degli agricoltori (ricchi) dovrà lasciare il posto anche ad altre forme di cooperazione e di integrazione. Un altro problema per Thorn sarà quello del bilancio. Se non si aumenta il gettito dell'1 per cento sull'Iva che affluisce dai dieci Paesi alle casse comunitarie, tra un anno non ci saranno i denari per sovvenzionare gli agricoltori e ancor meno per le altre attività della Cee.

Nella Commissione di Jenkins, gli uomini chiave sono stati Davignon, Giolitti (che ha aumentato grandemente la dotazione del fondo regionale), Ortoli (per lo Sme), Gundelach (per l'agricoltura) e Tugendhat (per il bilancio).

Renato Proni

IL FIORINO 3/1/1981 p. 10

Secondo il presidente della Dresdner Bank

La collaborazione italo-tedesca è un «punto fermo» nella Cee

30 miliardi di marchi l'export tedesco verso l'Italia - Il ruolo svolto dai nostri emigranti nello sviluppo della Germania

La collaborazione economica fra l'Italia e la Germania Federale è un punto fermo nella Cee ed è destinata a svolgere un ruolo sempre più importante.

E' questo il pensiero del presidente del Consiglio di amministrazione della Dresdner Bank, Hans Friderichs, in un articolo pubblicato dalla rivista «Informazioni Economiche Italo-germaniche», che riporta le dichiarazioni da lui fatte alla Camera di commercio italiana per la Germania.

Il volume globale degli investimenti diretti tedeschi in Italia, afferma Hans Friderichs, toccava alla fine del 1979 quasi 2 miliardi di marchi, viceversa le imprese italiane hanno operato investimenti diretti in Germania Federale per un controvalore di 600 milioni di marchi.

«Gli esperti sanno che queste cifre sono solo in parte significative, poichè registrano solo i capitali che vengono direttamente trasferiti dalla Repubblica Federale per investimenti all'estero. La statistica non contiene dunque le esportazioni di capitali che vengono effettuate tramite holding. Ciò significa, ha continuato il presidente della Dresdner, che nel complesso la somma reale degli investimenti dovrebbe essere valutata ad un livello molto più elevato».

Nel 1980, ha poi detto, le esportazioni tedesche verso l'Italia si aggireranno, a chiusura dei conti, su un valore di 30 miliardi di marchi, e le importazioni dall'Italia supereranno i 28 miliardi di marchi.

Nei primi otto mesi del 1980, il tasso di incremento rispetto allo stesso periodo del 1979 è uguale a più del 25% per le esportazioni e ad un buon 8% per le importazioni.

Con ciò la Germania conferma la propria posizione di autorevole partner commerciale dell'Italia. Da parte tedesca, l'Italia si trova al terzo posto, dopo la Francia e l'Olanda, sia per le importazioni che per le esportazioni, con una quota dell'8,3% del volume totale del commercio estero.

Quanto al flusso dei pagamenti generato dalle rimesse degli emigranti, esso non può essere — afferma Friderichs — esattamente valutato sulla base delle statistiche pubblicate.

In proposito ha ricordato che alcuni incrementi della produzione, specialmente negli anni 60, non sarebbero stati possibili in Germania senza il contributo del lavoro dei nostri emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

PAG. 14 l'Unità 31.81

Le proposte del Club del Coccodrillo

Si parla ora di «rifondazione» per le istituzioni comunitarie

Il nuovo anno si apre con la prospettiva di un nuovo conflitto tra il Consiglio e il Parlamento - Un progetto «molto ambizioso» - La «duplice garanzia»

Dal corrispondente

BRUXELLES — *Il governo francese, quello tedesco e quello belga non intendono pagare la totalità del loro contributo alla Comunità europea perché il Parlamento ha approvato un bilancio aumentato di qualche centinaio di miliardi di lire rispetto a quello elaborato dal Consiglio dei ministri. Il 1981 si apre con la prospettiva di un altro conflitto paralizzante tra Consiglio (cioè i governi nazionali) e Parlamento. Uno scontro quasi analogo si ebbe già in occasione del bilancio 1980 e si concluse con una umiliazione dell'assemblea eletta e della Commissione (cioè del governo comunitario). E' un segno — ma non il solo — della crisi profonda che le istituzioni comunitarie stanno attraversando.*

Il liberale lussemburghese Gaston Thorn che con l'anno nuovo è diventato presidente della Commissione ritiene che «la situazione si va deteriorando in seno alla Comunità», *che si è giunti alla fase dell'allargamento (entrata della Grecia e procedura per l'ingresso di Spagna e Portogallo)* «senza che si operi parallelamente il rafforzamento ed il consolidamento della Comunità». *Dall'epoca della fondazione della Comunità, aggiunge Thorn, gli stati membri non hanno più avuto il coraggio di porsi dei grandi obiettivi comuni. L'esigenza di nuove e grandi scelte comunitarie è stata per la verità più volte posta se non altro dall'aggravarsi della situazione internazionale e dal precipitare della crisi economica, ma la Comunità non ha saputo fare o concretizzare le sue scelte costretta all'immobilismo dai conflitti istituzionali, dalle divergenze fra i governi nazionali, dall'esautoramento dell'assemblea eletta.*

La crisi delle istituzioni comunitarie è oggi unanimemente riconosciuta e da molte parti si chiede che essa venga affrontata con urgenza e si propongono soluzioni. Tra le iniziative più recenti e più organiche vi è quella del Club del Coccodrillo, una denominazione curiosa mutuata dall'insegna di un ristorante di Strasburgo dove il Club è stato fondato il 9 luglio '79 da nove deputati europei di tendenza politica e nazionalità diverse. Tra essi Altiero Spinelli e Felice Ippolito indipendenti eletti nella lista del PCI. Al Club del Coccodrillo si deve un progetto di risoluzione che sarà presto presentato al Parlamento e nel quale si chiede che l'assemblea «costituisca nel suo seno un gruppo di lavoro specificatamente incaricato di procedere a tutte le consultazioni necessarie per preparare e presentare al Parlamento le diverse opzioni istituzionali e sulla base delle scelte fatte dal Parlamento di redigere e di proporre adesso i testi definitivi da adottare». *Questo gruppo di lavoro dovrà essere costituito in modo da rappresentare* «tutte le correnti di pensiero esistenti nel Parlamento».

Valorizzare il Parlamento

L'iniziativa, negli intenti dei promotori, mira ad una vera e propria rifondazione della Comunità, ad un superamento dell'attuale sistema istituzionale che lascia al Parlamento un ruolo del tutto marginale. Il progetto di risoluzione ha già raccolto 130 firme di deputati europei e il Club ha trovato la simpatia e l'interesse di membri di tutti i gruppi politici favorevoli all'integrazione europea, comunisti italiani, socialdemocratici, democristiani, liberali. Willy Brandt ha dato il suo pieno appoggio all'iniziativa e tra i firmatari, accanto ai nomi dei parlamentari del PCI, si trovano quelli dei socialdemocratici tedeschi Caterina Fock e Lange; dei socialisti italiani Ruffolo, Ripa Di Meana, Lezzi, Didò, Arfé; del repubblicano, Visentini; delle deputate democristiane Cassanmagnago e Gaiotti Di Biase. Ma i democristiani, soprattutto quelli tedeschi, sono ancora restii ad appoggiare l'iniziativa.

Il Club del Coccodrillo parte da un esame delle grandi sfide che stanno di fronte all'Europa degli Anni Ottanta e che la Comunità si mostra assolutamente incapace di affrontare.

Le istituzioni europee sono state falsate e stravolte. Le istituzioni sovranazionali, il Parlamento, la Commissione, la Corte di Giustizia alle quali va il potere di iniziativa legislativa; il potere esecutivo, la garanzia del rispetto del diritto e la promozione dell'interesse europeo sono state sormontate da un organo strettamente intergovernamentale, il Consiglio, il cui peso è diventato sempre più preponderante nella formazione delle decisioni. In questo modo «tutto ciò che è di interesse nazionale emerge e diventa prioritario e ciò che è di interesse veramente europeo resta sommerso e diventa secondario». *Le riforme marginali miranti a qualche aggiustamento delle regole e delle pratiche attualmente in vigore quali sono state fino ad ora proposte e che perfino il Consiglio sembra disposto a proporre per uscire dalla crisi attuale sembrano, ai membri del Club, del tutto inutili poiché non sfiorerebbero neppure le cause profonde della crisi.*

Ma al Club sanno anche respingere ogni tentazione massimalistica e i suoi membri chiamano il Parlamento alla coscienza che «le riforme istituzionali saranno graduali e che una costituzione completa della Comunità non emergerà che alla fine di un lungo processo costituente permanente». *I membri del Club del Coccodrillo sanno anche che le difficoltà e le resistenze da superare saranno molte. Di qui la loro insistenza sulla mobilitazione politica, sulla necessità di un dibattito* «vasto e complesso» *in Parlamento e nei Paesi membri della Comunità; sulla necessità di consultare anche i ministri, gli esperti, il Consiglio, la Commissione. Le proposte di riforma istituzionale* «dovranno emergere dalla convergenza, dai compromessi, dal largo consenso tra le forze politiche fondamentali di tutti i Paesi membri della Comunità e non dai compromessi tra i diplomatici dei Paesi membri. Sta in questo la duplice garanzia che esse saranno prudenti ma che andranno al di là del livello intergovernamentale».

Un progetto certamente molto ambizioso addirittura «troppo ambizioso» *per alcuni membri del Parlamento europeo. Ma di una ambizione assolutamente necessaria se non ci si vuole unire a coloro che già intonano il De Profundis per l'Europa comunitaria.*

Arturo Barioli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

LETTERE

«I giovani incontrano l'Europa» un concorso che esclude i ragazzi

Signor direttore, sul numero di martedì 18 novembre del giornale «Il Popolo», ho letto che la RAI, in collaborazione con la BBC, al fine di incoraggiare un contatto di conoscenza fra i giovani e l'Europa, ha lanciato il concorso «I giovani incontrano l'Europa». Ritengo l'iniziativa lodevole per molti aspetti. Non ritengo, però, né giusto, né opportuno che da tale concorso siano stati esclusi i ragazzi delle scuole elementari. A mio avviso proprio dai banchi delle elementari bisogna iniziare e indirizzare i giovani verso nuovi valori da contrapporre alla droga, al terrorismo, al personalismo, allo scandalismo, che purtroppo, oggi, per colpa di pochi e non certamente della stragrande maggioranza dei cittadini, turbano le nostre coscienze.

A riprova della inopportunità di tale esclusione porto la meravigliosa esperienza vissuta in questi ultimi due anni, nel nostro piccolo paese, per iniziativa di un gruppo di ragazzi delle elementari che si sono avvicinati e interessati all'«Idea Europa». Lo scorso anno un gruppo di miei alunni, della 4ª A delle scuole elementari di Pignola (Potenza), nel quadro delle iniziative dell'anno internazionale del bambino, ebbero l'idea di indirizzare all'allora presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, una lettera in cui manifestavano il desiderio di conoscere altri bambini della loro età, di differenti lingue e nazionalità, allo scopo di fraternizzare con essi, imparare a stimarsi e a vivere insieme. Si dissero perciò disposti ad ospitare, presso le loro famiglie, questi ragazzi e dividere con essi il loro pasto pur di vedere esaudito questo loro desiderio.

Tramite il presidente del Parlamento europeo si intrecciarono contatti con il direttore della scuola europea di Lussemburgo, mister John Ianson, e nel maggio del 1979, dal 19 al 27, quattordici ragazzi di detta scuola furono ospiti presso le famiglie di altrettanti bambini di Pignola. L'esplosione di calore umano dei cittadini di questo piccolo paese della Basilicata e la calorosa ospitalità delle famiglie (ci fu anche chi, per l'occasione, acquistò una cameretta da letto per bambini) riservata a quei ragazzi hanno contribuito a stabilire rapporti di simpatia tra le rispettive famiglie al punto che oggi si registrano oltre a scambi di corrispondenza, anche scambi di visite tra famiglie.

Quest'anno, nel mese di giugno, per iniziativa dei ragazzi della scuola europea di Lussemburgo, 20 alunni di Pignola sono stati ospiti presso altrettante famiglie lussemburghesi. Questa l'iniziativa presa e portata avanti da ragazzi immuni da pregiudizi di varia natura; pregiudizi che nel passato come nel presente, hanno diviso popoli e intere generazioni.

Mi domando: ha dato questa iniziativa, pur in presenza di enormi difficoltà di ordine economico, linguistico, religioso, e di costumanze, un contributo a consolidare quel processo di socializzazione e di integrazione fra i popoli? Se la risposta è positiva, perché allora la RAI così come tanti altri enti, per questa come per tante altre iniziative, non si rivolgono anche ai ragazzi delle elementari? Si pensa forse che a quell'età non si ha niente da dire? Personalmente penso il contrario.

Voglia gradire cordiali saluti.

Insegnante Bruno Mario Albano (Pignola - PT)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 4/1/81 pagina

La Germania al primo posto per gli aiuti ai terremotati

Raccolti più di trenta miliardi di lire oltre all'invio di tonnellate di generi di prima necessità - In allestimento 280 case prefabbricate

(Dal nostro corrispondente)

BONN — La proverbiale generosità dei tedeschi verso popolazioni colpite da calamità naturali ha superato finora ogni più lieta previsione nei riguardi dei terremotati dell'Italia meridionale. Solo alla Croce Rossa tedesca sono fluite offerte, fino al 31 dicembre, per 22 milioni di marchi, pari a più di dieci miliardi di lire.

Lo ha annunciato in prima pagina il giornale di Bonn, *Die Welt*, che riporta un'intervista con il presidente di questa istituzione, Walter Bargatzky. Questi ha dichiarato, tra l'altro, che nella sola giornata del 30 dicembre le offerte pro terremotati sono state di un milione e duecento mila marchi.

A questi milioni di marchi offerti alla Croce Rossa tedesca, bisogna aggiungere quelli — e sono pure tanti — che vengono devoluti tramite il «Diakonisches Werk» (opera assistenziale protestante) e soprattutto la Caritas cattolica. Non si conoscono esattamente le somme finora raccolte dalle due istituzioni ma siamo nell'ordine di un'altra ventina di milioni, e forse più, di marchi.

Non bisogna poi dimenticare le tonnellate in generi di prima necessità (tende, coperte, vestiti, stufe eccetera) e i numerosi volontari tedeschi al lavoro sui luoghi del disastro. In prima linea i pionieri della Bundeswehr.

Questo flusso di aiuti non si arresta qui. I responsabili della Croce Rossa, parlano dell'allestimento di 280 case prefabbricate da inviare nelle zone colpite dal sisma. I dirigenti della Caritas, dal canto loro, continuano a sensibilizzare l'opinione pubblica con manifesti grandi e piccoli perchè si continui nell'opera di assistenza, al motto «Affinchè la speranza sia più forte della disperazione». Da segnalare ancora la spettacolare azione condotta da «Radio libera Berlino» che dirige le sue offerte in denaro (oltre due miliardi di lire) e mezzi soprattutto alla popolazione di Santomenna.

Contrariamente a quanto si attendeva, non sono finora molte le famiglie scampate al disastro che intendono cominciare una nuova esistenza nella Repubblica federale. I tedeschi — lo si nota dai commenti nei giornali e parlando con la gente — si dimostrano un po' sorpresi di ciò, disposti come sono a venire in aiuto nel migliore dei modi a chi, avendo perso tutto, pensa di stabilirsi tra loro.

In Germania si spera, inoltre, che non succeda come nel Friuli. Molti tedeschi hanno potuto vedere attraversando le zone colpite dal terremoto due anni fa, all'entrata dei paesi, cartelli giganteschi, scritti in tedesco, che dicevano: «Tedeschi, vi ringraziamo del denaro che ci avete inviato ma che noi non abbiamo mai ricevuto».

V.

LA NAZIONE p.7

IL MATTINO p.2

L'OSSERVATORE ROMANO p.5
GERMANIA

Le missioni cattoliche per i terremotati

STOCCARDA, gennaio.

Le missioni cattoliche per l'assistenza agli emigrati italiani di Stoccarda e dintorni, nella Germania occidentale, hanno raccolto 95.000 marchi (pari a circa 45 milioni di lire) in favore dei terremotati della Campania e Basilicata. Con questa somma — come ha dichiarato il padre Luigi Canesso, che opera a Stoccarda-Bad Cannstatt — i donatori italiani, tedeschi e di altre nazionalità vogliono costruire altre case di legno, oltre alle tre già inviate nelle zone terremotate. Sempre nella Germania occidentale, altre cospicuie somme di denaro sono state messe a disposizione dei sinistrati italiani: 935 milioni di lire dal consiglio regionale del Baden-Württemberg ed una cifra uguale dalla stazione radiofonica «Berlino libera», 234 milioni dalla Caritas tedesca e la stessa somma dall'opera assistenziale protestante «Diakonisches Werk», 75 milioni dal «Rems-Zeitung» e 47 milioni dal consiglio regionale dello Schleswig-Holstein. Altri importi sono stati offerti dalle città di Brema e Amburgo, dai circondari di Lindau ed Ebersbach, dal Rotari Club di Hanau, dal giornale «Westfalenblatt» di Bielefeld, dalla fabbrica automobilistica BMW di Monaco di Baviera e da molti altri enti. La città di Monaco ha adottato, come località da assistere gemellandovisi, il comune di Calabritto; il giornale «Rems-Zeitung» di Schwabisch-Gmund ha adottato Conza; la città di Ulm ha adottato San Michele, in provincia di Potenza.

R. V.

AIUTI

Dalla Germania marchi e baracche

STOCCARDA — Le missioni cattoliche per l'assistenza agli emigrati italiani di Stoccarda hanno raccolto 95.000 marchi (pari a circa 45 milioni di lire) in favore dei terremotati della Campania e Basilicata.

Con questa somma — come ha dichiarato padre Luigi Canesso — verranno costruite altre case di legno, oltre alle tre già inviate nelle zone terremotate. Sempre nella Germania occidentale, altre cospicue somme di denaro sono state messe a disposizione dei sinistrati italiani: 935 milioni di lire dal consiglio regionale del Baden-Wurttemberg ed una cifra uguale dalla stazione radiofonica «Berlino Libera», 234 milioni dalla Caritas tedesca e la stessa somma dall' opera assistenziale protestante «Diakoniches Werk», 75 milioni dal «Rems-Zeitung» e 47 milioni dal consiglio regionale dello Schleswig-Holstein.

Altri importi sono stati offerti dalle città di Brema e Amburgo, dai circondari di Lindau ed Ebersbach, dal Rotaris club di Hanau, dal giornale «Westfalenblatt» di Bielefeld, dalla fabbrica automobilistica BMW di Monaco di Baviera e da molti altri enti.

La città di Monaco ha adottato, come località da assistere gemellandovisi, il comune di Calabritto; il giornale «Rems-Zeitung» di Schwabischgmund ha adottato Conza; la città di Ulm ha adottato San Michele, in provincia di Potenza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MATTINO
del 4/1/84 pagina 3

ARCHITETTI DALL'AUSTRALIA

«Una foto per ricostruire il paese»

Dal nostro inviato

SALERNO — « Fateci avere fotografie e cartoline dei vostri paesi disastrati, vi consiglieremo come ricostruirli »: *l'appello è d'un gruppo di ingegneri ed architetti dell'Università di Brisbane che, tramite l'Associazione Italia - Australia (che ha sede a Roma in via S. Nicola da Tolentino), offre la propria disponibilità per elaborare progetti e studi urbanistici a favore di tutti i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. A marzo, i tecnici dell'Università di Brisbane, con i loro bravi progetti nella valigia, saranno sul posto per consegnarli e realizzare ciò che gli organi istituzionali riterranno più giusto e funzionale. Sempre gratuitamente, come ulteriore e tangente segno di partecipazione e disponibilità.*

Fra il « come era » ed il « come è » in molti centri c'è purtroppo oggi un abisso. Il terremoto ha cambiato il volto di numerosi paesi, in cui è difficile, fra i cumuli di macerie, ritrovare le tracce del preesistente. Ma è questo antico segno che anche i tecnici australiani pensano non debba smarrirsi. Tanto è vero che, per elaborare un progetto di ricostruzione, vogliono avere sotto gli occhi l'immagine del preesistente, un modello che sia la traccia di fondo per l'impostazione urbanistica.

Certo, cogliere al di là delle testimonianze concrete dell'antico assetto il senso di aggregazioni sociali che affondano, in molti casi, le radici nella notte dei tempi, non sarà facile. « Ricostruire » anche per gli architetti e gli ingegneri dell'Università di Brisbane non è un verbo che si possa coniugare in astratto, senza tener conto di legami antichi e di aspirazioni nuove. E la lontananza rischia di rendere problematiche le indispensabili suture fra habitat e società civile. Ma i tecnici australiani si pongono rispetto al problema di fondo, in una dimensione non cattedratica, bensì di « disponibilità » che sottintende una grossa dose di adattamento alle istanze locali.

Questa dei tecnici dell'Università di Brisbane non è la sola manifestazione concreta di solidarietà che perviene dall'Australia alle zone terremotate. Quando il comm. Luciano Bini presidente del Comitato Aiuti Pro Famiglie di Emigrati Italiani, costituito presso il Ministero dell'Immigrazione che ha sede a Melbourne, ha telefonato all'avv. Gaspare Russo, presidente della Camera di Commercio di Salerno, per avere una panoramica della situazione, ha anche gettato le basi per allargare l'ambito dei Comitati per la raccolta di fondi.

Qualche mese fa, una missione economica salernitana con il dott. Imperato, realizzò in Australia solidi rapporti non solo sul piano commerciale. Sull'onda di quella solidarietà si è adesso determinato un rapporto di più intensa partecipazione al dramma creato dal terremoto. Il comm. Bini ha annunciato che i Comitati hanno raccolto fondi per circa 800 milioni, oltre a stanziamenti cospicui per la fornitura di prefabbricati.

Questa iniziativa spontanea si è innestata sull'altra degli architetti ed ingegneri dell'Università di Brisbane, chiudendo un cerchio di solidarietà che ha avuto come protagonista la comunità italiana in Australia. In effetti, la gran parte dei fondi è destinata alle famiglie degli emigrati. Sarà lo stesso comm. Bini ad attribuire il danaro raccolto ai destinatari. Sarà in Campania e Basilicata a febbraio. Non ci saranno intermediari, ma un rapporto diretto con i terremotati che hanno congiunti in Australia ed ai quali s'intende far avvertire il senso concreto della partecipazione. Direttamente sul posto verrà anche compiuta una ricognizione per stabilire dove impegnarsi per realizzare delle strutture definitive come si fece in Friuli. La « mappa dei bisogni » verificata personalmente darà le più utili indicazioni per un intervento davvero funzionale rispetto ai bisogni emergenti.

La « scintilla » della catena di solidarietà che in Australia è ancora in atto ha determinato l'adesione massiccia non solo dei connazionali, anche se si è snodata essenzialmente lungo questo filone.

Per quanto possa essere stata attutita dalla distanza, l'eco del disastro non è giunta smorzata in Australia, da dove rimbalzano adesso notizie di ampie disponibilità che fra non molto si articoleranno in fatti concreti ed incisivi ed anche al di là del dato materiale, come contributo che dura nel tempo, per guarire ferite ancora aperte.

Onorato Volzone

REGIONE

Vertice sulle aree terremotate

SALERNO — Il presidente della Provincia Prete parteciperà, con l'assessore ai Lavori pubblici Rizzo ed i capigruppo consiliari alla riunione indetta per lunedì pomeriggio dal presidente della Giunta regionale De Feo con le Province e le Comunità montane.

Scopo dell'incontro è una consultazione in ordine al tema della delimitazione delle aree terremotate e la determinazione delle relative fasce.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

CHIESTE DAI MEMBRI DEL PPE

Strutture comunitarie contro le calamità

di FERDINANDO STORCHI

IL TERREMOTO dell'Italia meridionale non poteva non avere, come infatti ha avuto, le più pronte ripercussioni nella Comunità Europea, sia in sede di Commissione sia in sede di Parlamento. E difatti non sono mancati le consultazioni, gli interventi e gli aiuti a dimostrare la solidarietà della Comunità verso una regione colpita e ciò non solo in base al capitolo 59 del bilancio 1980 che prevedeva «stanziamenti per misure di urgenza a favore delle popolazioni della Comunità vittime di catastrofi», ma soprattutto in base alla ragione stessa della Comunità basata sulla solidarietà fra i popoli ed i suoi obbiettivi a medio e a lungo temine per equiparare i livelli economico-sociali all'interno del suo territorio con una adeguata politica regionale. E qui si tratta proprio di una regione nei confronti della quale occorrono interventi concreti e validi se si vuole contribuire in modo efficace alla sua ripresa economica, così come è stato chiesto nella proposta di risoluzione firmata dall'on. Antoniozzi e dagli altri rappresentanti della Democrazia Cristiana italiana.

Ma se si osservano le proposte di risoluzione presentate in tale occasione dalle varie parti politiche, si nota che oltre al diretto interesse per un immediato intervento a favore delle vittime del terremoto e delle regioni italiane disastrate, si apre in esse anche un più ampio discorso con la Comunità europea che si pensa possa essere valido o comunque utile per ogni calamità che dovesse colpire un paese comunitario. Si pensa, cioè, a proporre la opportunità di disporre di strutture comunitarie, si potrebbe dire di diretto intervento, per le varie calamità che avessero a verificarsi, anche se può essere ben differente il loro carattere e quindi il carattere degli aiuti.

Difatti una proposta presentata da vari deputati europei, fra i quali la on. Cassanmagnago, chiede agli Stati membri di «creare immediatamente una forza europea di soccorso in caso di calamità, consistente essenzialmente in una forza di trasporto di unità di difesa, adeguatamente addestrate ed equipaggiate, coordinate da un organico proveniente dagli Stati membri e pronte ad intervenire su richiesta del Governo interessato». E questo perché la Comunità europea «appare come l'unico organismo non militare in grado di armonizzare operazioni di soccorso e di emergenza» e perché le esperienze passate hanno dimostrato — dice la risoluzione — che le insufficienze più rilevanti nel far fronte a questo tipo di disastro» risiedono nell'organizzazione e nella distribuzione, piuttosto che nella fornitura di denaro o di altro materiale».

Nello stesso ordine di idee si è posta anche, se pure con caratteristiche proprie, la proposta dell'on. Ruffolo di «invitare la Commissione ad assumere una iniziativa per la formazione di un Servizio europeo di protezione civile, in grado di integrare le capacità e i mezzi tecnici dei vari paesi, rendendo l'opera di mutuo soccorso, in caso di catastrofe, rapida ed efficace».

Da parte dei democratici europei di progresso — primo firmatario l'on. de la Malène — è stato chiesto che venga creato un «gruppo di intervento d'urgenza, europeo o internazionale, e che esso intervenga immediatamente in caso di catastrofi».

Così pure i membri del Partito popolare europeo — a firma del loro presidente on. Klepsch — hanno chiesto che siano presi provvedimenti «organici» facenti capo a tutte le forze politiche comunitarie e coordinati con una metodologia analoga a quella adottata per le cosiddette «azioni coordinate». E per renderle possibili e sostenere l'onere, la commissione economica e monetaria su relazione dell'on. Ferranti, non ha mancato di rilevare la necessità per la Comunità di disporre «di uno strumento finanziario la cui funzione e le cui dimensioni corrispondano alle esigenze che devono essere manifestate in nome della solidarietà comunitaria».

Certo il problema posto nei termini indicati dai vari interventi non è di facile soluzione come da qualche parte si è tentati di far credere. Ma quel che conta è l'averlo posto alla attenzione della Comunità in modo che si prepari a dare, in casi di emergenza e in spirito di solidarietà, ogni possibile aiuto desiderato e richiesto dai paesi che la compongono.

La mobilità dei lavoratori nella CEE

Riconoscimento dei diplomi e delle qualifiche professionali

ROMA — Quattro sono le libertà fondamentali nei trattati istitutivi della Comunità europea che formano la base stessa del mercato comune: libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

Se la libera circolazione delle merci ha avuto facile e rapida realizzazione, più difficili e più lenti sono stati invece i progressi negli altri settori. Prendendo in particolare in esame gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, questi provengono anche dalle disposizioni interne di un paese applicabili a nazionali e stranieri sulla concretizzazione dei vari diplomi, certificati e altri titoli. Ciò poi avviene specificatamente per alcune attività esercitate a titolo indipendente, ma anche per alcune attività salariate che presuppongono un diploma identico a quello delle indipendenti (ad esempio alcuni medici). La definizione delle condizioni poste all'esercizio di alcune attività può così variare da paese a paese. Non è più in causa la nazionalità, ma la natura del diploma o del titolo. Cosa che d'altra parte porta all'identico risultato della difficoltà della mobilità professionale.

La Comunità sta già da tempo cercando di rimuovere questi ostacoli. Fin dal 1974 con 75 direttive la Cee tende a facilitare l'esercizio effettivo delle attività economiche e delle professioni regolamentate o sottoposte a criteri di formazione, facilitazioni che vanno viste anche sotto una ottica economica perché per la realizzazione di un mercato comune è necessaria la mobilità dei diversi fattori economici, innanzitutto quella dei lavoratori. E poi sotto un profilo politico perché la comunità tende ad un'unione sempre più stretta tra i popoli europei dove, quindi, tutti i cittadini siano trattati come dei nazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

10 IL POPOLO 4/1/81

PREVIDENZA

Analisi dei problemi e delle leggi e risposte ai lettori

Pre-pensionamento e occupazione

Dal 15 gennaio sarà in discussione in aula al Senato il disegno di legge Foschi che, oltre a contenere una serie di norme per lo snellimento della liquidazione delle pensioni dell'Inps, traduce in norma di legge l'accordo Fiat sul pre-pensionamento dei lavoratori anziani.

«Si tratta di una clausola di quegli accordi che permise lo sblocco di una situazione difficilissima — ci ha precisato lo stesso ministro del Lavoro Foschi —, ed ha costituito uno schema di lavoro e di risoluzione anche per numerose altre vertenze che ho trattato al ministero. Proprio in previsione delle difficoltà del mondo industriale avevo proposto un apposito articolo di legge fin dalla primavera scorsa e la Commissione Lavoro del Senato lo ha approvato a fine novembre. Ora, col passaggio dell'intero disegno di legge in aula, il cammino dovrebbe essere più spedito».

Qual è la filosofia di questo nuovo tipo di pre-pensionamento? «In sostanza — ha rilevato Foschi — cerchiamo da un lato di alleggerire il peso del costo del lavoro per le aziende, favorendo un anticipato scioglimento del rapporto di lavoro che consente l'attribuzione ai lavoratori dell'equivalente di cinque anni di assicurazione. Dall'altro lato ricerchiamo in questo modo di accelerare i tempi del turn-over per favorire l'inserimento dei giovani. Credo, infatti, che la disoccupazione giovanile costituisca per tutta la CEE (ma anche nel resto dell'Occidente la situazione è gravissima) il problema del secolo. Emarginare i giovani dal lavoro e dalla società è il più grosso sbaglio che si possa commettere».

Secondo il disegno di legge n. 1096 potranno usufruire del pre-pensionamento i lavoratori che abbiano compiuto i 55 anni, se uomini, ed i 50 se donne, licenziati da aziende industriali in crisi. Lo stato di crisi deve essere accertato dal Cipi ed identico trattamento è concesso ai lavoratori il cui rapporto sia stato risolto consensualmente. La pensione sarà maggiorata degli anni mancanti fino alla data del compimento dell'età pensionabile (con un massimo di cinque anni e senza poter superare i 40 anni di assicurazione). In tal modo tutti questi lavoratori potranno, in pratica, andare in pensione col massimo di assicurazione.

Nei paesi CEE

Analogo il problema per gli altri paesi della Comunità europea, dove le risoluzioni sono varie, ma tutte strettamente collegate con la sostituzione del lavoratore anziano con un nuovo occupato.

In **Gran Bretagna** dal 1977 la «**Job release scheme**» ha istituito un assegno temporaneo per i lavoratori che a 64 anni (59 per le donne) lasciano il proprio posto per permettere l'assunzione di un disoccupato. Successivamente l'età è stata ridotta a 62 anni per gli uomini (60 se invalidi), ma da quest'anno si è tornati al limite iniziale. Il tasso di sostituzione ha raggiunto la cifra record del 96 per cento ed ha consentito di ridurre di 105.000 unità il numero dei disoccupati.

Secondo stime recenti, l'assorbimento di nuovi lavoratori potrebbe essere di circa 200 mila unità l'anno, se l'età per il pensionamento anticipato fosse ridotta a 60 anni, ma si temono forti effetti inflazionistici dato l'alto costo dell'operazione (circa mille sterline l'anno, considerando gli effetti positivi della riduzione di disoccupazione).

Più articolato il sistema della **Germania Occidentale**, in cui esistono quattro forme di pensione di vecchiaia: quella «normale» al compimento del 65° anno, quella anticipata per i disoccupati, quella anticipata per le donne, quella «flessibile». Queste costituiscono altrettanti tipi di prepensionamento. La pensione anticipata in favore dei disoccupati è liquidata a quei lavoratori che abbiano compiuto i 60 anni di età e siano stati disoccupati almeno 52 settimane negli ultimi 18 mesi. Come è evidente, è una forma di tutela rivolta ai disoccupati che per ragioni di età e di difficoltà di riqualificazione non possano rioccuparsi.

Alla stessa età (60 anni) possono anche andare in pensione anticipata le donne purché negli ultimi 20 anni abbiano svolto in prevalenza attività soggette all'obbligo assicurativo. In questo caso le donne potranno anche svolgere una ridotta attività lavorativa dopo il pensionamento.

La pensione di vecchiaia «flessibile», invece, corrisponde alla nostra pensione di anzianità e viene concessa ai lavoratori che abbiano compiuto il 63° anno di età (62 se grandi invalidi o colpiti da incapacità professionale) ed abbiano almeno 35 anni di contribuzione.

Si tratta, come si vede, di norme meno favorevoli di quelle italiane, anche a causa del più elevato limite di età pensionabile. E', però, da tenere presente che in Germania l'indennità di disoccupazione raggiunge l'80 per cento della retribuzione, mentre in Italia questo livello è garantito soltanto per determinate categorie di lavoratori.

Anche in **Francia** è l'assicurazione contro la disoccupazione a garantire un reddito ai lavoratori anziani: se licenziato dopo il 60° anno di età infatti il lavoratore ha diritto al 70 per cento del salario medio dell'ultimo triennio. Per tutto il 1981 le stesse prestazioni spettano anche al lavoratore che si sia dimesso spontaneamente. Si stima che il 30 per cento dei beneficiari potenziali abbia usufruito di questa possibilità, ma il tasso di ricambio è molto basso.

La possibilità di pensionamento anticipato esiste anche in **Belgio** per i lavoratori che abbiano compiuto i 60 anni (55 se donne): il reddito garantito è quello dell'indennità di disoccupazione (60 per cento della retribuzione giornaliera) maggiorata della metà della differenza tra il salario soggetto a contribuzione e questa indennità stessa. Il tasso di sostituzione (nuovi occupati / lavoratori anziani dimessi) è, come quello inglese, elevato e sfiora il 90 per cento.

Un sistema completamente diverso è quello attuato in **Danimarca**. Di fronte ad un età normale di pensionamento per vecchiaia al 67° anno, vi è possibilità di pensione anticipata al 60° anno per coloro che abbandonino volontariamente il posto. In questi casi la pensione rappresenta il 90 per cento del salario medio per due anni e mezzo; l'80 per cento per gli altri due anni e, infine, il 60 per cento fino all'età di pensionamento.

Limitato al settore della siderurgia (essenziale per l'economia nazionale) il prepensionamento nel **Lussemburgo** che dà diritto ad assegni che si riducono nel tempo dall'85 al 70 per cento del salario, mentre in **Olanda** si è in fase sperimentale. In determinati settori (istruzione, edilizia, metallurgia, imprese portuali, pubblico impiego) è garantito l'80 per cento del salario per i lavoratori che accettino di lasciare il posto al 63° anno di età.

Maurizio Giordano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI

del.....pagina.....

Dagli abitanti di un piccolo centro

I comunisti francesi accusati di razzismo

IL GIORNO
5/1/81
p.7

PARIGI, 5 gennaio

«Pc razzista», «Pc fascista»: questi i cartelli apparsi a Vitry, una cittadina presso Parigi, per protestare contro il Partito comunista francese accusato di discriminazione razziale e violenze contro gli immigrati stranieri. L'appello alla cittadinanza per manifestare contro il Pcf era stato lanciato da una dozzina di organizzazioni di sinistra e dagli stessi sindacati operai.

All'origine della protesta sono due episodi: lo sgombero, con l'impiego di bulldozer, il 24 dicembre scorso, di 318 malesi operai di una fabbrica di Vitry, e la chiusura e lo sgombero di tre hotel di Bagnolet (cittadina a nord di Parigi)

Tutti e due i comuni dove sono avvenuti gli episodi hanno una municipalità a maggioranza comunista. Da parte sua, il partito si difende affermando che le due operazioni sono state dettate da «senso umanitario» per evitare che gli immigrati vivessero relegati nei ghetti; ma la stampa, anche di sinistra, risponde affermando che, a parte ogni considerazione di diritto, è stato per le meno disumano compiere le due operazioni di «pulizia» la notte di Natale e il giorno di Capodanno.

LE MONDE
3/1/81
p.19

M. Stoléru : « Le racisme des communistes c'est le racisme du vote »

M. Stoléru, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, a critiqué l'attitude de la municipalité communiste dans l'affaire du foyer de Vitry, accusant le maire de se livrer à un *« racisme du vote »*.

M. Stoléru, qui a reçu jeudi soir, 1er janvier, l'ambassadeur du Mali, M. Moulai Haidara, accompagné de quelques résidents du foyer de Vitry et d'un des responsables de l'A.D.E.F., a assuré ses interlocuteurs du soutien du gouvernement français dans cette *« épreuve cruelle »*. Pour M. Stoléru, celle-ci *« n'est pas due à un coup de foudre tombé du ciel, mais à un bulldozer lancé par le parti communiste contre les murs de ce foyer »*.

« Est-ce du racisme ? » s'est interrogé le secrétaire d'Etat, qui a ajouté : *« A l'approche des élections présidentielles, la vérité est plus simple : la discrimination faite par les communistes n'est pas entre les travailleurs blancs et les travailleurs noirs, mais entre ceux qui votent et ceux qui ne votent pas ». « Le racisme des responsables communistes, c'est le racisme du vote »*, a-t-il affirmé.

« J'ai, depuis trois ans, suffisamment insisté sur le besoin d'encourager le retour de certains travailleurs étrangers pour reconnaître la gravité des problèmes actuels de cohabitation », a encore déclaré M. Stoléru. *« Nous sommes en train de résoudre le problème, comme en témoigne le fait que la population étrangère commence à diminuer depuis deux ans. »*

Après avoir souligné que le gouvernement assurerait la sécurité des travailleurs étrangers, M. Stoléru a demandé *« aux Français de condamner cet acte indigne au nom de la tolérance et de l'hospitalité qui font l'honneur de la France »*.

Le recteur de la Mosquée de Paris : « Le maire de Vitry est un faux communiste »

« Le parti communiste n'a manqué aucune occasion de prendre la défense des immigrés (...) jusqu'à l'action du maire de Vitry, qui apparaît comme un individu paradoxal et un faux communiste » a déclaré Si Hamza Boubakeur, recteur de la mosquée de Paris au *Quotidien de Paris*.

« Ma réaction, a-t-il dit *n'est pas dirigée contre le parti communiste ni contre la C.G.T., mais contre un maire dévoyé qui trahit la doctrine marxiste »*, a déclaré Si Hamza Boubakeur, recteur de la Mosquée de *ral et le P.C. en particulier, mon devoir est de dire à la municipalité : arrière le racisme, arrière la trahison de la classe ouvrière. »*

Interrogé sur le vote des musulmans lors de l'élection présidentielle, le recteur déclare qu'il *« n'est absolument pas question »* de donner des consignes de vote, mais il ajoute : *« Cependant, les quatre cent cinquante mille électeurs musulmans, leurs amis et alliés antiracistes, liés à leurs frères d'infortune, qui sont les « pieds-noirs », forment une masse électorale supérieure d'un million et demi de votants. Ces chiffres cités ne sont pas imaginaires. L'élection présidentielle est trop importante pour qu'elle ne soit pas étudiée au microscope. Nous savons de quel côté se trouvent nos vrais amis. »*

Une « prière imprécatoire » à la Mosquée de Paris

« Une prière solennelle imprécatoire est organisée, le vendredi 2 janvier, à 13 heures, à la Mosquée de Paris, contre la municipalité communiste de Vitry, en la personne de son maire dévoyé », annonce un communiqué de la mosquée.

Interrogé sur le sens de cette *« prière imprécatoire »*, Si Hamza Boubakeur a précisé qu'il s'agissait d'appeler la protection divine sur *« les victimes d'une agression que rien ne justifie »*, et de demander à Dieu d'être témoin des événements qui se passent et de *« cet acte contraire à la révélation divine et à la morale humaine »*.

D'autre part, à l'appel de plusieurs organisations, parmi lesquelles le P.S.U., les Amis de la Terre, la LICRA, le parti communiste marxiste-léniniste et le parti communiste révolutionnaire, les habitants de Vitry et d'Ivry sont appelés à un rassemblement, le samedi 3 janvier, à 10 heures, place du Marché, à Vitry, pour exprimer leur solidarité avec les travailleurs maliens.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

SOCIETA'-EMIGRATI: UN RAPPORTO CHE VA RICONSIDERATO - CON VEGNO DEL COES A CALTANISSETTA

* * * *

Roma (aise) - "Occorre riconsiderare il rapporto della societa' con gli emigrati affinche' essi non continuino ad essere valutati soltanto sot to l'aspetto produttivistico, ma valorizzati, soprattutto, in quanto persone alle quali debbono essere riconosciuti tutti i diritti umani e sociali spettanti ai cittadini". Questa la sintesi politica del conve gno regionale che il Coes ha organizzato a Caltanissetta ed al quale han no partecipato rappresentanti degli emigrati siciliani nei Paesi europei, in Argentina ed in Canada, componenti di altre organizzazioni sindacali e sociali e della consulta regionale dell'emigrazione, parlamentari e am ministratori di enti locali.

Il convegno e' stato aperto dalla presidente del Coes, dr.ssa Emanuela La Rocca, che ha introdotto i lavori ricordando l'ormai decennale atti vita' del Centro al servizio del mondo dell'emigrazione siciliana.

La prima relazione, svolta dal dirigente dell'ufficio studi dell'Unaie, Piero Carbone, ha costituito una documentata analisi dell'emigrazione siciliana oggi e delle prospettive collegate alla evoluzione della si tuazione socio-occupazionale dell'isola. Carbone si e' soffermato in modo particolare sulla compartecipazione dei lavoratori migranti al progresso dei Paesi che liospitano ed alla maturazione sociale e politica delle lo ro collettivita'.

Da qui, ha concluso,l'ineluttabile esigenza di cambiare ottica, da emi grato-forza lavoro ad emigrato cittadino nel pieno riconoscimento e godi mento dei suoi diritti.

Che cosa abbiano fatto e che cosa possano fare la Regione e gli enti lo cali per porre in piena luce i diritti umani e sociali dei migranti e' stato il tema della relazione dell'on. Carmelo Mantione, delegato del COES per la provincia di Caltannissetta. Mantione ha analizzato la recen te legge regionale per l'emigrazione, ricordandone la tormentata storia, le errate valutazioni sulle quali si basava la precedente, le prospetti ve poste oggi. Ma, ha concluso, non basta una buona legge; occorre sia ben applicata ed occorre un continuo confronto per migliorarla. Ed in questo senso ha rivolto un caloroso appello agli emigrati, alle loro as sociazion , alla Consulta.

Dopo un nutrito dibattito e' stato approvato un documento che richiama gli aspetti piu' urgenti della problematica dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: l'UNITÀ
del 5/1/81
pagina

Il traffico delle feste aggravato dallo sciopero dei ferrovieri autonomi

Treni affollati per il rientro forti disagi per gli emigrati

Gravi ritardi per i convogli provenienti dal Sud, e diretti in Svizzera e in Germania - La punta massima: 426 minuti sulla linea Siracusa-Roma - Particolarmente confusa appare la situazione nelle stazioni pugliesi

Il massiccio rientro che caratterizza ogni anno la fine delle feste natalizie ha assunto stavolta proporzioni ancora più cospicue, causa lo sciopero dei ferrovieri autonomi (iniziato alle 21 di ieri sera), che ha spinto i viaggiatori ad anticipare le partenze, concentrandole nella serata di sabato e nella mattinata di domenica.

I disagi maggiori sono stati subiti dai lavoratori immigrati in Svizzera e in Germania, e ritornati al Sud in occasione delle feste. Particolarmente confusa sabato sera e domenica mattina, la situazione nelle stazioni pugliesi, dove i treni in partenza per il Nord sono stati letteralmente presi d'assalto da centinaia di lavoratori che rischiavano di venire licenziati, se non avessero raggiunto in tempo il posto di lavoro all'estero.

A Lecce alcuni vagoni sono stati occupati sui binari morti alcune ore prima della partenza, e sono arrivati in stazione già pieni: da un treno straordinario per la Svizzera mancavano addirittura due carrozze-letto con posti prenotati, che i dirigenti della stazione hanno potuto reperire solo dopo alcune ore.

Si è invece normalizzata, per fortuna, la situazione al valico di frontiera di Ventimiglia, dove lo sciopero di alcune categorie di ferrovieri del compartimento di Nizza aveva bloccato diversi treni a lungo percorso, diretti dell'Italia in Francia. Il traffico, sulla linea della riviera ligure, è ora normalizzato.

Molto movimento, quindi, tanto che la polizia ferroviaria ha stimato in oltre quindicimila i passeggeri che sabato sera, a Bari, hanno tentato di salire sugli otto treni ordinari e straordinari diretti al Nord. Alla Centrale di Milano, comunque, affermano che il movimento non è di molto superiore a quello degli anni scorsi nelle medesime date, e che quindi lo sciopero dei ferrovieri autonomi dovrebbe avere influito in misura non poi così rilevante.

La situazione, ci è stato detto, è relativamente «normale»: cioè, una quindicina di treni straordinari diretti in Svizzera e in Germania, carrozze affollatissime al limite della capienza, ritardi con punte di oltre quattro ore; i treni, del resto, arrivano con forti ritardi già a Roma Termini, che è interessata in questi giorni da un traffico quasi esclusivamente di transito: la punta massima è stata toccata da un treno proveniente da Siracusa, giunto a Termini con 426 minuti di ritardo.

I motivi? Quelli consueti: in primo luogo, il sovraffollamento costringe a lunghe soste nella preparazione dei treni (carrozze da aggiungere, ecc.) e nelle fermate successive. I ritardi provocano inoltre sfasamenti nelle coincidenze, accumulandosi l'uno all'altro. Non influisce invece il tempo, che è bello in tutta Italia, anche sullo stretto di Messina dove i treni possono essere traghettati senza difficoltà.

Nelle varie stazioni si prevede comunque che nella giornata di oggi, dopo la forte concentrazione del traffico di sabato e domenica, tutto quanto dovrebbe tornare a livelli accettabili. È comunque un fatto che le feste, unite agli scioperi, hanno regalato viaggi disagevoli a parecchia gente. Come testimoniano anche le notizie sul traffico automobilistico, che parlano di code e di alcuni gravi incidenti.

IL GIORNALE p.2

Ferrovie: fino a questa sera paralizzati i treni dal Sud

Il ministero dei Trasporti segnala agli automobilisti il pericolo di passaggi a livello incustoditi - Disagi in particolare per i lavoratori italiani che devono rientrare all'estero dopo le feste

A FARE LE SPESE DELL'AGITAZIONE SONO ANCORA UNA VOLTA GLI EMIGRANTI

IL GIORNO p.1

Decine di migliaia assaltano gli ultimi vagoni in partenza

to esprimono la loro calorosa riconoscenza ed il più alto apprezzamento per le iniziative promosse a tutti coloro che hanno partecipato e parteciperanno a questo moto di solidarietà europeo e internazionale. Essi ritengono che questo aiuto concreto sia non solo un indice della grande vitalità, dell'impegno e dell'attivo protagonismo dell'emigrazione italiana e dei lavoratori degli altri paesi, ma assuma anche un'importanza determinante per mobilitare tutte le forze interessate alla ricostruzione e rinascita del Mezzogiorno.

Mentre l'opera di assistenza e gli interventi straordinari per fronteggiare ed uscire dalle situazioni di emergenza vanno migliorati ed intensificati, costituendo un tutto unico con l'inizio della ricostruzione, deve essere chiaro per tutti che il terremoto non può in alcun modo servire da pretesto per speculazioni indegne già denunciate e da colpire e stroncare con la massima severità, o giustificare un'altra ondata di emigrazione forzata e di spopolamento e dissanguamento del Sud. Il terremoto che ha esasperato le profonde ferite che minano e logorano il tessuto meridionale, deve invece servire a rimarginare queste ferite, a dar vita ad un autentico processo di rinascita che ponga fine all'emigrazione forzata, facendo di ogni emigrato e abitante meridionale un protagonista attivo del processo di rinnovamento.

In questo spirito le organizzazioni facenti parte del Comitato si impegnano ad operare e ad intensificare la loro azione per i seguenti obiettivi che vanno perseguiti contemporaneamente perché esprimono le diverse esigenze di uno stesso processo di ricostruzione e di rinnovamento, e quindi non possono essere separate o contrapposte tra di loro.

- Aiutare gli enti locali italiani ed esteri ad accertare il numero degli abitanti delle zone sinistrate trasferitisi in altre località italiane o estere per assisterli finché vi rimarranno ed informarli sullo sviluppo della situazione e sulle possibilità di rientrare per partecipare all'opera di ricostruzione.

- Facilitare ed incentivare i rientri non solo delle persone temporaneamente espatriate, ma anche dei lavoratori emigrati che intendono contribuire direttamente alla ricostruzione.

- Organizzare per il mese di gennaio una Conferenza pubblica sul tema "Emigrazione e ricostruzione nel Sud" con una larga partecipazione di rappresentanti degli emigrati, delle popolazioni locali e delle forze sociali, sindacali e politiche per fare il punto sulla situazione e discutere un piano organico di ricostruzione e di interventi.

- All'estero potenziare in questa fase e con misure straordinarie l'attività svolta dai Consolati e dai servizi per gli emigrati in stretta collaborazione con le autorità locali, con le forze organizzate dell'emigrazione italiana e con i Comitati consolari già esistenti.

- Fare ulteriori pressioni sul Senato, sulla Camera e sui Ministeri competenti perché venga approvata ed attuata con procedura d'urgenza la legge sui Comitati consolari elettivi e valersi anche di questo strumento per coordinare gli aiuti e le altre iniziative.

- Intanto favorire e dare vita a forme di coordinamento all'estero e in Italia, dirette a razionalizzare la raccolta di aiuti e a canalizzarli per la ricostruzione.

Adoperarsi perché gli aiuti in denaro giunti dall'estero e dagli emigrati e gli stessi stanziamenti predisposti dalla CEE vengano considerati e usati come investimenti aggiuntivi agli stanziamenti deliberati per la ricostruzione civile e produttiva delle zone terremotate e del Sud.

- Promuovere e favorire nella fase di ricostruzione le forme associative che possano assicurare la più larga partecipazione degli emigrati e delle

./.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANNO XX N° 3
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM 5 GENNAIO 1981

APPREZZAMENTO DI DELLA BRIOTTA PER L'OPERA SVOLTA DAL PERSONALE DELLE AMBASCIATE E DEI CONSOLATI A FAVORE DEGLI EMIGRATI COINVOLTI NEL TERREMOTO

ROMA -(Inform).- A conclusione della fase di emergenza dopo il terremoto, il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta ha indirizzato ai dipendenti del Ministero in servizio nelle Ambasciate e negli Uffici consolari un messaggio di apprezzamento per l'impegno e l'efficienza dimostrati sia nell'opera a favore degli emigrati sia nel promuovere e canalizzare le iniziative di soccorso provenienti dall'estero.

Il sen. Della Briotta, preannunciando un incontro con i responsabili degli Uffici consolari volto ad illustrare il programma di ricostruzione governativo, invita gli stessi - segnala l'Inform - a rendersi interpreti presso le autorità e personalità straniere e presso i rappresentanti delle collettività italiane dei suoi sentimenti di riconoscenza per lo slancio generoso con cui hanno risposto gli interventi in aiuto dei terremotati.

EMIGRAZIONE E RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE: UN DOCUMENTO DEL COMITATO POST-CONFERENZA.-

ROMA - (Inform).- Il Comitato post-Conferenza emigrazione - dopo due riunioni con la partecipazione del Sottosegretario sen. Libero Della Briotta, durante le quali si è proceduto ad uno scambio di informazioni e ad un esame approfondito dei problemi e degli interventi più urgenti in Italia ed all'estero che hanno coinvolto ed interessato gli emigrati delle zone terremotate del Sud ed i loro congiunti - ha concordato la seguente presa di posizione comune delle associazioni, sindacati, patronati, partiti ed enti facenti parte del Comitato.

Il terremoto in Campania e Basilicata, oltre a richiedere misure straordinarie di assistenza e di aiuto senza precedenti, ha riproposto in termini di estrema drammaticità l'esigenza di affrontare con urgenza i gravissimi ed irrisolti problemi strutturali, sociali, economici e culturali del fenomeno migratorio e delle popolazioni meridionali nel loro insieme.

Il Comitato - riporta l'Inform - riafferma pertanto la piena validità della linea e degli obiettivi approvati dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, in gran parte tuttora non attuati. Tale Conferenza si era infatti pronunciata unanimemente sia contro l'esodo forzato ed incentivato dal Mezzogiorno e da altre zone d'Italia, con l'attuazione di un'attiva politica dell'impiego e dei rientri che garantisse lo sviluppo e la rinascita del Sud, sia per un radicale miglioramento della tutela e difesa dei lavoratori e delle famiglie stabilitisi all'estero o ancora costretti ad emigrare.

Alla luce delle disastrose conseguenze del terremoto per gli emigrati, per le popolazioni locali e per tutta l'economia e la società italiana, il Comitato ribadisce e rilancia questa linea, sottolineando con forza che essa non è affatto in contraddizione con la libertà di emigrare e di stabilirsi all'estero, dei lavoratori che lo desiderino.

Ciò significa che l'esodo temporaneo di congiunti provocato dal terremoto in località italiane ed estere, che è stato e va assistito finché durerà, e lo spostamento provvisorio di famiglie, vecchi e bambini in zone circostanti, non dovranno in alcun modo incentivare una nuova ondata di emigrazione ed un ulteriore abbandono delle terre del Sud, proprio nel momento in cui si può e si deve ricostruire le zone sinistrate ed assicurare la rinascita del Mezzogiorno con la partecipazione diretta e attiva degli emigrati e di quelle popolazioni.

Il Comitato invita pertanto le strutture pubbliche, gli organismi competenti e tutte le forze che operano nel campo dell'emigrazione in Italia e all'estero ad attuare fermamente questa linea ed impostazione.

Di fronte al vasto movimento di solidarietà sviluppatosi negli altri paesi e tra gli emigrati all'estero, le organizzazioni facenti parte del Comi-

popolazioni locali alla ricostruzione ed al controllo democratico dell'attuazione delle varie iniziative ed interventi, quali, ad esempio: cooperative di lavoro e di servizi, corsi di informazione e formazione cogestiti, assemblee e comitati locali di partecipanti alla ricostruzione, ecc.

- Per quanto riguarda le persone ed emigrati anziani delle zone terremotate, si insiste affinché non vengano ripetuti errori commessi in altre occasioni, come quello di emarginarli ed isolarli completamente in appositi ricoveri. Occorre invece promuovere e sviluppare per gli anziani ed altri gruppi di lavoratori ed emigrati (giovani, donne, ecc.) forme di attività sociali e di servizi che possano essere svolti o gestiti da essi, valendosi delle esperienze acquisite all'estero e in altre zone d'Italia.

Il Comitato propone che si tenga al più presto un incontro dei suoi rappresentanti con il Comitato interministeriale per l'emigrazione per discutere queste ed altre proposte che saranno presentate in quella occasione.

Infine, si ritiene opportuno che il Comitato e i suoi gruppi di lavoro continuino la loro attività con incontri e riunioni periodiche e più frequenti per l'intera durata dell'opera di ricostruzione per dare il massimo contributo al coordinamento dei vari interventi ed iniziative in Italia e all'estero, per elaborare e presentare proposte, promuovere gli incontri e gli interventi che si renderanno necessari sui problemi degli emigrati e della ricostruzione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del.....pagina.....

— Questi sono gli aiuti dall'estero per i terremotati. Li teniamo ammucchiati qui per provare la stabilità dei magazzini

da "IL GIORNALE D'ITALIA" del 5/1/81 p.2 e 10

Terremoto
Il presidente dell'Inps: «Puntualmente pagate le pensioni»

NAPOLI — Le iniziative intraprese nelle zone terremotate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale sono state illustrate dal presidente Ruggero Ravenna, nel corso di una conferenza stampa. «La risposta che l'istituto ha saputo dare in questo triste momento — ha detto Ravenna — dimostra l'azione di ripresa che l'Inps sta attuando. L'Inps ha erogato ai lavoratori trasferitisi all'estero 350 miliardi di lire di pensioni comprendenti l'ultimo trimestre e la tredicesima. Inoltre 2500 pensionati, trasferiti in altri centri d'Italia, hanno anch'essi riscosso i sussidi nelle rispettive nuove sedi di residenza».

«Il pagamento delle pensioni è uno dei punti sui quali Ravenna si è maggiormente soffermato. «Si è provveduto — ha spiegato il presidente dell'Inps — a duplicare gli elenchi delle pensioni in carico per tutti gli uffici postali della Campania e della Basilicata e si è data facoltà, agli uffici postali ed alle strutture Inps, di rilasciare duplicati anche di certificati di pensione».

«Tra le altre iniziative non va tralasciata quella delle integrazioni salariali, il cui trattamento è stato esteso ai lavoratori dipendenti da privati di tutti i settori operanti nelle regioni Basilicata e Campania.

IL MESSAGGERO 4.1.81 p.2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del..5/1/1981.....pagina.....

A CHE PUNTO E' L'ASSISTENZA SANITARIA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).-Si è svolta il 29 dicembre scorso presso il Ministero degli Esteri-Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, presieduta dal Ministro Cristofanelli, una riunione in cui sono stati dibattuti i problemi relativi all'assistenza sanitaria delle collettività italiane all'estero, esplicitamente prevista dalla legge che ha istituito il Servizio sanitario nazionale. Alla riunione hanno preso parte rappresentanti del Ministero della Sanità, dell'INPS, dell'INAIL e, in rappresentanza del Gruppo emigrazione dei Patronati sindacali e del Patronato ACLI, Tisselli (ITAL), Tosini (INAS) e Pittau (Patronato ACLI).

Il nuovo sistema di tutela, che rappresenta una fondamentale conquista di tutto il movimento dei lavoratori perché ha permesso di superare la rigida logica assicurativa, sta destando non poche preoccupazioni in questa prima fase di attuazione. Le preoccupazioni diventano ancor più numerose quando si tratta dell'assistenza degli italiani all'estero, materia disciplinata dal D.P.R. 31 luglio 1980, n. 618. Non desta, perciò, meraviglia che il settore dell'assistenza sanitaria risulti quello più difficoltoso in fase di contrattazione bilaterale e che anche in occasione del recente terremoto tra i problemi più gravi sia stata considerata la copertura sanitaria di chi si è spostato temporaneamente all'estero.

Da parte dei Patronati - riferisce l'Inform - è stata preannunciata l'intenzione di confrontarsi organicamente con i responsabili politici e amministrativi dell'attuazione del Servizio sanitario, affinché vengano avviati tra breve a soluzione i problemi ancora irrisolti. Innanzitutto il Ministero della Sanità, che non solo ha rilevato le funzioni dell'INAM e degli altri enti mutualistici ma ha inoltre acquisito nuove competenze, deve essere adeguatamente potenziato, sia per quanto riguarda i mezzi e le strutture (in particolare i locali e le apparecchiature elettroniche) sia per quanto riguarda il personale (dalle poche unità, che operano attualmente per l'assistenza degli italiani all'estero, si dovrebbe arrivare almeno a 60 funzionari). Il Ministero degli Affari Esteri potrà, a sua volta, assumere fino a 300 nuovi impiegati nel termine di due anni, in considerazione del fatto che alle Rappresentanze diplomatiche ed agli Uffici consolari sono state attribuite importanti funzioni operative.

E' necessario, quindi, sollecitare l'emanazione delle disposizioni amministrative per l'applicazione delle nuove norme. E' stato anticipato che il Ministero della Sanità emanerà un'apposita circolare entro il mese di gennaio, mese in cui è già entrato in vigore il D.P.R. 618/1980. E' auspicabile - è stato rilevato - che in tale occasione vengano fornite esaurienti precisazioni circa il concetto di temporanea permanenza all'estero o di temporaneo ritorno come anche circa le modalità di assicurazione degli stranieri presenti in Italia. Altri punti da precisare sono, ad esempio, la determinazione dei contributi aggiuntivi e l'effettuazione di visite periodiche.

Le Regioni, inoltre, dovrebbero farsi carico di garantire maggiore uniformità operativa presso le Unità sanitarie locali, funzione esplicitamente menzionata nel testo non emendato del citato decreto: purtroppo la mancata conoscenza a livello decentrato delle implicazioni internazionali della riforma sanitaria può pregiudicare il conseguimento dei diritti riconosciuti dal legislatore. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... INFORM .....
del..... 5/1/81 .....pagina.....

CONCLUSO L'INTERVENTO SPERIMENTALE-FORMATIVO DELL'EISS E DEL FORMEZ IN CALABRIA: SOLLECITATA UNA PRESA DI COSCIENZA SUI PROBLEMI INERENTI AL RAPPORTO EMIGRAZIONE-SCUOLA-ENTI LOCALI.-

SAN GIOVANNI IN FIORE - (Inform).- Con un seminario su "Il ruolo dei servizi culturali, sociali e sanitari nel quadro della politica di sviluppo per le aree interne" si è concluso l'intervento sperimentale-formativo per quadri amministrativi ed operatori dell'educazione in Calabria, promosso dal FORMEZ e gestito dall'EISS. Il programma, durato oltre un anno, si è svolto nell'area della Comunità montana silana, assumendo come epicentro dei lavori San Giovanni in Fiore, cuore geografico della regione calabrese.

Avendo come ambito tematico il fenomeno migratorio , l'obiettivo - nota l'Inform - si è particolarmente diretto sui problemi inerenti al rapporto emigrazione-scuola-Enti locali. Il programma, incardinato nella politica di sviluppo delle aree interne, si è collocato nell'arcipelago della formazione permanente con una propria intenzionalità pedagogica: la sperimentazione di una nuova impostazione didattica nella scuola dell'obbligo e l'animazione culturale di un insediamento umano territorialmente individuato.

Come interlocutori sono stati privilegiati alcuni gruppi della leadership locale: amministratori degli Enti locali, dirigenti e insegnanti della scuola dell'obbligo, membri dei distretti scolastici e della Consulta dell'emigrazione, nonché forze sociali ed associazioni.

L'intervento, articolato in tre fasi, è stato sostanziato da una serie di seminari attorno ai quali ha ruotato un'attività molteplice, studi, sondaggi, inchieste mirate, incontri con gruppi locali nei paesi già investiti dal fenomeno migratorio. I seminari hanno ritmato tutto il lavoro: presentando una tematica di vario respiro scientifico e specialistico nello stesso tempo, sono stati finalizzati, secondo la natura sperimentale del progetto, a sollecitare una presa di coscienza del nuovo ruolo sociale della scuola in territori di forte esodo e di scarse risorse culturali ed a stimolare l'operatività. Come risultato si è dato vita ad un progetto sperimentale sul "Decondizionamento socio-culturale a tempo pieno", che si è avviato in alcune scuole di S. Giovanni in Fiore, Bocchigliero e Campana.

Altro effetto di rilievo è stata la collaborazione attuata con e fra sedi culturali diverse. Tra gli altri spicca la cooperazione tra l'EISS e il Centro di servizi socio-culturali per il lancio di una Rassegna "I silani nel mondo" che vedrà come protagonista, nell'allestimento di una mostra e di documentari, il mondo della scuola, alunni e docenti. L'esperienza realizzata in un anno ha posto le premesse per un intervento di più ampio respiro, non circoscritto alla base del sistema educativo - la fascia dell'obbligo - ma esteso lungo le direttrici della formazione professionale e dell'educazione ricorrente per saldarsi con altri sottosistemi: lavoro e servizi sociali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 6/1/1981 pagina

IL TEMPO p. 1

ATROCE DELITTO DEI RIBELLI

Trucidato in Angola dai guerriglieri missionario veneto

OSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Vicenza, 5 gennaio

La notizia, tragica, dolo-sa è giunta venerdì a Me-re al padre provinciale dei appuccini che ha subito in-rmato a Marano i congiun-

Un telegramma incom-eto, con poche, anche icure parole: *« Padre Mar-llino morto, ucciso dal ne-ico »*. La conferma è ve-ita sabato, attraverso l'am-sciata e le autorità reli-ose.

Il giorno di Capodanno Angola, a Quimbele, una issione sperduta ai confi- con lo Zaire, padre Mar-llino, al secolo Giorgio Ca-don, di 37 anni, originario Marano Vicentino, era ato ucciso durante un suo ggio attraverso i villaggi arsi in quella terra, in 'imboscata, probabilmen-tesagli da guerriglieri del LA.

Ecco, così interpretabile primo, misterioso messag- con l'annuncio della rte del giovane missiona-, i cui funerali — queste notizie arrivate alla fa-glia — si sono già svolti la presenza di tutti i ssionari italiani presenti Angola, una quarantina religiosi e religiose, in valenza veneti.

Ora la famiglia desidere-be riavere le spoglie del ssionario. I cappuccini in rticolare, i confratelli di dre Marcellino rimasti in gola, desidererebbero in-e che la salma restasse missione, a testimonian-del sacrificio del religio-che aveva dedicato tutto stesso, con gioia, all'assi-nza non solo spirituale anche materiale di quel-genti.

Padre Marcellino, ossia rgio Cavedon, era il nono quattordici fratelli (di cui dici viventi, ora rimasti dici), figli di Luigi e Mad-lena Cavedon, di 78 e 72 ni, che abitano a Marano via Santa Lucia 16.

Altri due fratelli di padre arcellino hanno seguito la ro vocazione religiosa e nno parte dell'Ordine dei rvi di Maria di Monte Be-co (uno è missionario in udafrica, l'altro professa suo ministero a Casale onferrato); una sorella è suora a Viterbo. Una famiglia, quella di Luigi e Maddalena Cavedon molto conosciuta e amata a Marano, e alla quale in queste ore di dolore sono giunte innumerevoli attestazioni di cordoglio, in particolare dalle maggiori autorità religiose.

Un fratello del missionario trucidato, il collega Remiglio Cavedon, è vicedirettore del quotidiano della Democrazia cristiana *Il Popolo*.

Padre Marcellino aveva studiato presso i Padri Giuseppini a Thiene, Lonigo, Bassano, Udine e Venezia alla Giudecca. Si era laureato in teologia all'Università Gregoriana di Roma ed era stato ordinato sacerdote il 6 luglio 1969. In Angola in missione era partito per la prima volta nel 1971, ma era dovuto tornare in Italia per evitare l'arresto dopo aver dato rifugio a due guerriglieri.

In Angola aveva potuto rientrare (dopo aver trascorso in Inghilterra un periodo di specializzazione) con l'avvento al potere di Agostino Nieto.

Era stato destinato in una missione a 700 chilometri dalla capitale, a 300 chilometri dal più vicino ufficio postale, proprio ai confini con lo Zaire.

Una zona praticamente sprovvista di tutto, quasi isolata, infestata da malattie tropicali, ripetutamente colpita dalla siccità.

Un gruppo di famiglie di Marano aveva aiutato padre Marcellino inviandogli una pompa per attingere acqua da una sorgente ed anche le attrezzature per la costruzione di un mulino.

Malgrado i pericoli, le battaglie tra tribù, la presenza di gruppi di guerriglieri (alcuni però rapinatori camuffati da guerriglieri), padre Marcellino aveva deciso di non allontanarsi dalla sua missione, sapendo come la sua opera fosse indispensabile fra quelle genti che avevano bisogno di tutto. Ad esse padre Marcellino ha dato tutto.

A Roma il parroco di Pietralata, padre Alfredo Bacchin, confratello e compagno di studi dello scomparso, ha ricordato con commosse parole l'intelligenza, lo zelo missionario e l'apostolato di padre Cavedon. *« Da cinque anni andava e veniva dall'Angola* — ha detto — *e si adoperava senza risparmio per migliorare il livello di vita dei più poveri e per lenire le sofferenze dei malati o degli infelici. Due anni fa, prima che tornasse nuovamente in Angola, lo avevo personalmente accompagnato all'aeroporto insieme con i suoi familiari. Non avrei immaginato che sarebbe stata quella l'ultima volta in cui l'avrei visto »*

Dai guerriglieri del F.N.L.A.

IL POPOLO 6/1

Il missionario italiano padre Cavedon trucidato in Angola

ROMA — La difficile situazione politica dell'Angola, ancora dominata da opposte fazioni, ha fatto un'altra vittima. Il missionario cappuccino padre Piergiorgio Cavedon, di Vicenza, fratello del nostro vicedirettore Remigio Cavedon, è stato barbaramente trucidato il due gennaio, in una imboscata dei guerriglieri del F.N.L.A., mentre con un automezzo si stava dirigendo verso la capitale Luanda, per sottoporsi ad alcune cure prima di rientrare in Italia, proveniente dalla missione cattolica di Kimbele. L'agguato gli è stato teso nei pressi del villaggio di Sanza Bombo, a 15 chilometri da Mococola.

Padre Piergiorgio Cavedon si era staccato da poco dalla scorta di militari che fino ad allora lo aveva accompagnato e, ritenendo di essere giunto oramai fuori della zona controllata dai guerriglieri aveva proseguito per proprio conto il tragitto. Il suo corpo, crivellato di colpi di mitra, è stato rinvenuto dalla stessa scorta che lo aveva accompagnato, un quarto d'ora dopo la separazione.

L'assassinio di padre Cavedon ha destato forte impressione e profondo dolore tra la gente dei villaggi dove aveva operato il missionario, accorsa in massa ai suoi funerali officiati solennemente il tre gennaio dal vescovo di Uige mons. Francesco De Mapa Murisca assieme ad altri 30 sacerdoti confratelli dello scomparso, presenti tutte le suore della missione e autorità civili. Dopo le solenni esequie il corpo del missionario è stato sepolto a Sanza Bombo, tra la Chiesa cattolica e la missione, fra il rimpianto di quanti lo avevano conosciuto, stimato ed amato per la sua personalità e il suo zelo missionario.

Padre Piergiorgio Cavedon

Padre Piergiorgio Cavedon aveva solo 38 anni. Ordinato Sacerdote il sei giugno 1969 era partito per la prima volta missionario in Angola nel 1973, stabilendosi nella missione cappuccina di Kimbele, ai confini con lo Zaire, zona dove, prima dell'avvento della Repubblica popolare, la missione curava una scuola con 400 alunni, poi statalizzata dal governo del M.P.L.A. (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola) formato da comunisti e filo-sovietici.

Il missionario aveva compiuto i suoi studi a Padova e Venezia, quindi a Lisbona e a Londra dove si era specializzato in malattie tropicali. Durante la guerra di liberazione aveva goduto della stima dei guerriglieri delle opposte fazioni che in lui avevano sempre visto il sacerdote.

A Remigio Cavedon, agli anziani genitori che piangono questo figlio-martire, ai fratelli e sorelle dello scomparso, giunga in questo momento di dolore, pure illuminato dalla fede, il nostro vivo cordoglio accompagnato dalla preghiera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 6/1/1981 pagina

IL GIORNALE D'ITALIA
p.2

Per il sottosegretario Sanza non esiste alcun collegamento internazionale

Dopo l'esposizione del ministro della Giustizia, è intervenuto il sottosegretario agli Interni, Sanza, che ha risposto alle interrogazioni di pertinenza del suo dicastero. Riferendosi all'uccisione del generale dei carabinieri Galvaligi, il sottosegretario ha affermato che come di norma avviene per tutto il personale dell'arma, l'ufficiale non fruiva di scorta di sicurezza e non era sottoposto a particolari misure di protezione. Il rinvenimento in numerosi covi, o in occasione di operazioni di polizia giudiziaria, di elenchi di nomi di appartenenti all'arma imporrebbe, infatti, l'adozione di tutto un sistema di scorte e di protezione che ridurrebbe in modo inaccettabile le capacità operative. Il comando generale ha inteso impiegare ogni risorsa a tutela degli interessi generali del paese anzichè a protezione del proprio personale. Il sottosegretario ha poi sottolineato che «per un soldato, e per un ufficiale dei carabinieri in particolare, sarebbe contro ogni etica militare e professionale, svolgere le proprie funzioni ed adempiere ai propri doveri, sotto la protezione di colleghi o dipendenti».

Il sottosegretario agli Interni si è poi soffermato sul tema degli eventuali collegamenti internazionali del terrorismo italiano. «Nel corso delle svariate indagini svolte — ha precisato il rappresentante del governo — non sono stati mai acquisiti elementi tali da suffragare il sospetto di finanziamenti da parte di organismi italiani o stranieri o di stati esteri. Per quanto attiene al reclutamento, l'attenzione delle organizzazioni viene rivolta verso quegli elementi che abbiano avuto dei trascorsi politici in movimenti estremisti e che, da sondaggi operati da qualificati militanti, siano risultati disponibili all'attività terroristica».

Sanza ha aggiunto che «nessun elemento è emerso che possa avvalorare la tesi di un unico fenomeno terroristico internazionale di sinistra, rispondente ad un medesimo progetto e che, pertanto, presupporrebbe strutture di vertice internazionali». Il sottosegretario agli interni ha così proseguito: «Neppure l'esistenza di rapporti tra il terrorismo italiano e organizzazioni cecoslovacche è, finora, comprovata dagli elementi emersi in sede di indagini di polizia. Risulta soltanto che all'inizio degli anni '70 si registrarono viaggi di esponenti del terrorismo italiano in Cecoslovacchia. Relativamente al ruolo svolto dai servizi segreti libici nel quadro della sovversione armata, si rileva che esse non trovano riscontro in fatti concreti e specifici. Non esistono prove obiettive circa l'opera di organismi e servizi di paesi esteri nell'ispirazione e nel sostegno del terrorismo italiano. La presenza di detti organismi e servizi allo stato dei fatti può essere solo valutata come una delle ipotesi da considerare. L'azione del governo, comunque, fermamente impegnata nella lotta al terrorismo in ogni direzione, non rinuncia ovviamente a ricercare ogni prova sui sistemi attraverso i quali può realizzarsi il sostegno delle attività criminose e sui collegamenti con l'estero concretamente posti in essere».

Avviandosi alla conclusione, il sottosegretario agli interni ha precisato che la lotta al terrorismo è stata sempre condotta con estrema determinazione ed i risultati finora conseguiti si devono a questa fermezza, accompagnata da una professionalità di livello sempre più alto. «Siamo — ha detto — pure consapevoli che ogni attuazione di emergenza richiede una valutazione particolare, perchè particolari possono essere i dati che la caratterizzano. Ma, per le esigenze complessive della lotta al terrorismo, il rigore e la fermezza devono essere il criterio costante dell'azione dei pubblici poteri, devono essere il criterio inderogabile di comportamento del governo».

PAESE SERA p. 2

SANZA/ COLLEGAMENTI ESTERI

«Solo ipotesi, non esistono prove obiettive»

...NANZIAMENTI esteri al...BR? «Non sono mai stati ...uisiti elementi tali da suf...garne il sospetto». Unico ...omeno internazionale di ...stra, con un medesimo ...getto e strutture di vertice ...rnazionali? «Sin qui non ...nerso alcun elemento che ...sa avvalorare questa tesi». ...enza di terroristi italiani ...ampi di addestramento al...ero? «Non è mai stata ac...ata in modo preciso». ...porti tra il terrorismo ita...o e organizzazioni ceco...acche? «Non sono com...ati dagli elementi emersi in sede di indagine di polizia». Ruolo dei servizi segreti libici nel quadro della sovversione armata? «Le ipotesi non trovano riscontro in fatti concreti e specifici».

Queste alcune risposte del sottosegretario agli interni Angelo Sanza alle interrogazioni sui collegamenti internazionali delle Brigate rosse. In realtà non esisterebbe un unico terrorismo internazionale, ma vari e diversi fenomeni terroristici, traenti origine da particolari situazioni di ciascun paese. Un collegamento esiste, secondo il governo, tra esponenti di alcune organizzazioni italiane e analoghe formazioni terroristiche straniere, sia sul piano dell'assistenza reciproca (anche con scambio di documenti e armi) sia sul piano del confronto ideologico.

Sui «campi» di addestramento all'estero, ha detto Sanza, «si ha notizia da fonti generiche o da servizi esteri collegati, ma la presenza in detti campi di elementi italiani non è stata mai accertata in modo preciso». Sanza ha fatto riferimento ad una dettagliata relazione del servizio di sicurezza spagnolo dopo l'arresto, nel maggio '80, di alcuni terroristi dell'ETA che avevano partecipato ad un corso di addestramento in un campo situato ad un centinaio di chilometri da Aden, capitale dello Yemen del Sud. Ma nella relazione, ha detto non si fa alcun riferimento alla presenza in questo campo di terroristi italiani.

Inoltre — ha aggiunto Sanza — non esistono prove obiettive circa l'opera di organismi e servizi stranieri nell'ispirazione e sostegno del terrorismo italiano: la presenza di questi organismi e servizi, allo stato dei fatti, può essere solo valutata come una delle ipotesi da considerare, e il governo, quando vi siano elementi di concretezza, ne tiene il necessario conto. D'altra parte — ha detto ancora il sottosegretario agli interni — l'eventuale interesse alla destabilizzazione da parte di Paesi appartenenti a diverso schieramento politico e militare non può dar luogo di per sé «alla legittimazione di ipotesi e congetture fintantochè queste non trovino conferma in fatti reali».

Resta comunque inteso — ha concluso Sanza — che il riscontro delle valutazioni relative alle supposte ingerenze di servizi stranieri ed i connessi riferimenti potranno essere eventualmente approfonditi in sede di comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, istituzionalmente competente al controllo della politica informativa e di sicurezza del governo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...AISE.....
del.....6/1/1981.....pagina.....

IL MINISTRO COLOMBO IN SVIZZERA NEI PRIMI GIORNI DI FEBBRAIO

* * * *

Roma (aise) - Nella ripresa dei lavori dopo il periodo festivo di fine anno l'attivita' dell'Ufficio I° della Direzione Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri e', oltre al normale lavoro, incentrata sulla preparazione del viaggio del ministro Emilio Colombo nella Confederazione Elvetica nei primi giorni del mese di febbraio e sulla riunione con l'Austria per la firma dello accordo di sicurezza sociale. Per quanto riguarda la riunione con la parte austiaca, nenche' non sia stata ancora stabilita nessuna data esatta, si e' orientati a credere che entro la fine del mese di gennaio sara' possibile concludere questo ultimo atto della trattativa iniziata dal ministro Foschi quando era ancora sottosegretario al Mae con la delega dell'emigrazione e portata a termine durante la sottosegreteria di Della Briotta; dovrebbe essere proprio quest'ultimo, infatti, salvo nessuna sorpresa, a recarsi a Vienna per la firma dell'accordo. Sul programma del viaggio in Svizzera del ministro degli Affari Esteri, invece, ancora nulla e' stato stabilito esattamente. Tuttavia, e' logico prevedere una serie di incontri ad alto livello per discutere i problemi inerenti alla numerosissima collettivita' italiana nella Confederazione Elvetica anche alla luce della forte emigrazione determinata dal sisma di domenica 23 novembre in Campania e Basilicata. Il programma completo della visita, comunque, dovrebbe essere stabilito entro la seconda meta' del mese di gennaio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LE MONDE
del 6/1/1981 pagina 20

Le Fonds social est mal adapté à la crise économique

770 millions d'ECU (4,5 milliards de francs) pour financer quatre cents interventions dans les Etats membres de la C.E.E. en 1979. Ce sont des chiffres qui illustrent l'importance non négligeable du Fonds social européen (F.S.E.) dans la vie communautaire. Les crédits affectés chaque année au F.S.E. par les Neuf ne cessent d'ailleurs de croître : ils ont augmenté entre 1973 et 1979 de 425 % et devraient tourner, autour de 900 millions d'ECU (+ de 50 %) en 1980.

AU-DELA de l'ampleur du chiffre, il reste que le F.S.E. est abusivement appelé fonds social. Conçu pour financer des opérations de formation professionnelle — pour un même montant que celui qui est consenti par les gouvernements, auxquels il reste l'initiative de présenter des projets, — il est resté fidèle dans une large mesure à sa vocation première. L'année dernière, les fonds disponibles ont été dirigés à concurrence de 80 % vers ce type d'action dont les jeunes sont de loin les principaux bénéficiaires, suivis des handicapés, des migrants, des familles et des travailleurs ayant quitté les secteurs de l'agriculture et des textiles. A Bruxelles, on est conscient de cette insuffisance compte tenu du niveau de chômage atteint dans la C.E.E. (6 % de la population active) en souhaitant que le F.S.E. s'oriente plus résolument vers la création de postes de travail. L'année dernière, les aides à l'emploi ont à peine atteint 10 % du volume du fonds.

Outre son champ d'action limité, le Fonds social a pour résultat de se présenter comme un mécanisme de transferts financiers en faveur des Etats membres les plus pauvres, plutôt que comme l'instrument d'une politique commune — les subventions consenties sont allées pour 36 % à l'Italie, 25 % au Royaume-Uni et 7,5 % à l'Irlande, ce qui est substantiel en raison de la population de ce pays, par rapport aux 6,8 % affectés à l'Allemagne et aux 17 % à la France. Le F.S.E., reprenant à son compte la définition des régions les plus défavorisées de la Communauté, prévoit qu'au moins 50 % de ses crédits doivent être dirigés vers ces zones. Les affectations en faveur des régions ne cessent de croître : 76 % du volume total en 1977, 79 % en 1978 et 85 % en 1979. C'est dire si l'élément régional joue un rôle déterminant dans les décisions de financement.

Aussi, nombreux sont à Bruxelles ceux qui déplorent le caractère régional du Fonds social. Vu sous cet angle, il apparaît comme un « doublon » du Fonds européen de développement régional (FEDER). Contrairement au FEDER, le Fonds social n'est cependant pas soumis à la règle des quotas, à savoir qu'il n'a pas fixé *a priori* des sommes devant bénéficier à chaque Etat membre.

En outre, fait-on valoir à Bruxelles, la Commission européenne, qui a la gestion exclusive du F.S.E., doit rejeter en moyenne chaque année 40 % des demandes de financement présentées par les capitales européennes.

Lenteurs et carences administratives

Si sur ce point la critique n'est pas fondée, elle l'est, en revanche, en ce qui concerne la lenteur administrative avec laquelle la Commission traite les dossiers, même si une nette amélioration est intervenue depuis 1977. Dix-huit mois sont nécessaires dans le meilleur des cas, entre la date de la demande de financement et le moment du paiement. Le second reproche qu'adressent les Etats membres au F.S.E. porte sur l'inadaptation des procédures communautaires à celles des administrations nationales. Comment pourrait-il en être autrement aussi longtemps que les Neuf auront des règles administratives différentes ?

Les autorités anglaises et irlandaises ont, par exemple, fait l'effort de s'adapter aux règles communautaires. Du même coup, elles ont bénéficié largement des crédits du fonds européen. En Italie et en France, on constate beaucoup de relâchement : ces deux pays ne font pas toujours les démarches prévues pour recevoir les paiements correspondant aux projets agréés par la Commission. C'est ainsi qu'en 1978 36 millions d'ECU (210 millions de francs) et 26 millions d'ECU (150 millions de francs) n'ont pas été versés respectivement à Paris et à Rome.

Indépendamment des carences de certaines administrations, il reste que le Fonds social — et c'est peut-être là la principale critique que l'on peut lui adresser — dispose de critères trop rigides pour répondre avec souplesse à la crise économique. Mis à part le financement de la reconversion des travailleurs de l'agriculture et des textiles, il n'a pas été en mesure de développer des actions pour d'autres secteurs en difficulté. Des tentatives ont été faites, notamment dans l'industrie du verre et de la construction, mais elles ont avorté en raison, dans une large mesure, de l'opposition des Etats membres qui ont craint que la C.E.E. ne se lance dans une politique trop coûteuse.

MARCEL SCOTTO.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XX N° 4
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM 6 GENNAIO 1981

RIUNITO ALLA FARNESINA IL GRUPPO DI LAVORO DEL COMITATO POST-CONFERENZA SULLA TUTELA PREVIDENZIALE E SICUREZZA SOCIALE: SENTITI I RAPPRESENTANTI DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELL'INPS.-

ROMA - (Inform).- Il 6 gennaio si è riunito alla Farnesina il gruppo di lavoro incaricato dal Comitato post-Conferenza emigrazione di approfondire l'esame dei problemi relativi alla tutela previdenziale e sicurezza sociale (coordinatore Giuseppe Ulivi dell'INAS). Sono intervenuti, oltre alla dott. Lucilla Mosca della Segreteria del Sottosegretario Della Briotta, i rappresentanti del Ministero del Lavoro (dott. Gabriella Pirrone) e dell'INPS (Randisi, Orsini e Russo) ai quali i membri del gruppo - e in particolare gli "addetti ai lavori", cioè i rappresentanti dei Patronati - hanno rivolto numerose domande.

Tra gli argomenti discussi - segnala l'Inform - figurano quelli inerenti agli accordi bilaterali nonché quelli relativi ai ritardi nella trattazione e definizione delle prestazioni in regime internazionale, come la situazione generale e territoriale delle pratiche in giacenza, le strutture INPS a livello regionale e provinciale relative alle pratiche in convenzione, lo snellimento dell'inter burocratico, i rapporti INPS-banche incaricate per una corretta applicazione delle convenzioni in atto, le imposte e convenzioni sulla doppia imposizione, ecc.

La riunione ha consentito una opportuna verifica di determinate situazioni e prospettive in campo previdenziale, utile ai fini della messa a punto dei documenti che il gruppo di lavoro ha già impostato. Una nuova riunione plenaria del gruppo, che dovrebbe essere quella conclusiva e che dovrebbe portare anche all'approvazione di un documento di sintesi, avrà luogo nell'ultima settimana di gennaio.

Il gruppo di lavoro ha confermato l'intenzione di stringere i tempi in previsione delle decisioni che ci si augura vengano adottate a breve scadenza circa la conferenza sui problemi di sicurezza sociale degli italiani all'estero, con la partecipazione di rappresentanti diretti dei lavoratori emigrati, prevista in sede di Comitato post-Conferenza. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....6/1/1981.....pagina.....

GLI IMMIGRATI COMPONENTE IMPORTANTE DEL MOVIMENTO SINDACALE IN BELGIO.-

REGGIO EMILIA - (Inform).- Gli immigrati (oltre un milione) rappresentano in Belgio il 10% della popolazione totale, ed il loro numero continua ad aumentare, malgrado l'arresto dell'immigrazione, soprattutto a causa dell'incremento naturale dovuto all'alto tasso di natalità. Dei circa 320 mila italiani residenti in Belgio, più di 90 mila sono di età inferiore ai 25 anni. Questi dati - riferisce l'Inform - sono stati ricordati da Francesca Marinaro, delegata del Belgio, durante il 6° Congresso nazionale della FILEF tenutosi a Reggio Emilia.

In questi ultimi anni è enormemente cresciuto il numero dei lavoratori immigrati iscritti ai sindacati locali, per cui nelle ultime elezioni sociali sono aumentati gli immigrati eletti nei consigli di fabbrica, nei comitati per la sicurezza e l'igiene e nelle delegazioni sindacali. Essi sono diventati una componente importante del movimento sindacale in Belgio e hanno contribuito a respingere dalle fabbriche qualsiasi atto di discriminazione razzistico e xenofobo.

Sotto la spinta di questo movimento - ha pure ricordato la delegata della FILEF - il Parlamento belga ha approvato lo Statuto del lavoratore straniero, redatto a suo tempo dalla Commissione Rolin e di cui facevano parte personalità del mondo della cultura, come il prof. Rigaux e il prof.Martens. L'approvazione di questo Statuto rappresenta un punto di svolta per l'immigrazione in Belgio e un punto di riferimento preciso per gli altri paesi e soprattutto per il Parlamento europeo. (Inform)

"UN ANNO SEGNATO DALL'EMERGENZA MA CHE HA FATTO REGISTRARE MOLTI ELEMENTI DI IMPEGNO" - SENATORE LIBERO DELLA BRIOTTA (SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI)

* * * *

Roma (aise) - Con l'inizio del nuovo anno l'AISE ha chiesto ai rappresentanti del Governo, delle Associazioni degli emigrati, dei Sindacati, dei Patronati, degli Istituti di formazione professionale che operano all'estero di fare un sintetico bilancio dell'attivita' svolta nel 1980 tracciando contemporaneamente le linee di azione che intendono seguire nell'anno appena iniziatosi. Cio' per fare il punto sull'azione in favore dei nostri lavoratori all'estero che i diversi organismi che operano nell'emigrazione stanno portando avanti e dovrebbe inoltre rappresentare un punto di partenza per sintetizzare l'attivita' che si affronterà nel corso dell'anno.

Iniziamo la serie delle comunicazioni con la nota fatta pervenire alla Aise dal senatore Libero Della Briotta (psi), sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri preposto alla Emigrazione.

L'anno 1980 che, per quanto riguarda le azioni in favore dell'emigrazione, si e' chiuso con la drammatica emergenza costituita da tutto quello che e' stato necessario mettere in atto per sostenere gli emigrati le cui famiglie ed i cui beni sono stati colpiti dal terremoto, ha fatto registrare molti elementi di impegno su progetti anche vecchi e molte iniziative nuove che vale la pena di ricordare.

La principale direttice e' stata rappresentata dalla convinzione che gli emigrati non sono una categoria di lavoratori da trattare separatamente, come elemento speciale nel mondo del lavoro; essi hanno pero' problemi in parte diversi e specifici, che vanno risolti per realizzare fra i cittadini la parita' di occasioni e di trattamento nell'ambito della collettivita' nazionale.

Parallelamente, occorre assicurare la partecipazione democratica di tutti i lavoratori agli organi di gestione del potere; e utilizzare a questo scopo organismi gia' costituiti, come il Comitato post-Conferenza che e' stato riconvocato ed ha lavorato alacremente; sia consulte di rilevanza locale come i Comitati consolari la cui legge istitutiva e' stata sollecitata e sulla quale il Senato sta discutendo; sia istituzioni dotate di competenza e di poteri molto piu' ampi e penetranti, come il Consiglio generale la cui istituzione e' stata proposta e verra' sostenuta nell'imminente discussione in Parlamento.

In questo quadro si collocano gli interventi specifici che, a seconda delle occasioni e delle necessita', sono stati svolti. Sfortunatamente, durante il 1980, le occasioni per operazioni di emergenza non si sono limitate alla sciagura del terremoto: questa era stata preceduta dallo scoppio della guerra in Medio Oriente, che pure ha impegnato le strutture organizzative del Ministero. Per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione, cioe' gli interventi non imposti da improvvisi avvenimenti esterni, ma programmati, va ricordato quanto e' stato fatto in sede parlamentare per la approvazione della legge di stabilizzazione degli insegnanti all'estero, presupposto indispensabile ad una migliore gestione della scuola; e per la ratifica di alcune convenzioni della OIL,

./.

fra cui la 143 che dovrebbe suggerire le linee direttici per una equa soluzione del problema degli immigrati in Italia dai paesi del terzo mondo. In sede amministrativa, un insistente intervento sull'Inps ha contribuito a regolarizzare l'erogazione delle pensioni all'estero, mentre l'insediamento di una commissione per l'esame delle strutture consolari ha posto le basi per una radicale riforma delle stesse, e quel lo di una commissione incaricata di vagliare i risultati della applica zione della legge 153/1975 e di proporne eventuali adeguamenti alle ne cessita' che si sono manifestate permettera' di svolgere al piu' pre sto una conseguente azione sul piano legislativo.
Si stanno concludendo inoltre i lavori dei gruppi che si sono costitui ti in seno al Comitato post-Conferenza. Le loro conclusioni nei settori del mercato del lavoro e dei flussi di manodopera, in quello dell'assi stenza e previdenza sociale, della scuola, cultura e informazione saran no sottoposte al Ciem di cui e' stata chiesta la convocazione, mentre le loro proposte circa la riforma della rete consolare confluiranno nei lavori dell'apposita commissione ministeriale che dovrebbe concludere i suoi lavori entro febbraio.
Va ricordata - conclude la nota fatta pervenire all'Aise - l'avvenuta firma dell'accordo di sicurezza sociale con la Repubblica di Capo verde, primo segno tangibile dato dall'Italia della propria volonta' di assicu rare ai lavoratori stranieri la parita' di trattamento e le garanzie so ciali che, finora, sono state pretese per i nostri emigrati all'estero."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
del 6/1/1981 pagina 2

IN ARGENTINA

Spariti 30 mila detenuti

BUENOS AIRES — In una inserzione a pagamento sul « Clarin » di Buenos Aires, le « madri di plaza de Mayo » sostengono che 30 mila persone sono state arrestate e sono poi scomparse in Argentina dal 1976 ad oggi. Il testo dell'inserzione ribadisce che le « madri pazze » non si rassegneranno mai e non permetteranno che la sorte dei loro congiunti finisca nel dimenticatoio dopo che il governo ha vietato il raduno del giovedì sulla plaza de Mayo. E' comunque la prima volta che si parla di 30 mila « scomparsi »: finora le cifre ufficiose parlavano di seimila persone sparite.

Fonti autorevoli argentine fanno frattanto sapere che l'ex-presidente Isabel Peron potrebbe essere scarcerata nella prossima primavera a conclusione dei processi a suo carico per malversazione. « Isabelita » verrebbe privata dei diritti civili e forse costretta a emigrare a Panama o in Spagna, ma senza alcun contatto con i dirigenti peronisti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

in Italia 7.1.81 p.2 Avanti!

Il compagno Signori ripropone il grave problema dei collegamenti

Battere il terrorismo e recidere tutti i legami internazionali

Repubblicani e liberali per un maggiore coordinamento dell'azione dello Stato contro le BR — Una dichiarazione del compagno Landolfi — Oggi il CC del PCI

Mentre si è in angosciosa attesa per la sorte del giudice D'Urso continua serrata la discussione sul terrorismo, sulla sua genesi, sulle sue complicità interne ed internazionali, sui modi per combatterlo.

Prendendo spunto dal recente dibattito a Palazzo Madama il compagno Signori ha detto tra l'altro: «Che i legami internazionali esistano, oggi è difficile negarlo. Occorre che i servizi segreti ed il governo del nostro Paese operino con decisione per scavare a fondo in questo campo di vitale importanza per una lotta efficace al terrorismo con l'intento di recidere le connivenze ed i collegamenti esistenti». «Muovendosi lungo questa strada — ha aggiunto Signori — sarebbe ad esempio importante sapere se risponde a verità che agli inizi degli anni '70 i servizi segreti italiani chiesero l'espulsione di 26 diplomatici cecoslovacchi e che questa richiesta fu respinta dalle autorità politiche competenti».

Del terrorismo si occupa anche la segreteria repubblicana che in un suo comunicato ribadisce «la linea di intransigente fermezza nei confronti delle Brigate Rosse» ed illustra una serie di proposte per rendere più efficace la lotta al terrorismo. Si parla di misure tese a garantire maggiore efficienza operativa alle forze dell'ordine, all'uso del fermo e dell'interrogatorio di polizia, al prolungamento dei termini massimi dell'istruttoria sommaria e della custodia preventiva, fino a prefigurare la concentrazione in poche sedi dei procedimenti giudiziari contro i terroristi.

Analoghe considerazioni sono state fatte da Zanone dopo un incontro avuto con il presidente del Consiglio. Il segretario del PLI ha sollecitato il governo «ad un maggiore coordinamento di tutte le forze impegnate nella lotta al terrorismo, ad una migliore efficienza nella amministrazione della giustizia, ad una più razionale utilizzazione delle scorte».

Il compagno Landolfi dopo aver affermato che «non basta propugnare la linea della fermezza, occorre anche proporsi il problema della salvezza di D'Urso», ha detto che «il governo e le forze politiche debbono esprimere una strategia che si contrapponga a quella dei terroristi ma crei le condizioni per porre le premesse per una trattativa di salvataggio della vita del magistrato, tentativo che è un obbligo morale prima che politico».

Segnaliamo infine l'inizio, a partire da oggi del CC comunista e la convocazione per martedì prossimo della direzione della DC.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PARLAMENTO EUROPEO

Il Parlamento Europeo è rimasto l'unico a credere all'Europa

di MARIO DIDO'*

Il 1981 si presenta per la CEE carico di nubi minacciose. La discussione sul bilancio preventivo della Comunità per il 1981 si è conclusa, come già lo scorso anno, con uno scontro aperto tra il Consiglio dei ministri (in pratica i governi dei paesi membri) e il Parlamento Europeo. L'accusa del governo francese, in particolare, al Parlamento, è di aver messo in atto un'azione, che si configura come un tentativo di affermare un potere comunitario sovranazionale. In realtà il Parlamento ha solo cercato di utilizzare tutti i margini di iniziativa offerti dal Trattato di Roma per aumentare la dotazione finanziaria del Fondo Sociale e del Fondo Regionale (oltre che a favore del Mezzogiorno d'Italia per gli aiuti ai terremotati) per rendere il più possibile coerente la spesa prevista dal Bilancio, rispetto ai gravi problemi sociali ed economici che gli stessi organi comunitari hanno messo più volte in evidenza per effetto della crisi che colpisce numerosi settori produttivi nei Paesi membri.

Solo l'Italia, la Gran Bretagna e l'Irlanda hanno condiviso la posizione del Parlamento. Francia, Germania, Belgio e Danimarca hanno addirittura annunciato che non intendono rispettare il Bilancio. Si prospetta così una nuova grave crisi nei rapporti tra le istituzioni comunitarie dopo ripetuti scontri avvenuti sul Bilancio dell'anno scorso, sul contributo della Gran Bretagna, sulla politica agricola, sulla pesca e mentre il meccanismo decisionale del Consiglio è inceppato dal ricorso sistematico al diritto di veto, usato a sproposito e che ha svuotato la norma del trattato che prevede l'uso del voto a maggioranza qualificata.

Non si sa se il dissenso di quest'anno sul Bilancio si risolverà attraverso un compromesso o se la Commissione Esecutiva di Bruxelles sarà indotta a citare i governi inadempienti davanti all'Alta Corte di giustizia della CEE (cosa poco probabile considerata la scarsa autonomia dai governi dimostrata da molti Commissari). La questione, comunque, non è tanto di carattere giuridico e cioè relativa alle procedure di Bilancio e al rapporto tra le varie istituzioni: il vero problema è di natura politica.

Le istituzioni comunitarie non sono in condizione né di decidere, né di gestire politiche comuni per i Paesi membri. Il processo di integrazione della CEE si è bloccato e la Comunità non riesce, per un rifiuto dei governi, a darsi una politica comune dell'energia, una politica comune di riconversione e di sviluppo industriale, una politica comune di riequilibrio regionale, una politica comune per la piena occupazione.

Non si tratta, d'altra parte, soltanto di definire i contenuti di tali politiche, ma di dare alle istituzioni della CEE i poteri necessari per la loro attuazione, così come si tratta di dotare il Bilancio della CEE di risorse finanziarie adeguate, eliminando le spese «parallele» che figurano tanto nei Bilanci nazionali, tanto nel Bilancio comunitario. Così come le tasse, da parte dei cittadini, anche le spese, non possono essere pagate che una volta sola e, per quelle voci corrispondenti alle politiche comuni, attraverso il Bilancio della Comunità.

Queste misure sono particolarmente urgenti e necessarie nella prospettiva dell'allargamento della Comunità che, già dal 1° gennaio di quest'anno, vede i Paesi membri passare da nove a dieci con l'entrata della Grecia, mentre continua la trattativa con Spagna e Portogallo. L'allargamento, infatti, deve andare di pari passo con «l'approfondimento» della CEE e cioè con l'avanzamento del processo di integrazione, altrimenti si va alla paralisi totale della Comunità.

Così stando le cose, il 1981 rappresenta un momento decisivo per le prospettive dell'Europa e se la Commissione Esecutiva di Bruxelles è stata incaricata di formulare, entro il mese di giugno di quest'anno, precise proposte, sia per riequilibrare la spesa agricola, sia per aumentare le risorse proprie della Comunità, la vera questione che si pone, ai governi, alle forze politiche e sociali democratiche dei Paesi membri, è quella di una scelta politica di fondo. Una scelta *per l'Europa*, che non sia solo propagandistica com'è avvenuto, nella realtà al momento della elezione diretta del Parlamento Europeo, ma che corrisponda alle sfide, economiche e politiche, che la crisi internazionale fa pesare sull'avvenire dei singoli Paesi, sulla pace nel mondo, sul rapporto tra Paesi industrializzati e Paesi del 3° e del 4° Mondo.

Così com'è, la CEE va bene ai Paesi ad economia più forte, alle Multinazionali, ai gruppi capitalistici più potenti, alle forze politiche moderate. Paesi come l'Italia sono condizionati dagli indirizzi liberistici che vengono imposti dagli organismi economici internazionali, così come dai vertici della Comunità. La Sinistra si illude se pensa di cambiare le cose a livello nazionale senza dare alla sua battaglia una dimensione europea. Perché ciò avvenga bisogna che, in primo luogo da parte dei partiti socialisti e socialdemocratici più impegnati, *sia dato vita concretamente ad una forza e ad una strategia eurosocialista*, superando i condizionamenti nazionalistici ancora radicati in certi settori del movimento operaio dei Paesi membri della CEE. In secondo luogo, bisogna che il *Parlamento Europeo diventi l'interlocutore politico della Confederazione Europea dei Sindacati*, perché questo Parlamento, direttamente eletto dai cittadini, che cerca, malgrado la sua composizione a maggioranza di tendenza moderata, di affermare un proprio ruolo, costituirà davvero un fatto nuovo e trainante nella costruzione dell'Europa solo se avrà un collegamento col movimento di lotta dei lavoratori. Non è vero che la crisi economica internazionale renda velleitaria la costruzione dell'Europa: è vero il contrario. Non si cambia tipo di sviluppo, non si definisce un nuovo rapporto Nord-Sud e non si salva la pace, senza l'Europa e senza una vera unione economica e politica della CEE.

---

* *Vicepresidente della Commissione Affari sociali del Parlamento Europeo*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL FIORINO
del 7/1/1981 pagina 6

Convenzione italo-tedesca contro doppie imposizioni

Convenzione italo-germanica per evitare le doppie imposizione - Regime fiscale degli insegnanti italiani. (*Nota Min. n. 12/106 del 21 ottobre 1980*)

Codesto ministero col suindicato telespresso, nel fornire elemehti in merito ad un quesito formulato dalla scrivente circa la natura giuridica dei Comitati Consolari di assistenza (Coascit), ha reso noto, su conforme parere espresso dal Servizio del Contenzioso Diplomatico, che detti Comitati, pur se di emanazione consolare, sono sostanzialmente «fenomeni associativi di natura privata» e, come tali a norma dell'art. 53 del Dpr 5 gennaio 1947, n. 18 possono anche conseguire personalità giuridica secondo le norme del paese in cui svolgono la loro attività.

Conclude pertanto codesto ministero che il servizio prestato dal personale insegnante senza incarico ministeriale alle dipendenze di detti Comitati deve essere considerato prestato nell'ambito di un rapporto contrattuale di natura privatistica e che di conseguenza il regime fiscale dei Comitati in parola e del relativo personale deve essere disciplinato esclusivamente dalla legislazione dei paesi in cui operano.

Al riguardo, questa amministrazione, nel prendere atto del menzionato parere, non può non rilevare che gli anzidetti Comitati sono finanziati per intero dal .... con fondi facenti capo al capitolo di bilancio n. ....

Orbene tale circostanza, nel caso in esame concernente, com'è noto, gli insegnanti italiani non di ruolo occupati nella Repubblica Federale di Germania, assume rilevanza sostanziale avuto riguardo alle condizioni poste all'art. 7, secondo comma — cui per riferimento fa richiamo anche il successivo art. 11 - della vigente Convenzione italo-tedesca per evitare le doppie imposizioni del 31 ottobre 1925, ai fini dell'individuazione del paese cui compete il diritto di tassazione degli emolumenti provenienti da casse pubbliche.

Ciò posto la scrivente ritiene che le remunerazioni percepite dagli insegnanti italiani, anche se non di ruolo, dipendenti dai Coascit, che svolgono la loro attività in Germania debbono essere assoggettati ad imposta nel nostro Paese e che di conseguenza gli insegnanti stessi devono produrre in Italia la prescritta dichiarazione dei redditi corredata da apposita documentazione, rilasciata dall'Ente erogante, da cui risulti l'ammontare degli emolumenti percepiti in dipendenza dall'attività prestata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 7/1/81 pagina

IL GIORNO p. 7

Da ieri Thorn al posto di Jenkins

Passaggio di consegne alla Commissione Cee

BRUXELLES, 7 gennaio

Ieri, poco dopo l'una del pomeriggio, l'ex presidente della Cee Roy Jenkins ha fatto le consegne al nuovo presidente che gli succede, cioè il lussemburghese Gaston Thorn. Teoricamente, è tutta la commissione della Cee (cioè l'organo sovranazionale che governa il Mercato comune dal palazzo Berlaimont di Bruxelles) che viene sostituita. In realtà, su 14 «commissari», otto della commissione Jenkins vedono i loro mandati rinnovati per quattro anni e rimangono a far parte della commissione Thorn, ed i nuovi sono soltanto sei. Le caratteristiche essenziali del nuovo governo comunitario sono le seguenti:

1 per la prima volta, ne fa parte un commissario greco, Giorgio Contogiorgis, la Grecia essendo entrata nella Cee a decorrere dal primo gennaio;

2 la maggioranza, che nella commissione Jenkins era socialista, passa ai moderati, per cui la Cee ha oggi un governo di centro. Alla presidenza, il socialista Jenkins è sostituito dal liberale Thorn, e scompaiono anche altri due socialisti (Vredeling, olandese, e Vovel, lussemburghese). I socialisti sono rimasti in quattro: l'italiano Giolitti, il tedesco Haferkamp, il francese Cheysson e l'inglese Richard. I democristiani sono essi pure quattro, fra cui l'italiano Natali. Gli altri possono essere considerati come centristi.

Le prime due giornate di lavori, ieri e oggi, sono dedicate alla suddivisione dei portafogli.

LA STAMPA p. 10

L'Italia è il Paese europeo con la Previdenza più cara

BRUXELLES — I costi del sistema previdenziale italiano sono i più alti d'Europa. Da una rassegna diffusa dai servizi statistici della Comunità europea, redatta in base a criteri contabili unificati, appare infatti che in Italia, su un complesso di prestazioni di previdenza sociale per 56.376 miliardi nel 1979, i costi amministrativi e le altre spese correnti sono ammontati a 5111 miliardi, pari al 9,06 per cento.

Per la Germania, la corrispondente percentuale è 3,82, per la Francia 5,31, per la Gran Bretagna 3,39, per l'Olanda 3,67. Solo il Belgio si avvicina alla quota italiana, col 6,33 per cento.

I contributi previdenziali pagati dai lavoratori potenzialmente beneficiari sono in Italia di poco superiori alle spese di gestione del sistema: 6710 miliardi, contro 5111 di spese, pari quindi al 131 per cento di queste ultime. In Germania il rapporto è del 693 per cento, in Francia del 463.

I contributi pubblici al finanziamento della previdenza sociale sono in Italia più che doppi di quelli pagati dai lavoratori. In Germania e in Francia essi sono invece inferiori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 7/1/81 pagina

IL GIORNALE D'ITALIA p.16

Contestata a Strasburgo la legge del Lazio per le guide turistiche

Un deputato olandese al Parlamento europeo, Beaumer, ha contestato davanti alla Commissione esecutiva una legge regionale del Lazio, relativa alla disciplina della professione di accompagnatore turistico, in quanto violerebbe le norme del trattato Cee. Il parlamentare olandese fa presente che la normativa approvata dal Consiglio regionale del Lazio prevede che solo i residenti in Italia possano sostenere gli esami di abilitazione per l'esercizio di tale attività. Un comunicato del parlamento europeo afferma che Beaumer ritiene una norma del genere discriminatoria nei riguardi degli altri cittadini della Comunità e chiede quindi che la Commissione esecutiva Cee esamini il testo della legge e lo invii alla Corte di Giustizia del Lussemburgo con un parere di dubbio di legittimità.

IL MATTINO p.6

Cinquemila miliardi da turisti ed emigrati

ROMA — Circa 3720 miliardi dal turismo e 1430 dalle rimesse degli emigrati: questo l'ammontare delle due voci attive delle partite correnti che hanno permesso di compensare, in parte, nei primi otto mesi del 1980 gli oltre 11.615 miliardi di lire di deficit provocato dalla bilancia commerciale.

Complessivamente in gennaio-agosto dello scorso anno il deficit della bilancia dei pagamenti, secondo i dati pubblicati sull'ultimo supplemento al bollettino della Banca d'Italia, è ammontato a 3542,6 miliardi di lire che scendono a 3202,6 miliardi se si escludono i prestiti compensativi.

IL TEMPO p.2

Appesi al soffitto i soldi offerti per i terremotati italiani

Hartford, 6 gennaio

Dal soffitto del ristorante Frank's sulla Asylum Avenue di Hartford pendono 51.000 dollari (quasi 50 milioni di lire) in banconote da uno, dieci, 20 e 50 dollari appesi con puntine da disegno. Dal soffitto pende anche un cartello, che dice: «Fondo del Connecticut per gli aiuti ai terremotati italiani».

Sono soldi lasciati sul soffitto dai membri del «Club della salsiccia», che da 12 anni ogni domenica si riuniscono in quel ristorante per mangiare solo salsicce. Mentre mangiano, parlano della colletta che ogni sei mesi indicono a scopi di beneficenza: e questa volta tocca alle vittime del terremoto italiano.

IL GIORNALE D'ITALIA p.16

Assemblea delle capitali europee per gli aiuti ai terremotati

Si svolge oggi a Roma, per iniziativa del presidente della provincia di Roma, Lamberto Mancini, una assemblea straordinaria dell'Urce, l'Unione regionale delle Capitali d'Europa, per un esame dei problemi delle zone terremotate dell'Italia meridionale, e per studiare un programma comune e coordinato di aiuti. Sono presenti, nella sala presidenziale di Palazzo Valentini, i rappresentanti di Francia, Germania Occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo. Domenica, la delegazione verrà guidata dal presidente Mancini in provincia di Avellino, per un sopralluogo nei cinque comuni nei quali la Provincia di Roma, per delega della Regione Lazio, sta operando.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 7/1/81 pagina 6

SOSPESO CREDITO DELLA BANCA MONDIALE

Illecito un appalto alla SNAM in India?

WASHINGTON — Con un passo senza precedenti, la Banca Mondiale ha bloccato un prestito di 250 milioni di dollari concesso sei mesi fa all'India per la costruzione di due impianti di fertilizzanti chimici, in seguito alla decisione del governo di Indira di togliere il contratto già siglato alla ditta USA vincitrice dell'appalto e affidare l'opera ad un'altra società, una sussidiaria della Snam-Progetti.

La decisione è stata giudicata come «straordinaria» e «assai inconsueta» da funzionari della stessa Banca Mondiale, e ancor più sorprendente considerato che l'India con la sua povertà e i suoi enormi bisogni di sviluppo ha finora goduto sempre di un occhio particolare (è il Paese singolo che ha maggiormente beneficiato dei finanziamenti della Banca Mondiale, con un totale di 11 miliardi di dollari dal 1946).

Il caso riguarda un contratto per realizzare presso Bombay due impianti per la produzione di ammoniaca per fertilizzanti chimici, concluso e siglato nel dicembre 1979 tra il governo indiano dell'epoca e la ditta californiana «C. F. Brown», per un valore di 800 milioni di dollari parzialmente coperti da un prestito di 250 milioni della Banca Mondiale. Un secondo contratto, per altri due stabilimenti da costruire nello Stato indiano del Gujarat, era stato poi firmato da New Delhi con la stessa ditta USA, ma il relativo finanziamento da parte della Banca Mondiale non era stato ancora definito e non viene quindi coinvolto nel blocco odierno.

Dopo il ritorno della signora Indira Gandhi al potere, il governo indiano ha respinto il parere di una commissione di revisione da lui stesso creata e ha deciso di annullare i due contratti conclusi con la «Brown». Il primo è stato passato alla «Haldor Topsoee», sussidiaria danese della «Snam-Progetti» italiana, e il secondo ad una sussidiaria inglese della «Pullman Kellogg» americana.

Il caso, che ha già suscitato polemiche politiche a New Delhi tra accuse al governo Gandhi di aver agito per motivi politici di anti-americanismo, è rimbalzato anche negli Stati Uniti con scalpore. Il vicepresidente della «Brown», Jack Courtright, ha sottolineato che si è trattato di un gesto «inaudito» in cui per la prima volta è stato revocato un contratto già arrivato fino alla fase della sigla.

Pag. 2 IL MATTINO · Anno XC · Mercoledì 7 Gennaio 1981

Casa da ricostruire? Ecco che cosa fare

UN «VADEMECUM» CON LE DISPOSIZIONI APPRONTATO DALLO STAFF DI ZAMBERLETTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

30 PAGINE

Adesso è quasi tutto chiaro

NAPOLI — Ventitrè cartelle, altre quattro a corredo, un malloppo di circa trenta pagine: il «vademecum del terremotato» ha visto finalmente la luce, dopo un lavoro di limatura che si è protratto fino a tarda sera. Sono pagine preziose, serviranno a capire tutto quanto c'è da capire relativamente ai problemi creati dal terremoto. Questo è l'intendimento dei tecnici dello staff del commissario straordinario Zamberletti, e occorre dire che il prontuario può senz'altro riuscire allo scopo: c'è specificata ogni cosa, il «vademecum» comprende anche il modello delle domande per ottenere contributi, basta copiare.

Le nuove disposizioni — una raccolta, in effetti, delle precedenti, con integrazioni a mo' di chiarimento — hanno l'obiettivo di far piazza pulita delle confusioni, dei quesiti, delle «interpretazioni» che le precedenti ordinanze di Zamberletti — ora annullate — avevano determinato. Ora si sa cosa fare ,anche se resta da chiarire — ecco il nuovo quesito, che è poi il quesito fondamentale, di sempre — se l'accesso al contributo per le riparazioni di modesta entità, è consentito solo a chi ha l'abitazione inagibile, o — come appare più giusto — anche chi ha l'appartamento seriamente lesionato nei tramezzi, vani porte, finestre, balconi, solai, coperture, ma vi ci dorme egualmente.

E' prevedibile che su questo particolare aspetto, che interessa una grande quantità di cittadini, giocheranno richieste di ulteriori chiarimenti, e si scontreranno i legali con le loro interpretazioni: appare in ogni caso legittimo che al contributo per la riattazione dell'alloggio — per un massimo, come è noto, di dieci milioni — possa essere ammesso chi ha subito danni quella maledetta sera del 23 novembre scorso, per riparare i quali dovrebbe altrimenti — in assenza del contributo commissariale, il che determinerebbe una disparità di trattamento — far ricorso a notevole esborso finanziario.

Il «vademecum» chiarisce le varie fasi del rapporto cittadino-burocrazia (ma anche interventi tecnici e amministrativi), rispondendo alla domanda-base, quella che ognuno si pone: come fare? L'istanza di contributo, per esempio, per un condominio (il caso è dei più frequenti) deve essere presentata dall'amministratore, o dal rappresentante della maggioranza semplice dei proprietari. All'istanza deve essere allegata copia del verbale dell'assemblea condominiale o dell'adunanza dei proprietari. Ed ancora, se non li fa il proprietario, i lavori possono essere eseguiti dall'inquilino, se entrambi non provvedono il sindaco si sostituisce loro dopo aver ricevuto da entrambi apposita dichiarazione.

La procedura per il riattamento di edifici rapidamente recuperabili passa attraverso il seguente schema:

- Accertamento tecnico comunale sullo stato dell'edificio.
- Presentazione al Comune dell'istanza di contributo e della perizia giurata con i documenti richiesti.
- Rilascio da parte del Comune del «buono contributo» ed assegnazione del termine per la esecuzione dei lavori.
- Presentazione al Comune, al termine dei lavori, del certificato di regolare esecuzione dei lavori.
- Dichiarazione di agibilità dell'edificio e invito alla famiglia a rientrare nell'alloggio.
- Erogazione da parte del Comune del contributo nella misura risultante dal consuntivo, entro il limite massimo di dieci milioni di lire.

Si evince dallo schema che l'accertamento tecnico comunale è preliminare all'intervento di un perito di parte, quindi alla perizia giurata, per l'avvio dei lavori e l'ammissione al contributo, ma — art. 86 delle «norme procedurali» — in attesa che vengano eseguiti gli accertamenti già richiesti i proprietari possono eseguire i lavori necessari rimettendosi alle successive determinazioni in ordine alla spettanza del contributo.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

Il «vademecum» chiarisce tutto, o quasi. In ogni caso, è un punto fermo abbastanza completo anche se — c'è da giurarci — non mancheranno richieste di supplemento di spiegazioni.

Pasquale Esposito

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 7/1/1981 pagina

IL FIORINO p. 9

Delegazione italiana in visita ad Abu Dhabi

BEIRUT — Una delegazione commerciale italiana condotta dal presidente della Camera di Commercio di Pisa Nino Ricci, è arrivata ad Abu Dhabi per una visita di cinque giorni nell'Unione degli Emirati Arabi. Lo riferisce l'agenzia ufficiale degli emirati «Wam».

La delegazione comprende dodici membri, rappresentanti di diverse istituzioni commerciali e industriali. Nei prossimi giorni si incontrerà con i funzionari della Camera di Commercio degli Emirati per esaminare le possibilità di una maggiore cooperazione fra i due paesi.

CORRIERE DELLA SERA p. 6

UNA NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE

Le aziende nel Terzo Mondo

L'Istituto di ricerca e progettazione economica e territoriale (Ecoter), con la collaborazione del Banco di Roma, ha dato vita ad una iniziativa editoriale che dovrebbe rivelarsi preziosa per gli operatori italiani. La collana porta il titolo «Imprenditori economici del Terzo mondo» e intende offrire una serie di informazioni utili sulle maggiori società operanti in più di 120 paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Il primo volume pubblicato (320 pagine) rivolge la sua attenzione al Nord Africa e al vicino Medio Oriente e riporta i profili di circa 5000 società fra le più importanti del mondo imprenditoriale di 20 Paesi, di cui 13 dell'area Opec. I settori esplorati sono l'agricoltura, l'attività mineraria, l'industria in senso lato, il commercio, le assicurazioni, il turismo e l'editoria.

Secondo Umberto Triulzi, docente dell'Università di Roma e collaboratore dell'Ecoter, l'iniziativa dovrebbe colmare alcune lacune conoscitive. Oggi è sempre più difficile esportare, ma non solo per il calo preoccupante della competitività. I nostri imprenditori sono messi in difficoltà dall'assenza o dall'insufficienza dei collegamenti tra produzione propriamente detta, conoscenza dei mercati esteri e scelta di politiche di vendita sufficientemente accorte per favorire la penetrazione dei nostri prodotti. E' quindi più che mai necessaria la predisposizione di veri e propri «servizi di assistenza» all'export, da parte dello Stato, che dovrebbe affinare gli strumenti già esistenti, da parte degli enti locali e degli Istituti di ricerca.

"RIFORMA DELLA SCUOLA ED INTEGRAZIONE SCOLASTICA OBIETTIVI DI FONDO ANCHE PER L'81" - MARIA FEDERICI (ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE EMIGRATI)

* * * *

Roma (aise) - L'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati, presieduta dall'onorevole Maria Federici, riporta un quadro dell'attivita' svolta nel corso dell'anno passato che, benche' sintetizzato in poche righe, nei suoi punti sottolinea l'importanza dei temi trattati e ribadisce la volonta' di proseguire nel tempo l'opera a favore dei nostri connazionali all'estero.

"La vita di un'associazione, che si proietta all'estero coi suoi comitati e con le sue rappresentanze e insieme opera in Italia per i collegamenti tra gli emigrati e i Paesi di origine, e' di sua natura assai complessa.

Per dare un ristretto profilo di cio' che e' stato operato nel 1980 faremo cenno soltanto alle manifestazioni piu' importanti che hanno impegnato l'Ente sui due versanti.

- Anno internazionale del fanciullo, con vari contributi di indagini sociologiche.
- Esperimentazione del libretto scolastico sanitario per i figli dei lavoratori migranti.
- Approfondimento delle motivazioni del tema del congresso del trentennale dell'ANFE: "per un piano scolastico articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero", allo scopo di sensibilizzare all'estero e in Italia l'opinione di studiosi e le relative decisioni degli ambienti politici ed amministrativi.
- Interventi diretti o nelle Consulte o presso gli assessorati regionali per l'opera di reinserimento dei lavoratori rimpatriati e in particolare dei loro figli.
- Collaborazione, e offerta di servizi nel settore sociale e della istruzione, con le Regioni.
- Sviluppo di attivita' di carattere culturale educativo e ricreativo programmate dagli stessi comitati all'estero con il contributo dell'amministrazione centrale dell'ANFE.
- Elaborazione del materiale per una legge sulla scolarita' dei figli degli emigrati e contributo per la predisposizione del testo presentato al Senato della Repubblica. L'ANFE crede di avere con cio' raggiunto lo scopo che da molti anni perseguiva, riguardante la riforma legislativa per la scolarita' all'estero.
- Attivita' di ricerche sociologiche sui rientri, sui problemi della reintegrazione scolastica in caso di rientro, sui problemi della integrazione scolastica nelle istituzioni all'estero riguardante i figli degli emigrati.
- Partecipazione agli incontri presso il MAE per le molteplici questioni collegate con l'evoluzione del fenomeno migratorio.

Concludendo la nota fatta pervenire all'Aise omette ogni riferimento alle molteplici e varie attivita' che i Comitati svolgono autonomamente, ma che nel complesso stanno a documentare il peso dell'Anfe nel movimento migratorio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AISE.....
del....7/1/1981.....pagina.....

SI PROFILA LA POSSIBILITA' DI UNA SOLUZIONE PER LA CRISI
DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

* * * *

Roma (aise) - La possibilita' di un accordo unitario delle forze politiche ed associative dell'emigrazione per il rilancio della federazione mondiale della stampa italiana all'estero e' stata prospettata oggi da fonti vicine al gruppo di consiglieri della Fmsie che si riconosce nell'attuale presidente Gaetano Bafile. Come e' noto, la Fmsie e' attualmente in uno stato di gestione di emergenza dovuto al fatto che nel corso dell'ultima riunione del consiglio direttivo ben 11 consiglieri su diciotto hanno presentato le dimissioni insieme con l'allora presidente Ettore Anselmi; in una successiva riunione, cui presero parte sei degli undici consiglieri rimasti in carica, fu eletto Gaetano Bafile alla presidenza, lasciando, per opportunita' politica, vacanti le rimanenti cariche.

L'accordo che oggi viene prospettato riguarderebbe la nomina di un comitato di garanti composto da tre giornalisti di prestigio nazionale (si fanno i nomi di Terenzi-pci, Selva-dc, Ghirelli ed Orlando-psi) e da nove rappresentanti, uno ciascuno per le nove associazioni nazionali degli emigrati. Il comitato riceverebbe un "imprimatur" ufficiale dal presidente e verrebbero ad esso delegate tutte le questioni inerenti la convocazione e l'organizzazione del congresso mondiale, fissato per la fine di febbraio prossimo.

Su questa base, sempre secondo le stesse fonti, vi sarebbe gia' un accordo di massima sia tra i diversi partiti che tra le associazioni degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

EUROPE 7.1.1981

CORTE DI GIUSTIZIA: QUATTRO SOCIETA' ITALIANE CHIEDONO IL RISARCIMENTO DANNI ALLA CEE NEL SETTORE DELLA FARINA DI GRANOTURCO

LUSSEMBURGO(EU), Martedi' 6.1.1981 - Quattro imprese italiane - una birreria e tre produttori di farina di granoturco - attaccano la Commissione Europea e il Consiglio per il risarcimento dei danni subiti da queste società, in seguito al fatto che la CEE aveva abolito per un certo periodo di tempo le restituzioni alla produzione di questa farina. Si tratta delle società : Birra Wuhrer (Brescia); De Franceschi Marino e Figli SpA (Pordenone), Riseria Modenese (Carpi), e Mangimi Niccolai SpA (Napoli). La CEE aveva abolito le restituzioni con un regolamento CEE n.665/75 del 4 marzo 1975 e le ha ristabilite parzialmente a partire dal 1977 e completamente nel 1980.
Per stabilire la responsabilità della CEE, queste società si basano su una sentenza del 1979 della Corte di Giustizia in una causa riguardante i produttori di quellmehl e di gritz francesi, tedeschi e olandesi. Questi ultimi avevano sostenuto che l'abolizione di queste restituzioni creava una disparità di trattamento rispetto ai produttori di amido; la Corte aveva riconosciuto che vi era una disparità di trattamento contraria alle norme del Trattato e aveva condannato la CEE a pagare l' equivalente delle restituzioni non riscosse (EUROPE del 5 e 6 ottobre 1979).

IL FIORINO 8.1.1981 p.5

Quattro imprese italiane chiedono risarcimento danni alla Corte di Giustizia Cee

LUSSEMBURGO - Quattro imprese italiane - una birreria e tre produttori di farina di granoturco - facendosi forte di una sentenza della Corte di Giustizia del 1979 chiedono alla commissione europea e al consiglio il risarcimento dei danni subiti in seguito al fatto che la Comunità ha abolito per un certo periodo di tempo le restituzioni alla produzione di questa farina.

Si tratta, appunto, informa «Agence europe», delle società: Birra Wuhrer (Brescia); De Franceschi Marino e figli Spa (Pordenone), Riseria Modenese (Carpi), e Mangimi Niccolai Spa (Napoli). La Cee aveva abolito le restituzioni con il regolamento comunitario n. 665/75 del 4 marzo 1975 e le ha ristabilite parzialmente a partire dal 1977 e completamente nel 1980.

Per stabilire la responsabilità della Cee, queste società si basano su una sentenza del 1979 della Corte di Giustizia in una causa riguardante i produttori di Quellmehl e di Gritz francesi, tedeschi e olandesi. Questi ultimi avevano sostenuto che l'abolizione di queste restituzioni creava una disparità di trattamento rispetto ai produttori di amido.

La Corte aveva riconosciuto che vi era una disparità di trattamento contraria alle norme del trattato e aveva condannato la Cee a pagare l'equivalente delle restituzioni non riscosse.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

zczc146/03
1336
r eco 03 04 23 24
traforo frejus: incontro nicolazzi-ambasciatore francia

(ansa) roma 7 gen - la preoccupazione del governo francese per l'impossibilita' di utilizzare a pieno regime il traforo del frejus, a oltre sei mesi dall'entrata in funzione, per difficolta' connesse alla viabilita' nella val di susa e per quelle relative al servizio doganale e' stata espressa oggi dall'ambasciatore di francia francois puaux al ministro dei lavori pubblici nicolazzi. il ministro - rileva un comunicato ministeriale - ha informato l'ambasciatore sullo stato dell'iter legislativo del disegno di legge presentato dallo stesso nicolazzi nel settembre 1979, e approvato dal consiglio dei ministri, che prevedeva la realizzazione della superstrada torino-traforo frejus con un finanziamento di 300 miliardi di lire. la competente commissione parlamentare ritenne pero' opportuno inquadrare il problema in un programma generale di grande viabilita' comprendente il completamento di alcune autostrade. il provvedimento cosi' modificato e' all'esame della commissione lavori pubblici della camera dal settembre scorso''. ambasciatore e ministro - e' detto nel comunicato - hanno concordemente rilevato che il permanere di condizioni che non consentono la piena utilizzazione della capacita' di traffico comporta ingenti penalita' finanziarie a carico dello stato''. il ministro ha assicurato il suo intervento in sede parlamentare per ottenere la solecita approvazione del disegno di legge o quanto meno del provvedimento originario.
com-gug/pb
7-gen-81 20:28 nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 8/1/81 pagina

AVANTI! 14

Sovvenzionati dalla Comunità (FEOGA) 31 progetti per nuove infrastrutture agricole

L'Italia miete aiuti nel campo CEE

BRUXELLES, 7. — La commissione della CEE ha deciso di accordare il concorso degli aiuti del FEOGA-orientamento (terza frazione 1980) a diversi progetti relativi alle strade rurali, all'elettricità e all'adduzione dell'acqua potabile in Francia e in Italia, per un totale di 17 milioni circa di unità di conto.

La quasi totalità della somma è stata assegnata all'Italia (15,4 dei 17 milioni di unità di conto, per un totale di 18,75 miliardi di di lire). Essa viene suddivisa tra 31 progetti in sei diverse regioni italiane: Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Molise e Puglia. Questa la ripartizione: nel Trentino, provincia di Trento, 5 progetti per 2.765 miliardi di lire; nell'Alto Adige, provincia di Bolzano, 2 progetti per 957.023 milioni di lire; nel Friuli Venezia Giulia, provincia di Udine, 2 progetti per 971.488 milioni di lire.

In Emilia Romagna, provincia di Bologna, 3 progetti per 674.897 milioni di lire; provincia di Parma, 1 progetto per 248,4 milioni di lire; provincia di Piacenza 1 progetto per 246.92 milioni di lire; provincia di Reggio Emilia 1 progetto per 243,2 milioni di lire, più un progetto di strade rurali per un importo di 528 milioni di lire e che interessa le provincie di Bologna, Modena, Forlì e Ravenna.

Nelle Marche, 2 progetti per la provincia di Macerata con 1.006 miliardi di lire, 2 progetti per la provincia di Pesaro e Urbino con 1.040 miliardi di lire; 1 per le provincie di Pesaro e Macerata con 704.743 milioni di lire, 2 per la provincia di Ascoli Piceno, con 1 miliardo di Lire.

Nel Lazio, un progetto per la provincia di Roma con 528 milioni di lire e un progetto per la provincia di Rieti con 3.5 miliardi di lire.

Per la regione del Molise, 1 progetto nella provincia di Campobasso con 516.920 milioni di lire.

Repubblica p. 10

Pochi mutamenti di rilievo con la nuova commissione Cee

Thorn conferma i grandi eurocrati nell'esecutivo della Comunità

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 7 — E' fatto il nuovo «governo della Cee», anche se restano da regolare alcuni dettagli. Una coalizione di ferro fra i commissari Ortoli, Natali, Davignon e Gundelach ha ampiamente condizionato le trattative svoltesi ieri e oggi sotto il coordinamento di Gaston Thorn, l'ex premier lussemburghese che per quattro anni presiederà la Commissione di Bruxelles.

I quattro della coalizione hanno naturalmente fatto la parte del leone. Ortoli (Affari economici e finanziari) e Gundelach (Agricoltura e pesca) si sono visti riconfermare integralmente le loro importanti attribuzioni mentre Natali e Davignon hanno irrobustito i portafogli rispettivi. Natali aggiunge ai rapporti con Spagna e Portogallo quelli con tutti gli altri paesi mediterranei, ma cede le relazioni col Parlamento e la tutela dell'ambiente, guadagnando però in cambio l'informazione. A Davignon resta l'essenziale del portafoglio industriale con in più l'energia e la ricerca.

Riconferma integrale anche per Antonio Giolitti che conserva la politica regionale e il coordinamento dei fondi Cee per il finanziamento di miglioramenti strutturali. I rapporti con i paesi in via di sviluppo restano al francese Cheysson che però deve cedere a Natali il Nord Africa mentre il tedesco Haferkamp si vede sottratta la Turchia (sempre per Natali) dalle sue «relazioni esterne». Il britannico Tungendhat conserva il Bilancio e cede l'amministrazione. Ai nuovi arrivati poco è rimasto. Il greco Contogeorgis prende i Trasporti; all'olandese Andriessen vanno la concorrenza e i rapporti col Parlamento: all'irlandese O' Kennedy l'amministrazione, l'ambiente e i consumatori; al tedesco Narjes l'innovazione industriale e il mercato interno; al britannico Richard va il portafoglio sociale.

Poche dunque, come si prevedeva, le novità di rilievo della nuova Commissione. C'è sicuramente da segnalare un miglioramento del peso dell'Italia a Brucelles attraverso la buona tenuta di Giolitti e la performance di Natali. Sul piano politico generale la Commissione Thorn appare più spostata al centro rispetto a quella precedente diretta da Jenkins. Ma in questo organismo piuttosto tecnocratico le caratterizzazione politiche hanno scarso rilievo.

L'emigrazione di fronte alla disoccupazione

Tentare la svolta della cooperativa?

Il direttivo della Faieg - Assia sta studiando la possibilità di formare delle cooperative per limitare la perdita di posti tra gli emigrati

È indubbia che nei prossimi mesi il problema più assillante dell'emigrazione italiana in Germania diventerà quello del posto di lavoro. Lo è già da quasi un anno (basti pensare alle gravi crisi dell'Opel e della Ford), ma assumerà fra poco toni ancor più critici.

Coloro che si sono presi il premio dell'autolicenziamento nelle aziende in crisi, si stanno accorgendo come il loro calcolo di trovare con facilità un nuovo posto di lavoro era sbagliato. La Germania ha superato il milione di disoccupati e la tendenza è quella di un ulteriore restringimento del mercato del lavoro. L'Italia, con i suoi quasi 2 milioni di disoccupati, non rappresenta certo una alternativa. Esperienza e statistiche dicono che la crisi occupazionale colpisce sempre le categorie più fragili e meno qualificate; in poche parole si scarica sull'emigrazione. Come deve reagire questa per impedire che il cronico fenomeno si ripeti o almeno per limitarne il più possibile i danni? Questo interrogativo se lo ripetono con crescente angoscia da un quinquennio a questa parte i responsabili politici e sociali del settore.

Una prima risposta era venuta dalla decisione di riqualificare professionalmente l'emigrato. Al riguardo era stato avviato addirittura uno specifico programma (il famoso progetto ISFOL), finito poi nel nulla per carenza di fondi ma soprattutto di volontà politica.

La qualificazione professionale rimane ancora la strada più sicura per garantirsi il futuro, ma non esclude evidentemente altri tipi di intervento. Il recente convegno della Faieg dell'Assia, tenuto domenica 25 gennaio a Sprendlingen, ha evidenziato un nuovo tipo di risposta all'interrogativo di cui sopra.

Il direttivo della Federazione si è chiesto se non sia giunto il momento anche per l'emigrazione di tentare la via della cooperazione (movimento cooperativistico). La cooperativa – ha sostenuto il presentatore del programma Faieg per l'81, G. Chiappisi – può usufruire di rilevanti sussidi a fondo perduto sia da parte dello Stato italiano che da quello tedesco. Essendo una struttura non rigida ha la possibilità di adeguarsi con maggior potenza – rispetto alle grandi industrie – alle mutate esigenze del mercato e della situazione economica. Essa ignora quei conflitti sociali che spesso abbassano la redditività e logorano un'azienda, in quanto appunto supera la divisione tra lavoratori e datori di lavoro: nella cooperativa il lavoratore è anche proprietario, il che costituisce un ulteriore incentivo e un altro vantaggio rispetto alle normali aziende.

Il discorso era troppo nuovo – almeno per l'emigrazione – perchè l'assemblea fosse all'altezza di prendere una decisione. Si è programmato di studiare il problema in un apposito convegno, con competenti del settore.

Il movimento cooperativistico è molto sviluppato in Italia. Le Regioni e lo Stato lo favoriscono. Anche organismi e associazioni dell'emigrazione hanno avviato in Italia diverse cooperative di emigrati, per agevolare il loro reinserimento produttivo.

Quello che manca è l'ampliamento del movimento cooperativistico tra gli italiani all'estero. Molti si sono messi in proprio, hanno aperto locali, negozi, forse piccole aziende. Nessuno, che si sappia, ha avviato delle cooperative, nonostante gli evidenti vantaggi che presentano e soprattutto i posti di lavoro che creano.

Lo farà la Faieg? Troppo presto dirlo. Per ora ha lanciato l'idea. Altri organismi, di estrazione sindacale o di patronato, sarebbero forse più indicati, in quanto rientra nei loro specifici obiettivi la tutela e la creazione di posti di lavoro. La Faieg ha soprattutto finalità formative e culturali. Il relatore ha giustamente parlato di svolta. Non si tratta evidentemente di abbandonare le attività nel campo della scuola, della formazione professionale e del tempo libero, ma di ampliare il raggio di azione, facendo proprio un problema destinato a diventare tra pochi mesi particolarmente drammatico.

Sarà l'apposito convegno di studio a dare una risposta, a dire se è una via agibile, a definire le reali possibilità occupazionali che può aprire all'emigrazione italiana in Germania.

T. Bassanelli

Corriere d'Italia (Francoforte)
8/1/81 p. 5

Le professioni nella CEE

Una mobilità più completa

Quattro sono le libertà fondamentali nei Trattati istitutivi della Comunità Europea che formano la base stessa del Mercato Comune: libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. Se la libera circolazione delle merci ha avuto facile e rapida realizzazione, più difficili e lenti sono stati invece i progressi negli altri settori, prendendo in particolare in esame gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, questi provengono anche dalle disposizioni interne di un Paese applicabili a nazionali e stranieri sulla concretizzazione dei vari diplomi, certificati e altri titoli. Ciò poi avviene specificatamente per alcune attività esercitate a titolo indipendente, ma anche per alcune attività salariate che presuppongono un diploma identico a quello delle indipendenti (ad esempio alcuni medici). La definizione delle condizioni poste all'esercizio di alcune attività può così variare da Paese a Paese. Non è più in causa la nazionalità, ma la natura del diploma o del titolo. Cosa che d'altra parte porta all'identico risultato della difficoltà delle mobilità professionali.

La Comunità sta già da tempo cercando di rimuovere questi ostacoli. Fin dal 1974 con 75 direttive la CEE tende a facilitare l'esercizio effettivo delle attività economiche e delle professioni regolamentate o sottoposte a criteri di formazione, facilitazioni che vanno viste anche sotto una ottica economica perchè per la realizzazione di un mercato comune è necessaria la mobilità dei diversi fattori economici, innanzitutto quella dei lavoratori. E poi sotto un profilo politico perchè la comunità tende ad un'unione sempre più stretta tra i popoli europei dove, quindi, tutti i cittadini siano trattati come dei nazionali. Tali direttive comunitarie sono state facilmente applicate per diverse attività, quali quelle industriali, artigianali e commerciali, ma trovano complessa applicazione in altre professioni, soprattutto nel settore della medicina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. LA STAMPA
del'.... 8/1/1981 .....pagina.....

pag. 1

Algeri: morti tre piloti italiani durante il «raid» Parigi-Dakar

Le vittime sono due torinesi (di 30 e 36 anni) e un giornalista bolognese di 24 - La loro «Campagnola» al seguito della gara è precipitata in un burrone dopo una serie di testa-coda

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ALGERI — Tre morti durante il raid Parigi-Dakar. Sono due tecnici torinesi e un giornalista di Bologna, inviato del settimanale «Autosprint». L'incidente è accaduto a 300 chilometri a Nord di Tamanrasset, sesta tappa della gara partita da Bordj Omar Driss, in territorio algerino.

Le vittime: Andrea Carisi, 36 anni, abitava a Torino, corso Rosselli 75. Era rappresentante di commercio nel settore vestiario, aveva un ufficio in corso Corsica 193; sposato e padre di un bambino, seguiva la competizione come fotografo, ma non ufficiale. L'altro torinese è il tecnico della Fiat Iveco Franco Druetta, 30 anni, scapolo, abitava con il padre e un fratello in via Tripoli 216, era aggregato alla squadra Sica (concessionaria Fiat di via Nizza 35) in gara con tre «Campagnole».

La terza vittima è il pubblicista Giuseppe De Tommaso, 24 anni, studente in giurisprudenza, Bologna, via Roncrio 8, da due anni e mezzo collaboratore del settimanale specializzato «Autosprint». Appassionato di motociclette, lo scorso anno De Tommaso aveva partecipato alla gara Trans Africa, ma era caduto alla seconda tappa e si era ritirato.

Secondo le frammentarie notizie giunte dall'Algeria, la sciagura è accaduta sulle montagne del Tibesti, in una zona denominata Gole di Arak. I tre viaggiavano su una «Campagnola» spinta a forte velocità sulle piste appena tracciate perché tentavano di raggiungere la carovana di auto e moto che li aveva distanziati. Secondo l'agenzia giornalistica «France Presse», il fuoristrada avrebbe compiuto una serie di testa coda e sarebbe precipitato in un burrone. I tre passeggeri sono morti sul colpo. In un incidente analogo sarebbero rimasti uccisi altri piloti francesi.

A questo massacrante raid partecipano 114 motociclette e 200 vetture. Nel suo primo reportage, Franco De Tommaso aveva scritto: *«Sta per partire la gara più lunga, difficile, pericolosa del mondo. Da Parigi a Dakar sono circa 11 mila chilometri. Dopo il tratto europeo, in Africa sono tutte piste polverose, montagne di sabbia, finissimo "fech-fech", strade costellate di buche profonde un metro e pietre aguzze»*. E più avanti aveva aggiunto come un tragico presentimento: *«...una gara del genere promette questa volta solo... un mare di guai, di ostacoli. Non per niente gli organizzatori della T.S.O. hanno annunciato, con una punta di soddisfazione, che i tratti di asfalto sono stati quasi del tutto cancellati a differenza degli scorsi anni. Con in più l'introduzione di due tappe "dimenticate da Dio e dagli uomini", in mezzo al Sahara algerino, senza punti di riferimento, senza villaggi, dove solo la bussola potrà portare i piloti a fine tappa»*.

Nel servizio De Tommaso aveva ancora ricordato che, *«estremamente pericoloso, proprio per il difficile orientamento, appare il tratto da Bordj Omar Driss a Tamanrasset»*; dopo tre giorni hanno perso la vita.

Questa è la terza edizione della Parigi-Dakar che, partita il 1° gennaio si concluderà il 20. E' una gara dove sono messe a dura prova motociclette e autovetture e i piloti devono avere un fisico d'acciaio per non cedere al sonno e alla stanchezza. Le difficoltà sono immense, un altro dispaccio della «France Presse» ha informato che una trentina di auto e moto hanno imboccato una pista sbagliata e si stanno dirigendo nel deserto. Questa deviazione ha allontanato i concorrenti dalle fonti di approvvigionamento di carburante. Le autorità algerine hanno mobilitato l'aviazione militare per soccorrere le vetture rimaste con il serbatoio asciutto.

In seguito alla sciagura, i tre equipaggi della Sica che partecipavano alla gara (Tucci-Fucci, Collo-Torreano e Giusiga-Pradetto) hanno deciso di abbandonare.

r. s.

pag. 13

Chi sono i due tecnici torinesi morti durante il tragico «raid» in Algeria

I tecnici morti nella disgrazia di Dakar: Andrea Carisi (qui con la moglie e il figlio) e Franco Druetta

Per tutta la giornata di ieri un alternarsi ancoscioso di notizie ha gettato nella disperazione le famiglie dei due tecnici torinesi morti in Algeria durante il raid Parigi-Dakar (come riferiamo nel servizio di prima pagina). Solo nella tarda serata è stato possibile conoscere le modalità dell'incidente in cui è morto anche un giornalista pubblicista bolognese, Giuseppe De Tommaso, 24 anni.

L'incidente sarebbe avvenuto di notte, a 300 chilometri a Nord di Tamanarasset, in una zona denominata Gole di Arak. La Campagnola su cui viaggiavano i tre è finita in una buca, ha sbandato e, dopo essersi schiantata contro una roccia, è precipitata in un burrone. Nella stessa tappa sarebbero rimasti uccisi altri piloti francesi.

In casa di Andrea Carisi, 36 anni, corso Rosselli 75, è stato un continuo via vai di parenti e amici che avevano appreso la notizia dai giornali del pomeriggio e dalla televisione. *«Da due anni Andrea si era appassionato alle gare di raid* — racconta la moglie Teresa, 34 anni —. *L'anno scorso aveva partecipato al Trans-Africa con una Range Rover di sua proprietà, quest'anno aveva preferito aggregarsi alle Campagnole della Sica* (la concessionaria Fiat di via Nizza che partecipava al Rally, ndr) *come fotografo dilettante»*.

Andrea Carisi, padre di un figlio di 9 anni, Gianmaria, era rappresentante di commercio nel settore vestiario, con ufficio in corso Corsica 193.

L'altra vittima torinese è Franco Druetta, 30 anni, che abitava in via Tripoli 216 con il padre e il fratello. Le tre vittime seguivano il raid con il compito di trasportare i pezzi di ricambio per le Campagnole impegnate nella gara. Al recupero delle salme si è interessato personalmente il console italiano in Algeria. Con un aereo dell'«Europ-assistance» partiranno oggi per Parigi e, entro sabato, arriveranno a Torino.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del: 8/1/1981 pagina

LA STAMPA p.5

Colombo andrà in Venezuela

ROMA — Il ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo, informa un comunicato della Farnesina, farà una visita ufficiale a Caracas dal 14 al 16 gennaio prossimo. Colombo è stato invitato a recarsi a Caracas dal ministro degli Esteri venezuelano Josè Alberto Zambrano Velasco.

CORRIERE DELLA SERA p.7

L'appalto alla SNAM-Progetti in India

In merito all'articolo apparso sul «Corriere della Sera» del 7 gennaio dal titolo «Illecito un appalto della Snam in India?» l'ufficio stampa dell'ENI precisa: «La società Topsoe era stata validamente qualificata nel 1978 con altre concorrenti per la gara relativa a quattro impianti ammoniaca (due da realizzare nello Stato di Maharashtra e due in quello del Gujarat); la gara si era svolta durante il governo indiano dell'epoca e aveva portato alla scelta della società "C.F. Braun". Il nuovo governo indiano, eletto nel 1980, prima di procedere alla firma definitiva del contratto, nel riesame della documentazione relativa, ha riscontrato, tra l'altro, "lacune riguardanti le garanzie di funzionamento e il trasferimento di tecnologia" e ha scelto altre due società, fra quelle già qualificate, ad ognuna delle quali affidare due dei quattro impianti; una delle società prescelte è la Topsoe, consociata danese della Snam-Progetti. L'ammontare relativo a questo contratto è di circa 13 milioni di dollari e non riguarda l'appalto completo delle opere, ma il solo trasferimento di tecnologia e di parte della progettazione. I fattori che sono stati considerati da parte del governo indiano nella nuova scelta sono "l'esperienza nel costruire ed esercire impianti nelle condizioni indiane, la comprovata affidabilità della tecnologia e le condizioni offerte per il trasferimento della tecnologia stessa all'India". Il governo indiano ha comunque manifestato la sua decisione di procedere alla realizzazione degli impianti utilizzando le tecnologie da esso prescelte in modo autonomo, procedendo al reperimento di altre risorse finanziarie».

IL POPOLO p.7

Raccolti 3,5 milioni di dollari

Anche dall'Australia aiuti in favore delle zone terremotate

CANBERRA — Il ministro australiano per l'immigrazione, Ian Macphee, ha reso noto che sono già state raccolte somme per quasi 3,5 milioni di dollari statunitensi in favore dei terremotati dell'Italia meridionale. Con l'aiuto del governo di Canberra — ha aggiunto — l'Australia sarà quanto prima in grado di far pervenire alle autorità italiane un assegno per 4,7 milioni di dollari Usa. La raccolta dei fondi viene curata da un apposito comitato costituito dal capo del governo federale australiano, Malcom Fraser.

LA REPUBBLICA p.27

Statali 70.000 lire in più nella busta di gennaio

ROMA — Stipendi più ricchi a fine mese per gli statali. In busta paga sarà inserita la contingenza (10 punti) maturata nel trimestre agosto-ottobre e corrisposta solo ora, anziché a novembre come avvenuto invece per i dipendenti del settore privato. Si tratta di 95.560 lire lorde (novembre, dicembre, gennaio, più tredicesima '80) che dovrebbero tradursi al netto delle ritenute previdenziali e fiscali in circa 70 mila lire. In realtà la determinazione della cifra netta sta creando grosse difficoltà alle amministrazioni dei vari enti pubblici che stanno predisponendo le buste paga di fine mese. Il problema è quello della ritenuta fiscale da operare.

Interpretando rigorosamente la legge tre quote di contingenza, quelle relative a novembre, dicembre e alla tredicesima, dovrebbero essere tassate non con l'aliquota progressiva, così come avviene per le normali ritenute mensili, ma con l'aliquota media del biennio precedente. Queste quote di contingenza, poiché riferite al 1980 e corrisposte nell'anno successivo, il 1981, devono infatti essere considerate degli arretrati.

La scelta di uno o dell'altro sistema non è privo di conseguenze. L'adozione della tassazione separata si traduce in un dimezzamento della ritenuta fiscale da operare, in media circa 10.000 lire in più in busta paga per tutti i tre milioni di dipendenti del settore pubblico. Gennaio comunque sarà l'ultimo mese in cui gli statali percepiranno la contingenza in ritardo rispetto al settore privato.

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

nale.....

.....pagina.....

UN MINISTRO *per che fare?*

Il problema del Ministro per l'Europa, posto prima di Natale dalle minacciate dimissioni dell'onorevole Scotti, torna di attualità - È in discussione la nostra capacità di integrarci nella Comunità

articolo di Francesco Cavalletti

LE DIMISSIONI dell'onorevole Vincenzo Scotti da Ministro per i rapporti con la *CEE*, dimissioni poi ritirate ma sempre in sospeso, e le motivazioni che egli ne ha dato, hanno ridato attualità, e in termini più imperativi, al problema della maniera e delle modalità con cui l'Italia partecipa alla Comunità europea.

In alcune interviste ai quotidiani, il Ministro ha fornito spiegazioni dettagliate, ma ha toccato più gli aspetti generali della nostra amministrazione, che il problema specifico di quello che può fare e non fare un Ministro per l'Europa. È, questo, un vecchio problema, estremamente complesso che dovrebbe essere risolto cercando di eliminare o, almeno, diminuire, le incertezze, le ambiguità, le illusioni e le deficienze che lo caratterizzano.

Fin dall'inizio del processo di integrazione europea il Governo italiano ha creduto di dimostrare la sua fede e il suo impegno per l'idea europea parlando di nominare, e poi nominando, un « Ministro per l'Europa ». Il primo fu, se non erro, il conte Sforza, che però ebbe l'incarico quando era già quasi morente, sicché la nuova carica prese, fin dal principio, più l'aspetto di un titolo onorifico e di un riconoscimento di meriti personali, che di un vero e proprio mandato operativo. E anche se l'Italia ebbe un primato nella creazione di un Ministro per l'Europa (iniziativa che soltanto alcuni Paesi, più tardi e stentatamente, hanno seguito) l'incarico europeo rimase anche in seguito una sorta di diploma d'onore, quasi una etichetta lusinghiera per chi lo riceveva, e non molto di più. In realtà il Governo italiano non ha mai precisato che cosa si attendeva da un « Ministro per l'Europa » e l'onorevole Scotti, che evidentemente è persona coscienziosa, se ne è accorto a suo danno.

Ci sono due modi di concepire un « Ministro per l'Europa » o, più precisamente, due categorie di attribuzioni che gli potrebbero essere conferite.

Anzitutto, si può immaginare che questo Ministro assuma in proprio la direzione della politica europea del suo Paese, partecipi alle riunioni di Bruxelless e ai vertici della *CEE*; che, in una parola, prenda la diretta responsabilità di governare tutta quella parte di cooperazione che spetta all'Italia nelle decisioni comunitarie. Se ciò fosse, il Ministero degli Esteri potrebbe chiudere i battenti e il Ministro degli Esteri andare a spasso. L'azione italiana connessa con la *CEE*, infatti, è ora, ma lo sarà sempre più in futuro, la parte essenziale e centrale della politica estera italiana. Se un tempo si poteva pensare ad una attività europea limitata a un ristretto campo economico (carbone e acciaio), oggi essa condiziona e coinvolge tutti i rapporti, non soltanto fra i Nove, ma anche con gli *USA*, con il Giappone, con il Terzo Mondo e con lo stesso mondo comunista. Se vi sarà lo sperato avvio alla Comunità politica, questa tendenza non farà che accentuarsi. Stralciare quella azione e quelle competenze del Ministero degli Esteri, significherebbe perciò ridurre questo a poco più di un ufficio del cerimoniale.

Se il Ministro Scotti avesse avuto tali aspirazioni, le sue lagnanze sarebbero non solo ingiustificate, ma assurde. Non credo che a questo mirasse e miri l'onorevole Scotti; dovrebbe però dirlo in maniera più esplicita, cosa che non ha fatto.

A lato dell'azione sopra indicata, vi è poi tutto il vastissimo campo di una azione interna diretta ad adeguare la condotta del nostro Paese, della nostra amministrazione, delle nostre industrie, dei nostri sindacati, alle esigenze della Comunità. E questa ristrutturazione delle nostri abitudini e delle nostre mentalità, uscite da un lungo periodo di isolamento autarchico, era uno dei principali obiettivi dei « padri fondatori », quando proposero e in certa misura imposero l'ingresso dell'Italia nella Comunità (e anche nella *OECE*, poi *OCSE*). Degasperi, Sforza, Martino, sapevano che l'Italia doveva ammodernarsi, che poteva farlo soltanto se vi veniva forzata e che senza l'ausilio e l'imbrigliamento delle norme comunitarie, il nostro Governo non sarebbe mai riuscito a superare la opposizione comunista e retrograda. Per rinnovarsi in senso europeo, l'Italia aveva bisogno di una cooperazione cogente, con l'intervento non soltanto esemplificativo ma anche correttivo di Paesi più avanzati di noi, integrati con noi nella Comunità.

Questa nostra recettività e questi condizionamenti europei sono stati avviati e, se abbiamo fatto progressi, è alla integrazione europea che in gran parte li dobbiamo. Molto però, moltissimo, resta da fare; basta ricordare (e i casi sono innumerevoli) che gli aiuti concessi in via di principio dalla Comunità e usufruibili solamente con il contributo del Governo, o delle imprese, o di tutti e due, sono rimasti spesso inutilizzati per le inefficienze e le lentezze amministrative, per l'incuria delle imprese, agricole o industriali.

Il compito del « Ministro per la Europa » dovrebbe consistere (ed è questa l'unica maniera giusta di concepirlo) nel completare, perfezionare e spronare lo sforzo di adeguamento alla *CEE*, con una azione vasta, capillare e in profondità, che investa quasi tutta la vita italiana. Compito difficile, perché consiste nell'imporsi alle varie branche dell'amministrazione, gelose delle loro competenze, alle imprese, chiuse nei loro egoismi e nella loro arretratezza, ai sindacati, restii ad adeguarsi ai livelli europei; e nell'obbligare tutti a determinati comportamenti, nuovi e spesso sgradevoli, come medicine, ma necessari, sia per non lasciarci emarginare dalla *CEE*, sia per metterci in grado di trarre dalla *CEE* tutti i possibili vantaggi.

È un compito, questo, che in realtà spetterebbe al Presidente del Consiglio. Ma se egli lo delega a un « Ministro per l'Europa », deve rendersi conto che costui, per assolverlo, ha bisogno del suo quotidiano e incondizionato appoggio. Se così non è, la nomina di un « Ministro per l'Europa » non sarà che il conferimento di un titolo onorifico e la presenza di quel Ministro nel Gabinetto, frutto delle solite « lottizzazioni » fra partiti, sarà soltanto decorativa; un platonico omaggio alla idea europea, una religione in cui tutti, in Italia, dicono di credere, ma che ben pochi sono disposti a praticare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. Sole 24 Ore
del... 8/1/82 ..... pagina ..... 7 .....

Ogni mese le esportazioni italiane perdono 1,5 punti in competitività

(continuazione da pag. 1)

quelli della media tecnica. Se poi si aggiunge che i Paesi dell'area dell'Est europeo hanno iniziato da qualche mese una capillare azione di *dumping* per aumentare forzosamente le esportazioni, il quadro della situazione si completa in modo preoccupante.

E' difficile, in questo momento, misurare la flessione delle esportazioni. I dati ufficiali mancano, e molte operazioni in corso, specie quelle di maggiore impegno, rimarranno aperte per parecchio tempo: il regolamento dei pagamenti, infatti, non è uniforme e le norme che lo comandano, spesso, prevedono adeguamenti progressivi dei prezzi legati a particolari indici. Ma un dato è certo: esportare è sempre più difficile.

Questa situazione è attualmente al centro delle valutazioni e delle analisi degli organi associativi e rappresentativi di tutte le categorie industriali, specie nel Nord Italia. Negli ambienti dell'Assolombarda non si manca al riguardo di far rilevare che la situazione attuale «prevista ampiamente mesi or sono» non consente di indicare misure di intervento o singoli atti legislativi o di governo in grado di correggere la tendenza negativa.

Tre, a giudizio degli ambienti produttivi lombardi, sono gli elementi da considerare in questa allarmante analisi:

1) I produttori italiani hanno consumato buona parte delle riserve da utilizzare per contenere il prezzo dei prodotti e dei beni che esportano: ormai il mergine di manovra è ridottissimo perchè, da un lato la rigidità del sistema produttivo non consente di manovrare l'utilizzo degli impianti in funzione di una maggiore domanda di mercato da soddisfare, dall'altro gli investimenti tecnologici per aumentare il rendimento degli impianti oltre certi limiti non possono più essere spinti.

2) Il mantenimento in vita delle strutture di collegamento e commerciali con i mercati esteri per almeno la metà dei medi e piccoli esportatori richiede sforzi finanziari che le imprese non sono più in grado di mantenere: la mancanza di una rete di grandi operatori in grado di esprimere una offerta altamente concentrata, basata sui consorzi associati appare la causa prima della perdita di molti mercati importanti.

3) Il costo delle diverse operazioni legate a un atto di vendita sta diventando proibitivo. L'ultimo dato in ordine di tempo è rappresentato dall'ulteriore aumento del costo dei trasporti. Nel giro di un anno, osservano gli esponenti delle imprese di impot-export di Milano, il trasporto merci su strada è aumentato dal 35 al 40%, cioè due volte e mezzo in più rispetto alla cescita media avvenuta negli altri Paesi europei.

Ogni mese, dunque, il combinato gioco degli elementi negativi che incidono sia sulle importazioni (sempre più care), che sulle esportazioni (sempre più redditizie) produce questo effetto: un aumento del deficit della bilancia commerciale medio del 3-4% ed una perdita media di 1,5 punti della competitività per chi esporta.

Come rimediare? Gli ambienti industriali del Nord non sono in grado di offrire, al momento, una ricetta, una soluzione o un rimedio. Non siamo in presenza di una caduta ciclica o di un fenomeno passeggero: i nostri scambi sono in crisi strutturale e i rimedi — osservano gli stessi ambienti — debbono tenere conto delle cause di fondo.

Una di queste cause è l'aumento dei fattori esterni che incidono sui prezzi finali dei prodotti. Nel 1980 l'aumento dei prezzi della maggior parte dei beni e dei prodotti esportati non è tanto dipeso dalla crescita dei maggiori costi alla produzione, quanto invece dalla più rapida elevazione delle percentuali di incidenza del costo del denaro, dei servizi (vedi trasporti), delle imposizioni fiscali e di tanti altri elementi amministrativi o normativi che le imprese non sono in grado nè di governare nè di controllare.

Da questa analisi, secondo gli ambienti industriali del Nord, discende soprattutto una considerazione: se le imprese saranno in grado di manovrare le leve della utilizzazione degli impianti secondo orari meno vincolanti; se la mobilità del lavoro ritornerà ad essere regolata dalle esigenze della impresa e dal mercato e non soltanto dai principi della protezione o dall'assistenza sociale; se gli elementi «esterni» che incidono sui prezzi finali (oneri finanziari, trasporti, dogane ecc.) verranno convenientemente riesaminati e riadattati, tutto il sistema produttivo potrà accettare la sfida del mercato internazionale con maggiore slancio e convinzione.

In caso contrario le imprese saranno costrette a difendere con i denti la loro posizione. Ma la difesa, in questo caso significherà progressivo, inesorabile arretramento di posizioni sul mercato internazionale.

Dante Ferrari

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale Tempo
del 8/4/81 pagina 23

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CONFERENZA AL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER GIORNALISTI

Per Ossola è aumentato il peso delle banche italiane all'estero

Il presidente del Banco di Napoli ha sottolineato i rischi della crescita dell'attività bancaria internazionale - Una «rete di salvataggio» FMI-BRI

« Le banche italiane si sono inserite molto bene sul mercato internazionale: otto banche italiane hanno oggi 48 filiali all'estero in 15 paesi; gli uffici di rappresentanza di 26 banche sono ubicati in 34 paesi con 130 insediamenti; mentre la raccolta in valuta all'estero ammonta a 27 mila miliardi di lire del luglio scorso, a fronte di impieghi per 17.000 miliardi con un indebitamento quindi di 10.000 miliardi in valuta al quale devono aggiungersi altri 2.000 miliardi in lire ». Lo ha affermato il presidente del Banco di Napoli, Rinaldo Ossola, nel corso di una conferenza tenuta al Centro di Documentazione per Giornalisti in collaborazione con l'Assobancaria sul tema *« Evoluzione del sistema bancario internazionale e la posizione delle banche italiane all'estero »*.

La buona posizione delle banche italiane sui mercati internazionali, accompagnata da un riacquistato credito dell'Italia presso le istituzioni estere e da una solida consistenza delle riserve, non giustificherebbe, secondo Ossola, un ricorso a prestiti esteri per finanziare i danni del terremoto o il fabbisogno industriale, così come indicato dal ministro La Malfa nel piano a medio termine. *« L'esigenza di prestiti esteri* — ha affermato il presidente del Banco di Napoli — *è giustificata solo nel momento in cui corrisponde ad una esigenza di maggiori importazioni per investimenti interni »*.

L'ex ministro del Commercio estero ha meglio specificato la sua asserzione sottolineando come *«sottoscrivere nuovi prestiti internazionali che non abbiano un contenuto di importazioni, significherebbe allargare la base monetaria interna. Ciò rallenterebbe l'aggiustamento dell'economia italiana rispetto al mercato estero »*.

Tornando al quadro internazionale, il presidente del Banco di Napoli ha rilevato come l'ampliamento della presenza delle banche italiane sui mercati esteri abbia portato anche da noi i rischi insiti nel contesto del sistema bancario internazionale, la cui attività si è sviluppata notevolmente negli ultimi sette anni, passando dai circa 320 miliardi di dollari di impieghi del 1973 ai circa 1200 miliardi di dollari del 1980.

Tali rischi, ha sostenuto Ossola, possono essere di diversa natura, quali i *« rischi paesi »*, per prestiti concessi a quelle nazioni che hanno un indebitamento superiore al 50 per cento del loro prodotto interno lordo; *« rischi di azione governativa »*, nei casi in cui un governo decida, per superiori interessi nazionali dovuti alle più svariate esigenze, come è accaduto con l'embargo USA nei confronti dell'Iran, oppure per le tensioni interne di alcuni paesi che possono portare a sovvertimenti della classe dirigente; infine possono essere dei veri e propri *« rischi di liquidità »*, come il mancato rientro di un credito in previsione del quale ne era stato concesso un altro. Tutti questi rischi possono avere conseguenze imprevedibili per la stabilità del sistema monetario

« Una crisi di liquidità di questo genere — ha affermato ancora il presidente del Banco di Napoli — *potrebbe essere accompagnata da una crisi dei cambi per effetto di un massiccio trasferimento di fondi da una moneta all'altra; per cui le banche internazionali devono essere preparate ad affrontare una situazione di crisi ben prima che essa si verifichi, perché in caso di emergenza un'azione di difesa è assai difficile da organizzare »*.

A questo proposito il presidente del Banco di Napoli ha ricordato la proposta da lui stesso avanzata nello scorso mese di agosto al Consiglio consultivo monetario internazionale del *«Securities Group »*, circa la creazione di una *« rete di salvataggio »* da istituire su iniziativa delle maggiori banche internazionali in collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale e con la Banca dei Regolamenti Internazionali.

Secondo Ossola *«una rete di salvataggio »* capace di ridurre i rischi connessi alla forte espansione dell'attività bancaria internazionale (i prestiti bancari internazionali hanno raggiunto circa i 1200 miliardi di dollari nell'80 contro i 300 miliardi di dollari del '73) potrebbe essere così organizzata: *a)* il FMI e la BRI, su basi paritetiche o in proporzioni da concordare, stipulano accordi *swap* su una base *stand-by* con ciascuna delle maggiori banche (una ventina) impegnate nel settore dei prestiti internazionali e nell'euromercato; *b)* l'ammontare globale della rete «swap» potrebbe essere commisurato al totale dei crediti netti delle banche commerciali verso i paesi aventi più debiti che depositi ad essere fissato in percentuali di questo totale; *c)* i singoli importi degli «swap» potrebbero essere fissati in base all'esposizione netta verso l'estero di ciascuna banca. L'importo così fissato rappresenterebbe l'ammontare massimo che ciascuna banca avrebbe diritto a prelevare o che si impegnerebbe a rendere disponibile in caso di emergenza; *d)* lo «swap» — ha aggiunto Ossola — con ciascuna banca dovrebbe essere attivato, su richiesta della banca interessata, in una situazione di emergenza di liquidità provocata da insolvenze, da rifinanziamenti di crediti esteri o da una iniziativa del governo. Tuttavia il Fondo monetario internazionale e la Banca per i regolamenti internazionali dovrebbero essere i soli enti abilitati a giudicare se esista emergenza e se questa giustifica l'attività dell'accordo.

Inoltre, secondo il presidente del Banco di Napoli, si rende necessaria per completare l'organizzazione di una rete di salvataggio l'introduzione di altri quattro meccanismi collegati ai precedenti, e cioè: *e)* il FMI e la BRI si rifinanzierebbero, al momento dell'attivazione del meccanismo, con prelievi sulle banche partecipanti non colpite dall'emergenza.

Tale ricorso di verificherà — ha sostenuto Ossola — normalmente in proporzione dei rispettivi impegni; *f)* la durata degli accordi *stand-by* potrebbe essere di un anno, rinnovabile, mentre la scadenza del credito in essere verrebbe fissata per periodi di tre o sei mesi, rinnovabili per un paio di volte; *g)* l'interesse potrebbe essere fissato al tasso di mercato, o relazionato ad esso, ed infine, *h)* le transazioni dovrebbero essere denominate in dollari.

Approfondendo i casi di intervento di una tale *«rete di salvataggio »*, Ossola ha affermato che poiché *« potrebbe verificarsi che talune banche si sentano incoraggiate a concedere prestiti o possono diventare più larghe nel concederli in considerazione della garanzia offerta attraverso la rete di salvataggio, si rende necessario stabilire che tale rete coprirà soltanto i bisogni di liquidità di carattere temporaneo che una singola banca avrà durante la crisi, e che il rischio finale di rimborso rimane per intero alla banca prestatrice »*.

Ma perché la « rete di salvataggio » abbia successo e per ridurre la incisività dei rischi cui abbiamo accennato, occorre, secondo Ossola, che le autorità monetarie internazionali e dei governi dei principali paesi industrializzati, producano il massimo sforzo per coinvolgere direttamente i paesi produttori di petrolio negli aiuti ai paesi in via di sviluppo. *« E questo coinvolgimento si potrà avere* — ha detto Ossola — *con lo sviluppo delle banche arabe, che è già iniziato »*.

Il Fondo monetario dovrebbe poi mantenere la condizionabilità dei suoi prestiti allungando peraltro le scadenze. In secondo luogo, sarebbe opportuno per Ossola un controllo degli euromercati e quindi bisognerebbe fare una *«riflessione»* e rivedere il sistema della concessione dei crediti agevolati, che oggi non è, ad esempio, giustificata per i paesi socialisti.

« Individualmente, infine, le banche internazionali dovrebbero — ha concluso Ossola — *migliorare la loro base patrimoniale, e attuare una maggiore sorveglianza sui prestiti concessi »*.

N. M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del.....pagina.....

LE MONDE 8/1/1981 p.25

M. Georges Marchais approuve « sans réserve » l'action du maire communiste de Vitry-sur-Seine

De nouvelles réactions sont enregistrées après le déménagement de trois cents Maliens de Saint-Maur à Vitry-sur-Seine et l'intervention d'un « commando » de militants communistes et d'ouvriers de cette dernière municipalité contre le foyer de ces immigrés la veille de Noël. On note, entre autres, celle de M. Marchais qui, dans une lettre publiée par l'Humanité, *répond au recteur de la mosquée de Paris* (le Monde *du 31 décembre 1980) et déclare approuver* « sans réserve » *le maire de Vitry-sur-Seine.*

Dans sa lettre — qui occupe plus d'une demi-page de *l'Humanité* du 7 janvier — M. Marchais écrit, notamment, à Si Hamza Boubakeur, recteur de la mosquée de Paris : « *Vous m'avez envoyé un télégramme me demandant de condamner le maire communiste de Vitry et mettant en cause la politique de mon parti sur l'immigration.* »

Après avoir rappelé que nul, plus que les communistes, n'a « *combattu le colonialisme* », « *les brimades et les discriminations odieuses qui frappent les travailleurs immigrés* », le secrétaire général du P.C.F. poursuit : « *Permettez-moi de vous le dire : comment se fait-il que vous n'ayez pas pris position contre le maire de Saint-Maur ? Je n'ose croire que c'est parce qu'il est un ami intime du président de la République française, qu'il a reçu deux fois en trois ans, dans sa mairie. Il me faut bien constater, toutefois, avec étonnement, que vous avez été plus prompt à organiser une manifestation contre un maire communiste qu'à prendre à partie les responsables des souffrances des immigrés en France, MM. Giscard d'Estaing, Stoléru ou le président du C.N.P.F (...).*

» *Je vous déclare nettement : oui, la vérité des faits me conduit à approuver, sans réserve, la riposte de mon ami Paul Mercieca, maire de Vitry, à l'agression raciste du maire giscardien de Saint-Maur. Plus généralement, j'approuve son refus de laisser s'accroître, dans sa commune, le nombre déjà élevé de travailleurs immigrés.*

» *Cette approbation ne contredit pas l'idéal communiste. Au contraire (...).*

» *Dès octobre 1969, quand j'étais chargé de l'immigration à la direction du parti communiste, les maires communistes de la région parisienne et les élus communistes de Paris ont adopté, sur ma proposition, une déclaration dénonçant la concentration des travailleurs immigrés dans certaines villes, et demandant une répartition équilibrée. Si elles avaient été appliquées par le pouvoir, ces mesures, pour lesquelles nous n'avons cessé de lutter, auraient permis d'éviter les difficultés actuelles.* »

De son côté, l'union des syndicats C.F.D.T. du Val-de-Marne dénonce à la fois « *les responsabilités écrasantes des pouvoirs publics et celles des communes qui refusent tout logement aux immigrés* », et « *toute action dirigée contre les immigrés, ainsi doublement victimes* ».

D'autre part, cinq organisations de travailleurs africains (Association des Marocains en France, Comité des travailleurs algériens, Fédération des travailleurs d'Afrique noire immigrés, Union générale des travailleurs sénégalais en France et Union des travailleurs ivoiriens) se sont associés à un communiqué de la Maison des travailleurs immigrés, qui, tout en condamnant l'action du maire de Vitry, lance « *un solennel appel* » aux migrants afin qu' « *ils ne se laissent pas manipuler par ceux-là mêmes qui les ont toujours exploités, opprimés et expulsés* ».

9 gennaio 1981 / manifesto p.2

FRANCIA
Il bulldozer di Marchais contro gli immigrati fanno guai dentro il partito. Nuove dimissioni

PARIGI, *(a. d.)*Quasi un'intera pagina de *L'Humanité*, il quotidiano del Partito comunista francese, è stata occupata ieri da una risposta del segretario generale del partito Georges Marchais al rettore della Moschea di Parigi, che protestava con lui per la violenta manifestazione avvenuta la vigilia di Natale nel comune di Vitry contro l'arrivo di 300 immigrati di colore dal Mali. La manifestazione, ricordiamo, era guidata dal sindaco comunista e si concluse con la devastazione a suon di bulldozer del centro destinato ad accogliere gli immigrati.
Nella sua risposta, Marchais dichiara di approvare «senza riserve» l'operato del sindaco, e rimprovera invece il suo interlocutore di non aver protestato contro l'amministrazione centrale giscardiana, colpevole di aver consentito e favorito la concentrazione degli immigrati africani in alcune località per «salvaguardarne» altre. Per il segretario generale, che preferisce evidentemente dimenticare il periodo della guerra d'Algeria, «il Pcf ha sempre combattuto il colonialismo» e anche l'ultima azione del sindaco di Vitry è una manifestazione di anticolonialismo e di «lotta contro le discriminazioni odiose che colpiscono i lavoratori immigrati».
Non sono dello stesso parere le associazioni degli immigrati, che hanno emesso ieri un comunicato comune per condannare i fatti di Vitry e per lanciare un appello a tutti i loro aderenti affinchè «non si lascino manipolare da coloro che li hanno sempre sfruttati».
La polemica, certo poco gloriosa, sul bulldozer anti-immigrati, ha influito sulla già poco felice situazione del Pcf in questi mesi preelettorali. Altri intellettuali-militanti hanno deciso in questi giorni di lasciare il partito, quasi sempre giungendo a questa conclusione dopo aver rifiutato di firmare il provocatorio «manifesto» di sostegno alla candidatura di Marchais alla presidenza della repubblica. Gli ultimi casi di defezione sono quelli di Robert Merle, romanziere, del poeta Guillevic e soprattutto del professor Antoine Spire, già direttore commerciale delle *Editions sociales*, che ha pubblicato un articolo su *Le Monde* per spiegare le ragioni della sua uscita. Spire afferma, tra l'altro, di essere «più comunista che mai»: ma di non aver potuto assolutamente continuare a vedere «l'immensa ricchezza del confronto tra le nostre diversità schiacciata da un bulldozer devastatore».
Come per molti altri militanti, in sostanza, l'«affare Vitry» ha costituito la goccia che fa traboccare il vaso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

LETTERA APERTA DELL'UNAIE ALL'AMBASCIATORE ITALIANO AD OTTAWA

* * * * *

Roma (aise) - L'Unaie-Canada, a firma del suo delegato nazionale in Toronto, Luigi Pautasso, ha fatto giungere all'Ambasciatore italiano in Canada una lettera aperta per sottolineare i problemi piu' scot tanti della nostra collettivita' nel paese nord-americano.
Nel messaggio il tema della "partecipazione" viene segnalato come lo aspetto fondamentale per una politica che tenga veramente conto del l'evoluzione delle cose che riguardano la nostra emigrazione e che scavalchi le parole politiche che, molto spesso, servono a nascondere la mancanza di fatti concreti.
Inoltre, viene ribadito il concetto secondo il quale le nostre collet tivita' nordamericane non sono soltanto appendici della madre patria, ma portatrici di valori intrinsechi propri che vengono trasmessi an che ai connazionali restati in italia.
Il messaggio, comunque, critica fortemente gli schieramenti politici nazionali sul problema della partecipazione ed afferma che "resta un mistero come partiti e sindacati, in Italia, possano accordare il con cetto di partecipazione democratica e quello di impostazione dall'al to alle comunita' all'estero di rappresentanti nominati secondo crite ri estranei alle stesse".
La collettivita' italiana in Canada, dunque, vuole guardare all'Ita lia per cercare ispirazione e collaborazione, ma su delle basi di pa rita' e di reciproco rispetto: per questo, pertanto, la nostra collet tivita' italo-canadese si dice pronta a collaborare con l'ambasciata per risolvere i grandi problemi della nostra presenza in quel paese.
La lettera aperta dell'Unaie-Canada - rileva l'Aise - si conclude au spicando che le autorita' italiane in Canada facciano tesoro di tutte le voci associative poiche' "un diverso concetto dell'ideale di parte cipazione e, in pratica, il non rispetto dei principi di sussidarie ta', stanno a monte delle difficolta' tra funzionari dello stato italia no e comunita' italo canadesi, registratisi nel recente passato".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....I.N.F.O.R.M.....
del...8./1./80.....pagina.....

ADOTTATE PROCEDURE PIU' SNELLE PER GARANTIRE AI CONNAZIONALI ESPATRIATI A CAUSA DEL TERREMOTO IL PAGAMENTO DI PENSIONI E CONTRIBUTI. NON SARANNO REQUISITI GLI ALLOGGI DI PROPRIETA' DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Grazie ad un efficiente collegamento che è stato possibile stabilire tra il Ministero degli Esteri ed il Commissario straordinario per le zone terremotate ogni problema riguardante gli emigrati e i loro familiari coinvolti nel sisma viene studiato e risolto tenendo conto delle particolari situazioni ed esigenze dei nostri connazionali. Così è stato ottenuto - segnala l'Inform - che gli alloggi di proprietà degli emigrati siano esclusi da requisizioni.

Per quanto riguarda il pagamento dei contributi previsti in caso di decesso di familiari o di perdita di masserizie o effetti personali è stato ottenuto che i termini per la presentazione delle domande da parte degli emigrati vengano prolungati per quanto possibile (va però tenuto presente, ad ogni buon conto, che la gestione dei fondi straordinari dovrà comunque terminare il 30 giugno prossimo) e che la documentazione da esibire sia semplificata al massimo. Saranno pertanto accettate dichiarazioni sostitutive e atti notori fatti presso i Consolati e le documentazioni carenti saranno completate d'ufficio dai Comuni.

Per le pensioni, come già segnalato, è stata messa a punto una procedura per garantire ai connazionali espatriati una riscossione per quanto possibile rapida, ed il Ministero degli Esteri ha chiesto all'INPS di effettuare il pagamento entro venti giorni dal ricevimento delle domande. Salvo casi specifici in cui sarà adottata una diversa procedura, l'INPS farà pervenire telegraficamente agli Uffici consolari la somma corrispondente al totale dei trattamenti pensionistici dei terremotati che si sono trasferiti nelle rispettive circoscrizioni, e una banca locale provvederà all'invio ai singoli beneficiari delle somme loro spettanti.

Analogamente a quanto già concordato con il Commissario straordinario per il pagamento dei contributi, il Ministero degli Esteri ha inoltre chiesto all'INPS che, qualora il titolare di una pensione sia deceduto a causa del terremoto e i familiari trasferitisi all'estero non siano in grado di esibire l'atto di morte, per il riconoscimento delle pensioni di reversibilità siano accettate dichiarazioni sostitutive e atti notori redatti presso i Consolati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

OCCUPAZIONE : IL PUNTO SUL DOSSIER DEL MIGLIORAMENTO DEL TEMPO DI LAVORO NELLA CEE - L'INIZIATIVA SPETTA ALLA COMMISSIONE EUROPEA

BRUXELLES (EU), Mercoledi' 7.1.1981 - La situazione economica, lontano dal migliorare o dallo stabilizzarsi, sembra peggiorare sempre più. Le statistiche lo dimostrano: quasi 7,6 milioni di disoccupati nella Comunità; due paesi il Belgio e l'Irlanda, contano un disoccupato su nove lavoratori, e in rapporto alla fine dell'anno precedente la disoccupazione maschile è aumentata del 30%: il che significa che è stato raggiunto il punto massimo.

Di fronte a questa situazione, l'idea di ridistribuire in seno alla popolazione attiva il lavoro disponibile è forse diventata più attraenete di quattro anni fa, quando il sindacato britannico TUC aveva lanciato per la prima volta la sua rivendicazione della settimana di 36 ore.

Sotto pressione della Conferenza Europea dei Sindacati (CES); e per ragioni di sana concorrenza, la questione del miglioramento del tempo di lavoro è stata portata a livello europeo e fu discussa per la prima volta dalla Conferenza tripartita della CEE il 27 giugno 1977. Tuttavia, ci sono voluti in seguito quasi due anni prima che il Consiglio (15 maggio 1979) desse il mandato alla Commissione di "proseguire i suoi studi e le sue analisi per elaborare un quadro comunitario nel campo del miglioramento del tempo di lavoro relativo in particolare : alla durata annua del lavoro; la limitazione delle ore supplementari sistematiche; lo sviluppo della formazione professionale e la formazione in alternanza; il pensionamento flessibile; il lavoro volontario a tempo parziale; il lavoro temporaneo; il lavoro continuato per equipe; e a fare delle proposte quando cio' si rende necessaio".

La Commissione, ha fissato tre campi prioritari: il volume annuo del tempo di lavoro, ore supplementari e formazione in alternanza e ha accelerato il ritmo di consultazione con le parti sociali. Ma (a parte la formazione in alternanza, per la quale il Consiglio ha adottato una risoluzione il 22 novembre 1979 chiedendo alla Commissione di studiare attraverso progetti pilota in che modo il Fondo Sociale europeo puo' contribuire all'azione degli Stati membri in questo campo), questi sforzi non sono sufficienti. Ecco la situazione:

1) - La limitazione delle ore supplementari ha incontrato difficoltà sia da parte dei datori di lavoro che da parte dei lavoratori. La situazione è d'altronde molto diversa a seconda del paese. Per questa ragione il Consiglio del 22 novembre 1979 aveva insistito affinchè il principio della limitazione delle ore supplementari sia introdotto gradualmente negli Stati membri, tenendo conto dei problemi specifici dei lavoratori a bassi salari. Le ore supplementari dovrebbero essere compensate, almeno in parte, con congedi supplementari. Ma fino ad ora, le discussioni tra le parti sociali organizzate dalla Commissione non hanno dato risultati.

2) - La riduzione della durata annua del lavoro (che comprende sia la riduzione settimanale della durata del lavoro che l'estensione dei congedi annui) incontra difficoltà analoghe. Dopo diverse difficoltà, il vice presidente Vredeling, responsabile dell'Occupazione e degli Affari Sociali in seno alla Commissione Jenkins, era riuscito a riunire i rappresentanti a livello europeo dei datori di lavoro e dei lavoratori il 13 maggio 1980; ma fu un fallimento. Vredeling intendeva mettere le basi di un "accordo quadro a livello Europeo", mirante alla riduzione della durata annua del lavoro (p.es. di una certa percentuale), ma i datori di lavoro - invocando il fatto che essi non avevano ricevuto alcun mandato da parte della loro organizzazione nazionale - avevano paralizzato la riunione.

Si è avuto in seguito uno scambio di lettere tra l'UNICE e la Confederazione Europea dei Sindacati (CES), che attualmente è nell'impasse. Lo scambio di lettere - ce ne sono state tre: una di Carli a Kok, una risposta che chiedeva maggiori informazioni di Hinterscheid a Sassen, e infine a novembre scorso, una lettera di Sassen a Hinterscheid - concerneva la volontà di discutere la questione della riduzione della durata del lavoro e il quadro entro il quale cio' dovrebbe realizzarsi (quadro generale di misure da prendere per raddrizzare l'economia o discussione specifica sulla riduzione del tempo di lavoro). La posizione dei sindacati nel frattempo si è addolcita e quindi hanno deciso di rispondere all'ultima lettera con l'azione: una vasta campagna avrà luogo nel corso del primo semestre 1981.

Alcuni progressi sui temi non prioritari

I temi non prioritari hanno avuto maggiore successo, probabilmente perchè sono meno "polemici". Il pensionamento flessibile, il lavoro volontario a tempo parziale e il lavoro temporaneo sono stati discussi in seno al Comitato permanente dell'occupazione (vedere EUROPE del primo novembre, pag.13 e del 12 dicembre pag.7), e alcuni orientamenti comuni sono stati raggiunti.

%

1) - Pensionamento flessibile. Le parti sociali sono d'accordo nel riconoscere che sarebbe necessario accordare progressivamente a tutti i lavoratori il diritto di scegliere, a partire da una certa età, l'importo della loro pensione a condizione che l'impatto finanziario del pensionamento flessbile sia neutro. E' stato fatto osservare che il pensionamento flessibile puo' costituire un mezzo per mettere dei posti di lavoro a disposizione dei disoccupati o dei lavoratori minacciati da licenziamento. Al contrario, il pensionamento progressivo, raccomandato dalla Commissione (che permette al lavoratore di una certa età di ridurre progressivamente la giornata di lavoro prima di andare in pensione, evitando cosi' un cambiamento brusco nell'organizzazione della vita quotidiana) non è stato accettato dalle parti sociali.

(2) - Lavoro volontario a tempo parziale. I datori di lavoro e i lavoratori ne hanno sottolineato le condizioni indispensabili : carattere volontario, eliminazione delle discriminazioni di trattamento, neccesità di precisazioni concernenti la durata e gli orari. I sindacati hanno, inoltre, chiesto un contratto di lavoro individuale scritto e il diritto preferenziale di accesso al lavoro a tempo pieno. I due gruppi - sindacati e datori di lavoro - contrariamente alla Commissione, non hanno trovato opportuno prevedere a livello comunitario il principio di "soglia minima" per l'accesso ai regimi di previdenza sociale.

2) - Lavoro temporaneo. Tutti hanno sostenuto la limitazione allo stretto necessario, i lavoratori hanno chiesto a termine, il divieto delle agenzie private di lavoro temporaneo. Tutte le parti hanno riconosciuto la necessità dell'informazione dei lavoratori nel caso in cui l'impresa ricorre ad agenti temporanei; tener conto dei lavoratori temporanei nel calcolo del numero dei lavoratori per gli obblighi sociali dell'impresa; l'accesso dei lavoratori temporanei alle attrezzature sociali collettive dell'impresa. I lavoratori hanno chiesto non soltanto l'informazione ma anche la consultazione dei lavoratori nel caso in cui l'impresa ricoresse a lavoratori temporanei e hanno chiesto che i lavoratori temporanei siano coperti - per gli aspetti salariali nonchè per quelli relativi alla Previdenza sociale - dalla stessa Convenzione collettiva o accordo d'impresa concernente i lavoratori permanenti. Tutti sono stati d'accordo nel sottolignare che le agenzie pubbliche di lavoro dovrebbero essere messe in grado di assicurare la funzione di collocamento dei lavoratori temporanei, e che occorre la cooperazione più stretta tra i servizi pubblici degli Stati membri per quanto concerne il lavoro temporaneo trasfrontaliero. Sulla base di queste discussioni, la Commissione è stata invitata a fare delle proposte appropriate. Resta ancora il lavoro continuo a equipe, attualmente oggetto di uno studio approfondito fatto dall'Istituto di Dublino. Ricordiamo tuttavia che gli sforzi di Vredeling per introdurre una quinta equipe in certi settori in difficoltà, come per es. la siderurgia non ha avuto, fino ad ora, eco al Consiglio.

In conclusione, spetta alla nuova Commissione presentare le proposte concrete per quanto concerne il pensionamento flessibile, il lavoro temporaneo e il lavoro a tempo parziale; il dossier relativo all'introduzione di una quinta equipe è sospeso; la riduzione dei tempo di lavoro nonchè la limitazione delle ore supplementari derivano principalmente da accordi convenzionali tra le parti sociali.

Non è tuttavia escluso che nel quadro della riunione del Consiglio detto "Jumbo" (Ministri delle Finanze e dell'Economia, e Ministri degli Affari sociali e dell'Occupazione) chiesta dal Consiglio Europeo (che si terrà forse a primavera prossima) la riduzione della durata annua del lavoro sia all'ordine del giorno. E' chiaro che, come diceva Santer, presidente in esercizio del Comitato permanente dell'Occupazione e Ministro degli Affari Sociali nonchè Ministro delle Finanze del Lussemburgo, il Consiglio "Jumbo" è chiamato a discutere la situazione economica e sociale e a creare le basi per una politica di rilancio, di conseguenza si occuperà soprattutto delle misure positive strutturali di creazione di posti di lavoro e non soltanto delle misure "passive" come quelle della riduzione del tempo di lavoro. Tuttavia, di tutti i mezzi di miglioramento del tempo di lavoro descritti su, la riduzione della durata annua del lavoro ha il maggiore impatto sull'occupazione, e di fronte all'accelerazione allucinante del tasso di disoccupazione, i ministri si sentiranno forse obbligati a prendere in considerazione anche dette misure passive. Aggiungiamo a cio' che i sindacati non sono pronti a dimenticare la loro rivendicazione della diminuzione del 10% della durata globale annua del lavoro.

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

e.....VARI - 8/1/81.

.....pagina.....

Attori e diplomatici in lizza per l'incarico di ambasciatore Usa a Roma

L'avvicinarsi della scadenza del 20 gennaio, data dell'insediamento ufficiale di Ronald Reagan, provoca effetti moltiplicatori sulle voci relative al nuovo ambasciatore americano in Italia dando per scontato — e gli esperti in diplomazia lo fanno — il rientro negli Usa di Richard Gardner nominato da Jimmy Carter nel marzo del 1977.

Le ultime indiscrezioni sulle intenzioni di Reagan per il posto a Roma (la nomina degli ambasciatori spetta al presidente e il prescelto deve giurare nelle sue mani) accreditano l'ipotesi di una scelta professionale: Reagan, cioè, sarebbe intenzionato a pescare tra i diplomatici di carriera.

Si fanno due nomi: quello di George Vest, assistente del segretario di Stato per gli affari europei, una vecchia conoscenza delle cancellerie del Vecchio Continente, e quello di Jack Shirley. In questo secondo caso si tratterebbe di un ritorno: Shirley infatti è stato a Roma come n. 2 dell'ambasciata fino all'agosto scorso, più precisamente come consigliere per gli affari pubblici prima di rientrare negli Usa

Una scelta tecnico-professionale di Reagan per l'ambasciata di Roma escluderebbe automaticamente dal giro dei candidati tutti quegli amici e conoscenti del presidente eletto, i cui nomi sono rimbalzati sulle pagine dei giornali in questi giorni.

Il primo nome a uscir fuori è stato quello di Frank Sinatra, la «Voce», incaricato di organizzare la cerimonia dell'insediamento, recente amico di Reagan dopo esserlo stato dei democratici ed in particolare del clan Kennedy.

Poi si è parlato di Shirley Temple, ex-attrice con aspirazioni e incarichi diplomatici anche di rilievo, il più importante dei quali è stato quello di rappresentante americano all'Onu. Poi ancora Helmut Sonnenfeldt, il braccio destro di Kissinger assertore della teoria della sovranità limitata.

Secondo altre voci, invece, Reagan intenderebbe scegliere tra italo-americani di spicco e così sono balzati agli onori della cronaca, sempre come candidati al posto di Richard Gardner, prima l'industriale petrolifero Henry Salvatori che avrebbe declinato l'invito; poi Rudi Unterthiner, originario di Vipiteno, chirurgo estetico di fama il quale ha ammesso di essere stato contattato per l'incarico ma anche di aver dovuto rinunciare per i suoi impegni professionali. Per ultimo in ordine di tempo si è parlato di Frank Stella, capo della «Italo-American Federation», la lega delle organizzazioni di italo-americani sparse per gli States.

Il Messaggero, p. 19

Giorno p. 7

Roma - Gardner sul piede di partenza

Ambasciatore Usa: tra i nomi anche quello di Georg Vest

ROMA, 8 gennaio

Le ultime indiscrezioni sulle intenzioni di Reagan per il posto di ambasciatore a Roma (la nomina degli ambasciatori spetta al presidente e il prescelto deve giurare nelle sue mani) accreditano l'ipotesi di una scelta professionale: Reagan, cioè, sarebbe intenzionato a pescare tra i diplomatici di carriera.

Si fanno due nomi, quello di George Vest, assistente del segretario di Stato per gli affari europei, una vecchia conoscenza delle cancellerie del vecchio continente, e quello di Jack Shirley. In questo secondo caso si tratterebbe di un ritorno: Shirley infatti è stato a Roma come n. 2 dell'ambasciata fino all'agosto scorso, più precisamente come consigliere per gli affari pubblici prima di rientrare negli Usa per fine missione.

Una scelta tecnico-professionale di Reagan per l'ambasciata di Roma escluderebbe automaticamente dal giro dei candidati tutti quegli amici e conoscenti del presidente eletto i cui nomi sono rimbalzati sulle pagine dei giornali in questi giorni.

Il primo nome a uscir fuori è stato quelli di Frank Sinatra, «la voce», incaricato di organizzare la cerimonia dell'insediamento, recente amico di Reagan dopo esserlo stato dei democratici ed in particolare del clan Kennedy. Poi si è parlato di Shirley Temple, ex attrice con aspirazioni e incarichi diplomatici.

Secondo altre voci invece, Reagan intenderebbe scegliere tra italo-americani di spicco e così sono balzati agli onori della cronaca prima l'industriale petrolifero Henry Salvatori, che avrebbe declinato l'invito, poi Rudi Unterthiner, originario di Vipiteno, chirurgo estetico di fama il quale ha ammesso di essere stato contattato ma anche di aver dovuto rinunciare per i suoi impegni professionali.

ANCHE SE LA DECISIONE NON E' ANCORA PRESA

E' Barbour il favorito nella «corsa» USA all'Ambasciata di Roma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 7 gennaio

La designazione di un nuovo ambasciatgore degli Stati Uniti a Roma, analogamente a quelle per altre importanti capitali, non è ancora avvenuta, segnalano fonti attendibili della nascente amministrazione Reagan, confermando però che esistono ormai rose formali di nomi che sono già state sottoposte al segretario di Stato designato Alexander Haig dagli speciali «*gruppi di transizione*». In testa alla lista di tre candidati per l'ambasciata di Roma figura il nome di un funzionario di carriera del Dipartimento di Stato, un esperto di problemi italiani e ben conosciuto nella capitale italiana. Si tratta di Robert Barbour, 53 anni, che prestò servizio nell'ufficio affari politici dell'ambasciata dal 1967 al 1971, al tempo di Graham Martin.

Il fatto che Robert Barbour sia il candidato ritenuto più qualificato a rappresentare gli Stati Uniti sotto la nuova presidenza Reagan non è comunque garanzia di una sua scelta. Questa verrà effettuata con l'apporto e il consenso di Alexander Haig, non appena il segretario di Stato designato avrà superato le forche caudine dell'approvazione senatoriale.

Né si può ignorare che con lo scadere dell'amministrazione Carter rientrano in sede ambasciatori di carriera, ciascuno dei quali aspira ad altre ambasciate. Tra i più autorevoli figura no l'ambasciatore in Germania Stoessel, l'ambasciatore a Parigi Hartmann, l'ambasciatore a Belgrado Eagleburger e l'ambasciatore ad Atene Mc Closkey. Ognuno di questi ambasciatori potrebbe teoricamente richiedere e ottenere la sede di Roma, una delle più ambite. In aggiunta, un altro importante candidato per Roma è, sulla carta, il segretario di Stato aggiunto per gli affari europei, George Vest. Vest sembra comunque destinato a rappresentare gli Stati Uniti all'Aja.

Robert Barbour, che gode di eccellente reputazione presso gli esperti europei della nuova amministrazione, è nato nell'Ohio il 23 dicembre del 1927, ed è laureato presso l'università del Tennessee. Fa parte del servizio diplomatico americano dal 1949. L'elenco di sedi ove ha prestato servizio è lungo e rilevante. Prima di Roma ha ricoperto incarichi a Tokio, a Saigon e a Parigi. Dopo Roma ha seguito corsi presso il «Royal Defense College» di Londra, ed è stato vicecapo dell'ufficio personale presso il Dipartimento di Stato, capo dell'ufficio affari europei occidentali e infine vicesegretario di Stato aggiunto per gli affari europei occidentali. Attualmente Robert Barbour è ministro consigliere presso l'ambasciata statunitense a Madrid. Sia Barbour che la moglie Nancy parlano italiano e francese.

MARINO DE MEDICI

Tempo p. 1.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AVANTI!
del... 8/1/1981 ...pagina... 3

Se ne discuterà alla conferenza di Madrid

Un'azione congiunta dei paesi europei contro il terrorismo?

Tutti i paesi europei dovrebbero condurre assieme la lotta contro il terrorismo internazionale, prendendo adeguate misure in comune per sconfiggere questo fenomeno. Questo principio è alla base della proposta presentata a Madrid, alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, cui partecipano tutti i paesi del continente nonché Stati Uniti e Canada. Il documento, originariamente proposto dalla Spagna e sottoscritto anche da Italia, Germania occidentale, Stati Uniti, Gran Bretagna, Turchia e Portogallo, non avrebbe di per sé — come tutti gli atti che promanano dalla conferenza — un valore vincolante per gli Stati partecipanti ma li impegnerebbe politicamente e moralmente, qualora venisse approvato, a prendere le misure indicate.

La proposta parte dalla constatazione che «le azioni terroristiche comportano gravi conseguenze per la stabilità e la pace sociale», e quindi che la prevenzione e la repressione del terrorismo «rappresenta un campo che necessita particolarmente la reciproca cooperazione fra tutti i paesi, indipendentemente dai sistemi politici economici e sociali di ciascuno di loro». «L'appellarsi a cause elevate, dice ancora il documento, non costituisce una scusante per evitare la condanna e l'azione conseguente contro gli atti di terrorismo: pertanto non può essere invocato pretesto alcuno per evitare la cooperazione internazionale nella prevenzione e nella repressione delle attività terroristiche».

I paesi presentatori della proposta indicano in sette punti come dovrebbe articolarsi tale cooperazione. Essi sono:

1) condannare qualsiasi atto di terrorismo, quale ne sia l'origine, l'ispirazione o l'obbiettivo, come violazione intollerabile della dignità e dei diritti umani;

2) ampliare e rafforzare la cooperazione reciproca, quando necessario, specialmente fra gli Stati confinanti, al fine di accelerare l'attuazione di misure efficaci che consentano di estirpare il terrorismo;

3) fare tutto il possibile per garantire la sicurezza necessaria a tutti i rappresentanti ufficiali e a tutte le persone che, nei loro rispettivi territori, svolgono la propria attività nell'ambito delle relazioni diplomatiche;

4) portare davanti agli organi giudiziari, sia mediante processo sia mediante estradizione, le persone accusate di aver commesso atti terroristici;

5) adoperarsi con la massima diligenza per impedire che i loro rispettivi territori possano servire da base per la preparazione di atti terroristici e da rifugio dopo che questi sono stati commessi;

6) studiare l'attuazione di misure adeguate, coordinate e permanenti, contro qualsiasi Stato che presti assistenza diretta o indiretta alle attività terroristiche;

7) considerare un approfondimento delle loro relazioni di cooperazione al fine di conseguire e sviluppare nuove relazioni bilaterali e multilaterali in tale campo.

Questi sette punti sono naturalmente passibili di modifiche ed emendamenti allorché il tema del terrorismo verrà in discussione, assieme ad altri argomenti, alla ripresa dei lavori di Madrid, il 27 gennaio prossimo. Non è escluso che anche da parte italiana possano essere presentati emendamenti migliorativi della proposta: a tal fine sono in corso contatti fra i ministeri interessati e quello degli Esteri per valutare quali suggerimenti avanzare nel corso della discussione. E' possibile che la questione unitamente ad altri aspetti dei collegamenti internazionali del terrorismo, sia affrontare oggi dal consiglio dei ministri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del....8/1/81.....pagina.....

IL 15 GENNAIO RELAZIONE DEL SEN. DELLA BRIOTTA AL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA SUI PROBLEMI POSTI DAL TERREMOTO. IL GIORNO 16 UNA NUOVA RIUNIONE STRAORDINARIA DEL COMITATO POST-CONFERENZA.-

ROMA - (Inform).- Il 15 gennaio il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta terrà una relazione al Comitato permanente dell'emigrazione costituito in seno alla Commissione Esteri della Camera e di cui è stato recentemente eletto Presidente l'on. Ferruccio Pisoni. Oggetto della relazione - segnala l'Inform - saranno i problemi posti dal terremoto e le iniziative adottate e da intraprendere in favore degli emigrati coinvolti e dei loro familiari.

Per il giorno successivo il sen. Della Briotta ha nuovamente convocato alla Farnesina il Comitato post-Conferenza Emigrazione. La riunione, cui prenderanno parte i rappresentanti delle forze politiche e sociali e delle Amministrazioni interessate, è la terza dopo quelle del 3 e del 10 dicembre scorso e consentirà di fare il punto sulla situazione, alla luce dei vari interventi attuati nella fase dell'emergenza e degli obiettivi da conseguire in quella della ricostruzione, con la partecipazione diretta e attiva degli emigrati. (Inform)